ANNO 58 MATTINO TORINO *Venerdì 8 Agosto 1924* MATTINO NUM. 189

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
dei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
coll'edizione del Lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 129 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La questione che rimane

Seguitano ancora le discussioni sull'ordine del giorno Marchi, votato dal consiglio nazionale fascista, e specialmente sulle differenze fra il testo primitivo e quello finale, redatto dall'on. Mussolini. L'importanza attribuita da taluni — fascisti o filofascisti — a queste modificazioni è estremamente esagerata; o piuttosto, il fatto della modificazione ha, sì, un'importanza (vedremo poi quale); ma questa non ha che far nulla con l'interpretazione di questi benevoli commentatori. Il carattere dell'ordine del giorno Marchi (guardato in sè stesso, e nelle circostanze concrete che lo hanno accompagnato) è, anche nella versione riveduta, proprio quello che delineammo nell'editoriale «Costituente fascista», in cui, del resto, facemmo esplicito riferimento al ritocco principale introdotto dall'on. Mussolini, colla menzione del discorso della Corona. Tutto l'ordine del giorno, infatti, anche nella sua dizione definitiva, riposa sopra due concetti fondamentali: lo sviluppo e la realizzazione integrale della rivoluzione fascista, e l'esaurimento dello stato demoliberale (sono tutti termini testuali di esso ordine del giorno); e si sa che per stato demoliberale (si noti bene: stato, non governo, o governi), il fascismo intende — nè sarebbe possibile intendere altro — la monarchia costituzionale — parlamentare, quale si è costituita in Piemonte nel 1848, e si è poi svolta ed estesa a tutta Italia. Eravamo, dunque, perfettamente nel giusto affermando che si trattava di una «costituente fascista»; e ciò anche a prescindere dal trionfo di Farinacci nel Consiglio Nazionale, e dalle dichiarazioni di Bottai (cioè di un ex-revisionista: figuriamoci, a maggior ragione, il pensiero degli altri), in cui si parlava espressamente di superare il Parlamento e di costituente; anche a prescindere dagli articoli dell'*Idea Nazionale* (vero organo di questo cosidetto integralismo, che tende alla costituente fascista), la quale ha ripetuto, anche dopo l'ordine del giorno «costituzionalizzato», la «incontaminabile immanenza» della essenza originaria del fascismo, «che fu ed è profondamente rivoluzionaria»; e dalla esistenza di un periodico fascista. «La conquista dello Stato», che propugna appunto la convocazione di una Costituente (il direttore di questo periodico è stato, secondo dichiarazioni dello stesso Marchi, uno degli ispiratori dell'ordine del giorno). Ma poi, perchè stare a discutere tanto, quando dell'ordine del giorno Marchi abbiamo l'interpretazione autentica, nell'invito rivolto dal Consiglio Nazionale, per acclamazione, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, al nuovo direttorio fascista perchè nomini una Commissione ad approntare «gli schemi degli ordinamenti politici e sociali delle leggi che devono rendere effettiva e duratura la conquista dello Stato da parte del fascismo»? Sono, dunque, in inganno coloro che giudicano essere stato l'ordine del giorno Marchi «radicalmente trasformato».

Ma si dirà che, riferendosi espressamente ai nuovi istituti annunciati nel discorso della Corona, e poichè in detto discorso non si annunciava, o piuttosto non si accennava se non ad eventuali rappresentanze operaie, tecniche ed impiegatizie, l'ordine del giorno Marchi circoscrive espressamente il proprio significato, e toglie ad esso qualsiasi valore rivoluzionario. Ma chi dice questo dimentica, innanzi tutto, la frase precedente su «le più sentite innovazioni della vigente legislazione» che — a parte l'infelicità di espressione — potrebbe indicare un po' di tutto: dalla soppressione della libertà di stampa a quella del diritto di associazione, dall'abolizione del suffragio universale al ristabilimento della pena di morte e del domicilio coatto, o all'introduzione dell'arresto ad arbitrio della polizia. Poi, il supporre che un ordine del giorno in cui si parla, dal principio alla fine, di sviluppo e realizzazione di una rivoluzione fascista, intenda poi, per tutto questo, semplicemente l'istituzione di una mezza dozzina di consigli tecnici, significherebbe fare alla serietà di chi lo ha compilato, sostenuto e votato, un'offesa che noi, indubbiamente antifascisti, giudichiamo gratuita e temeraria.

Ma, a proposito di consigli tecnici e sindacali, noi constatiamo, dai commenti di questi giorni, come tutti i non fascisti e buona parte degli stessi fascisti mostrino d'ignorare certe idee di sindacalismo fascista, sviluppate, se la memoria non ci inganna, dal Panunzio, e che non crediamo estranee, nè alle attuali velleità costituenti del fascismo, nè all'ordine del giorno Marchi, nè, forse, allo stesso passaggio in questione del discorso della Corona. Secondo queste idee, il parlamento politico dovrebbe essere abolito e sostituito da un parlamento sindacale: tutti i cittadini, per fruire dei diritti politici, dovrebbero far parte di un sindacato (fin qui, nulla di originalmente fascista; siamo nel campo del sindacalismo). Ma i sindacati — ecco il punto — non potrebbero essere che di una sola specie, e cioè di quella fascista: perciò, o appartenere alle corporazioni di Rossoni, o essere privo di diritti politici. Come si vede, questa sarebbe ben più che una costituente: sarebbe addirittura del sovietismo integrale.

***

Questo ribadimento del carattere «rivoluzionario» dell'ordine del giorno Marchi viene fatto da noi per la necessità, ogni giorno maggiore, di chiarire idee, posizioni, responsabilità: senza di che la vita politica italiana non si trarrà mai fuori dall'equivoco che la paralizza e la corrode. Necessità di chiarimento; non timore di un effettivo pericolo rivoluzionario da parte del fascismo, che manca, per questo, delle necessarie condizioni morali e materiali. Il capo del governo e del fascismo conosce benissimo questo stato di cose, anche se non lo conosce l'on. Farinacci; e sotto tale aspetto il suo intervento per modificare l'ordine del giorno Marchi — sia pure nella forma e nell'apparenza — assume un reale significato. Diciamo di più: a quell'intervento l'on. Mussolini è stato mosso, secondo noi, anche dal contegno dei liberali «fiancheggiatori» e dei combattenti; ha capito che l'ordine del giorno Marchi, così com'era, poteva spingerli, forzarli, alla rottura aperta e definitiva; ed ha avuto paura dell'isolamento completo, ben sapendo — a differenza dell'on. Farinacci — come questo sarebbe la vera fine del fascismo, scarso sempre di forza propria, ma oggi come non mai.

Questa nella sensazione dell'isolamento è anche alla base dell'ultimo discorso Mussolini, tanto diverso da quelli precedenti al Consiglio nazionale, e di tutto l'andamento di questo: diverso non soltanto per il tono, ma per il contenuto. Il Presidente del Consiglio si è messo, almeno in una parte del suo discorso, sul terreno parlamentare, fino a compiere dei calcoli numerici sulla maggioranza, ed a prospettare ipotesi di successioni in base, appunto, a spostamenti della maggioranza medesima; ha mostrato di sentire tutta la necessità, per il fascismo, di non separarsi dalle forze «fiancheggiatrici»; ha perfino modificato la famigerata frase dell'«uccidere o morire», mostrando di volerne ritirare la prima parte. Naturalmente, noi constatiamo, con perfetta obbiettività, questo carattere legalitario e parlamentare del presente discorso, come lo constatammo per altri precedenti. Ma questi furono poi seguiti da nuovi discorsi e da fatti che li disdicevano; così come il presente è stato preceduto dal «farinaccismo» del Consiglio nazionale e dello stesso on. Mussolini, e dall'ordine del giorno Marchi, di cui invano egli tenta ora di dare una spiegazione completamente rassicurante.

Qui, anzi, ricomincia l'equivoco: nell'affermazione, cioè, che l'ordine del giorno Marchi, per «lo sviluppo della rivoluzione», per la fascistizzazione completa, cioè, dello Stato possa costituire una piattaforma di accordo con i partiti non fascisti; e nell'altra, che l'accompagna nel discorso, sulla «irrevocabilità» del fatto compiuto. Ancora una volta: che cosa intende, l'on. Mussolini, con queste espressioni? Che non si rimetta in discussione, che non si pretenda fare il processo alla «Marcia su Roma»? Ma le opposizioni non hanno questa pretesa: esse fanno questione, non del passato, ma del presente e del futuro. Per il presente e per il futuro vale appunto la questione da noi posta tante volte: intende il fascismo che la marcia su Roma gli abbia dato il diritto a detenere indefinitamente il potere e ad esercitarlo, fuori e contro le norme dello stato costituzionale-parlamentare, fuori e contro la libera volontà della Corona, del Parlamento, del popolo? Questo è il punto a cui, una volta ancora, l'on. Mussolini ha evitato di rispondere.

In quanto al «processo al regime» l'opposizione, e con essa il popolo italiano, non ha istituito per suo conto nessun processo al regime: essa si è limitata e si limita a chiedere giustizia per il delitto Matteotti e per tutti gli altri fatti e sistemi delittuosi su cui questo ha proiettato una luce così viva e così fosca al tempo stesso. Non è stata l'opposizione a compiere i fatti, nè essa li ha inventati o ha fantasticato le loro connessioni e i loro sfondi. Se chiedere che giustizia completa si faccia, che non ci si fermi innanzi ad alcuna responsabilità, significasse invocare «il processo al regime», noi non sapremmo che farci: tocca, non a noi, ma al fascismo decidere in proposito.

Intanto, noi ricordiamo che c'è sempre un problema da risolvere, per il governo: la restaurazione della legalità, la repressione dell'illegalismo. La prima implica il ritiro dei decreti contro la stampa, e il ristabilimento del diritto di riunione, unilateralmente soppresso a danno delle opposizioni; la seconda, che finiscano gli episodi di sangue e di violenza, gli incitamenti alla loro ripetizione, i tentativi di sopraffazione, come quello compiuto, proprio subito dopo il discorso Mussolini, contro l'Associazione della Stampa. Su questi punti, e su quelli che abbiamo precedentemente toccato, occorre che siano compatte tutte le forze legalitarie del paese, a cominciare dai liberali fiancheggiatori e dai combattenti al cui nuovo atteggiamento, e al conseguente timore di rimanere isolato, va fatto risalire in gran parte — almeno nella sua determinante immediata — il presente discorso dell'on. Mussolini.

"Il Lavoro„ diffidato
Per un fatto di cronaca?

Genova, 7, notte.

Ci consta che nel pomeriggio d'oggi il prefetto di Genova ha chiamato il dottor Giovanni Ansaldo, gerente responsabile del giornale *Il Lavoro* per comunicargli una regolare diffida, a norma del recente decreto. La diffida sarebbe stata motivata dalla cronaca che il suddetto giornale ha pubblicato ieri a proposito dell'incidente di via San Lorenzo.

Sequestro di "Battaglie sindacali„

Milano, 7, notte.

Questa sera alle ore 22 per ordine del prefetto di Milano sono state sequestrate «Battaglie sindacali», organo della Confederazione Generale del Lavoro per un articolo di 1.a pagina intitolato: «La fiaccola», che parlava delle condizioni dei contadini d'Italia.

Lo sciopero minerario di Castelnuovo

Firenze, 7, notte.

Lo sciopero dei duemila minatori di Castelnuovo procede senza che si veda la possibilità di una ripresa di trattative. Finora non si è avuto a verificare alcun incidente.

Il discorso di Mussolini a chiusura del Consiglio nazionale fascista

Gli avvertimenti ai suoi, gli attacchi alle Opposizioni, le ipotesi parlamentari - "Non voglio più che si dica che siamo pronti ad uccidere e morire. Diremo: siamo soltanto pronti a morire pur di far grande l'Italia„

Roma, 7, notte.

L'ultima giornata del Consiglio nazionale fascista si è iniziata con la lettura di comunicazioni dell'on. Giovanni Marchi smententi della lettera apocrifa mandata al *Giornale d'Italia* e della quale siete già stati informati. La lettura dà luogo a una manifestazione di plauso al Marchi stesso. Il presidente on. Mussolini, che ieri lo aveva deplorato, credendosi autentica la lettera, si associa.

Quindi il presidente ha comunicato all'assemblea un telegramma del prefetto di Genova, nel quale si dà la lieta notizia che a Genova è stato ieri firmato l'accordo fra gli industriali e le Corporazioni sindacali fasciste meccaniche per i miglioramenti alle maestranze (*vivi applausi*), dà lettura del seguente ordine del giorno presentato dai segretari provinciali Guidi (Lucca), Armani (Forlì), Serra (Cagliari), Cantagalli (Sondrio), Nicolato (Pavia), e dagli on. Lo Giudice e Storace:

«Il Consiglio nazionale del Partito fascista coi 5000 Comuni d'Italia, che attraverso difficoltà amministrative e locali derivanti dallo sgoverno delle precedenti amministrazioni, praticano con diuturno e intenso lavoro lo sviluppo della rivoluzione fascista, fa voti che Governo e direzione del Partito affianchino con azione assidua ed efficace l'opera dei nostri giovani amministratori e propone che nel Gran Consiglio vi sia un rappresentante dei Comuni fascisti, onde si possa rendere coordinata e completa in ogni sua manifestazione la potente attività delle forze risanatrici del nostro paese».

Il nuovo Direttorio
Farinacci non accetta?

Si viene quindi alla nomina. Il presidente, riaprendo la discussione sulla elezione del nuovo direttorio nazionale, richiama l'assemblea all'osservanza della più ferma disciplina e la invita «a dare esempio di austero disinteresse». Sulla procedura da seguire nella elezione stessa parlano Serra di Cagliari, Marani di Roma, l'on. [illegible] ed altri. Si stabilisce su proposta Marani che il nuovo direttorio comprenda 21 nomi dei quali 13 per designazioni regionali. La seduta è quindi sospesa per dare modo ai segretari provinciali di accordarsi circa i nomi dei candidati della propria regione.

Il risultato delle elezioni del Direttorio è stato comunicato nella seduta del pomeriggio. Ecco i nomi dei membri:

Arpinati, Forges Davanzati, Masi, Maraviglia, Melchiorri, Pellicciont, Farinacci, De Cicco, Cucco, Caprino, Igliori, Gray, Ciarlantini, Barnaba, Sardi, De Marsico, Colisi-Rossi, Gonelli, Menesini, Ricci, Mazzolini.

Mussolini, fatta la proclamazione, dice: — Il Partito è affidato a buone mani!

Ma Farinacci domanda la parola e dice: — Dichiaro di non poter accettare la carica alla quale sono stato eletto, sia per rispondere con un gesto di disciplina all'ignobile campagna mossa contro di me dalle opposizioni, che vorrebbero creare un «farinaccismo», che non esiste, perchè nel congresso è trionfato il fascismo e il suo duce, del quale intendo rimanere devoto gregario; sia perchè la cura del mio giornale non mi permetterebbe di attendere come è mia intenzione ai lavori del direttorio.

Presidente: — Respingo questo discorso!... (*Vivissime approvazioni*).

Seguono vari altri discorsi: sulla celebrazione della marcia su Roma e sull'aviazione; quindi il presidente legge questi due telegrammi:

«Ringrazio vivamente per il saluto inviato all'esercito del Consiglio nazionale fascista che riunendo in uno stesso pensiero la maestà del Re e le forze armate della nazione, ha nel modo più nobile interpretati i sentimenti dell'esercito. Gen. Di Giorgio».

«L'ala d'Italia ringrazia e ricambia il saluto del Consiglio nazionale fascista e riconferma col suo volo sempre più ampio e robusto la sua missione di vigile e sicuro presidio della sicurezza delle azzurre vie della patria e della grandezza d'Italia. Vice commissario aeronautica, Bonzani».

Parla il duce

Quindi, chiusi i lavori, Mussolini inizia il suo discorso. Eccolo nel suo testo ufficiale:

«Crederei di commettere un peccato di nerissima ingratitudine se io non vi manifestassi, in termini di assoluta sincerità, il godimento intimo che questa vostra riunione mi ha procurato. Io vi manifesto il mio plauso altissimo, non solo per la serietà con cui avete manifestato le vostre idee, ma anche per la discrezione che avete messo in una discussione che, svolgendosi alla presenza del Capo del Governo, è sempre di carattere assai delicato. Voi avete superato brillantemente questa prova, tanto che io oggi deploro che il Consiglio nazionale non sia stato convocato prima. Sono tre anni che il partito non parlava. Se voi ricordate, l'ultimo congresso fu tenuto a Roma nel 1921. Da allora giammai s'ebbe luogo un'assemblea così seria, così imponente, così utile come questa che in questo salone si è svolta, tanto che io opino in senso favorevole circa la possibilità di tenere in tempo non lontano un congresso nazionale che potrebbe svolgersi, per esempio a Firenze, dove c'è un grande teatro capace di accogliere i rappresentanti degli ottomila fasci italiani. Vi sono difficoltà di ordine pratico da superare, ma la possibilità esiste ed io credo che il nuovo direttorio nazionale, tra gli altri suoi compiti, dovrà avere anche questo di preparare il grande congresso nazionale del partito.

«Lavoriamo per il presente»

«Questo Consiglio è stato importante, perchè ha dimostrato prima di tutto che non esistono tendenze. Il fascismo non ne ha mai avute e non ne avrà mai. Ognuno ha il suo temperamento: ma vi è un fondo comune, sul quale tutto ciò viene livellato, e siccome noi non portiamo qualche cosa di definitivo per l'avvenire, ma lavoriamo per il presente con tutte le nostre forze, così credo che il partito nazionale fascista non sarà mai tediato, vessato ed impaurito dalle interminabili discussioni tendenziaiuole che facevano una volta il piccolo trastullo di certa non meno piccola borghesia italiana. Queste parole di revisionismo, estremismo, terribilismo, ecc., sono state superate in una maniera definitiva. Credo che non se ne parlerà per un pezzo.

«Pantano demo-liberale»

«Del resto, più che altro, era una esercitazione dei nostri avversari. In realtà, mi pareva impossibile che l'amico Bottai, che è un fascista del '19, che è più giovane di me, che è un ardito di guerra, volesse impaludare il suo temperamento ed il suo cervello in questo più o meno acquitrinoso pantano demo-liberale; e mi pareva impossibile, d'altra parte, che Farinacci, che a sua volta ha un temperamento ed un cervello, che è un fascista del '19, volesse sul serio chiedere cose che non sono possibili, giacchè abbiamo tutto: Governo, Provincie, Comuni, abbiamo le forze armate dello Stato, ed un'altra forza che è entrata nella Costituzione. Quindi, la seconda ondata non avrebbe che dei bersagli fuggenti, effimeri. Se nel '22 vi fu un fatto rivoluzionario, la rivoluzione oggi continua attraverso un'opera legislativa, attraverso l'opera dei Consigli tecnici, del Gran Consiglio fascista, del Governo fascista. Si dice dai giornali, i quali si prendono veramente un serio impegno a non capire nulla delle nostre cose, che io sono prigioniero delle mie soldatesche. Prima di tutto, voi non siete soldatesche, se questi termini vogliono per avventura essere dispregiativi; ed in secondo luogo osservo che sarebbe infinitamente meglio essere prigioniero delle proprie soldatesche che delle soldatesche avversarie (*applausi vivissimi*).

«Avete toccato diversi argomenti sui quali conviene anche che io mi soffermi. Avete parlato della burocrazia. Bisogna distinguere: la burocrazia che ordina e la burocrazia che esegue. Quante volte ho chiesto che si spostassero le pietre della vecchia burocrazia per incastrarvi le pietre della nostra. D'altra parte, la burocrazia è una cosa necessaria, assai difficile a manovrare; ha una psicologia sensibile a tutte le variazioni atmosferiche. Quando il governo è forte e dà anche l'impressione di essere forte, allora la burocrazia funziona, esegue, non discute. Il giorno in cui la burocrazia ha l'impressione viceversa, o presuppone o spera un cambiamento, voi vedete che questa macchina ha dei rallentamenti misteriosi, periodici, quotidiani. Vi è qualche cosa che non cammina più.

«Mantenersi estranei agli affari — Troppi commendatori, troppi cavalieri».

«Avete detto anche delle cose molto importanti. Bisogna, quando si è al potere — e non ci sono soltanto io ma ci siete anche voi tutti, perchè la responsabilità è diffusa, comune, e la portiamo tutti insieme in solido — bisogna avere l'ignoranza, se non il disprezzo, degli affari. Bisogna proprio essere estranei agli affari (*applausi calorosi*). Rifiutarsi persino di sentirne parlare, dichiarare che alla nostra mentalità tutto ciò è estraneo; e quando ci sono in ogni caso necessità di ordine nazionale che impongono trattare degli affari, bisogna farli alla chiara luce del sole ed in termini che non ammettono sofisticazioni o speculazioni di nessun genere (*applausi*).

«Altra cosa osservata è questa: non vi è dubbio che abbiamo un po' peccato di vanità; ci siamo un po' troppo gingillati, troppi commendatori, troppi cavalieri. Tutto doveva essere fatto per gli altri. Noi dovevamo avere l'orgoglio di arrivare nudi alla mèta (*applausi*). Anche per quello che riguarda la morale privata, pur non cadendo in un rigorismo quacchero, che ci condurrebbe fuori della realtà e della vita, credo che quando si è in posti eminenti nel partito o nel governo si deve tenere una condotta che non dia luogo ad osservazioni.

«L'avvenimento improvviso»

«E veniamo a giugno. Il giorno 7 giugno io pronunziai un discorso alla Camera che aveva sgominate le opposizioni. Quale era la base, niente affatto paradossale, del mio discorso? O voi, signori dell'opposizione, farete l'opposizione in questa linea che vi impongo, o non la farete, ma vi suiciderete; o farete un'opposizione al dettaglio. La Camera approva. Vi è una distensione di nervi in tutta l'Italia. Credevo che tutte le cose andassero secondo i piani e secondo le speranze delle possibilità umane. Voi credete veramente che l'emozione seguita poi sia dipesa soltanto dall'avvenimento improvviso? Niente affatto. L'emozione ha anche quest'origine: che nessuno lo aspettava all'indomani di quel discorso. Come il governo si è difeso? Perchè aveva simpatie vivissime nella minuta popolazione italiana, e poi, in secondo luogo, perchè il governo aveva nel suo bilancio un attivo formidabile. Perchè mentre il sig. Turati ed altri, da trent'anni, non hanno fatto che scrivere articoli sui giornali ed ordini del giorno e regalare scioperi, il fascismo ha già fatto delle cose che sono frutti e non si possono ignorare. Se oggi Trieste è il grande emporio che avevamo sognato e sono svanite tutte le fosche prospettive del disfattismo, lo si deve al governo fascista; se oggi vi è una ripresa di traffici; se oggi vi è sicurezza nelle officine; se oggi si creano nuovi istituti e provincie e città si allargano; se costituiamo l'aeronautica, che quando io la presi aveva 85 apparecchi ed ora ne ha 1500, e se c'è un esercito, non perchè vi siano uomini nelle caserme, ma perchè è l'anima guerriera della Nazione; se nelle Colonie vi è la sicurezza e se abbiamo potuto aumentare di 900 chilometri i nostri possessi in Somalia; se abbiamo potuto ottenere e fare la politica di 17 trattati di commercio, e questi sono 17 fatti e non ordini del giorno; ebbene, questo è un enorme attivo che ha sostenuto il governo ed ha reso vano lo sforzo delle opposizioni (*applausi vivissimi*).

Le Opposizioni, i liberali amici, la maggioranza.

«Voi credete realmente che si tratti di normalizzazione, di libertà di stampa, di milizia? No! no! Le Opposizioni non sono sul Monte Sacro o sull'Aventino per questo. Non mistifichiamoci! Esse sono sull'Aventino e vi restano perchè hanno della speranza in quanto credono di potersi agganciare. Se domani questo tentativo riuscirà vano, come riuscirà, allora vedrete questa gente che scenderà anche in fila disordinata. Non sperano altro!

«Non dico nulla di inedito se rivelo il piano strategico delle Opposizioni, che è quello di isolare il fascismo nel paese e di isolarlo moralmente e materialmente. Si è giunti fino a proporsi l'isolamento fisico. Un giornale ha detto perfino che bisognava evitare i fascisti come se fossero dei lebbrosi. Noi dobbiamo rispondere a questo piano tattico e strategico dei nostri avversari facendo una sana politica amministrativa, facendo del sano sindacalismo che ci avvicini alle masse.

«Secondo tempo di questo piano: l'isolamento del fascismo nel Parlamento con la disintegrazione della maggioranza parlamentare. Perchè oggi si cerca di prendere i combattenti e i mutilati? Perchè, sebbene la maggior parte dei liberali sia fedele al Governo nazionale, e alcuni fra i migliori di essi ci diano oggi la loro salda e sincera collaborazione, si spera che, su 350 deputati del listone, dei demoliberali, in un certo momento, facciano da sè e siano seguiti da qualche mutilato e combattente indeciso anche di parte fascista, dimodochè ad un certo momento si possa dire: — Voi, Governo, non avete più la maggioranza! Chiedete un voto di fiducia! Allora, o il Governo ha un voto di fiducia ed allora ritorna consacrato e non se ne parla più; ma se non ci fosse questo voto, e se avvenisse questa defezione, sarebbe pronta subito una successione che non sarebbe nel primo tempo una successione di sinistra, ma di destra, con contorno di combattenti e mutilati, degnissime figure che sarebbero magari chiamate a darmi un discreto benservito.

«Se il paese fascista reagisse davanti a questo piano colle sue masse fasciste, che penserebbero — frase testuale — che poche giornate di sangue basterebbero per domare le provincie. Se il governo non vi riuscisse si farebbe un governo militare, che dovrebbe fiaccare il fascismo e dovrebbe aprire la strada ad un governo demo-liberale. Tutto come prima, anzi peggio di prima. Questo è il piano.

«Ne consegue che per evitare l'isolamento nel paese dobbiamo andare verso le masse, che lavorano per evitare l'isolamento nel Parlamento, dobbiamo incominciare a contarci fra di noi, e se anche un gruppo di deputati demo-liberali ed i combattenti passassero dall'altra parte, non si potrebbe fare un governo perchè vi sarebbero sempre 250 fascisti che voterebbero contro. Il Governo dovrebbe ricercare allora appoggio alla sinistra, ossia da don Sturzo e da Turati. E non gli basterebbe. Quanto al paese, si può schiacciare un focolare di rivolta, ma non si possono schiacciare 75 provincie dove i fascisti terrebbero assolutamente le piazze.

«...Altro è muoversi in un ambiente ostile»

«Voi vedete che la battaglia è delicata e esige una strategia assai fine. Bisogna tener conto soprattutto dello stato d'animo del popolo italiano, che ha un profondo bisogno di pace. Non bisogna ferire questa sensibilità psicologica delle popolazioni, perchè diverso è muoversi in un ambiente simpatico dove le popolazioni vi accolgono e vi inchinano, e altro è muoversi in un ambiente ostile. Combattere le opposizioni energicamente, strenuamente non vuol dire disperdere tutte le energie che sono nel popolo italiano. A questo si riferiva l'ordine del giorno in cui si parlava di una accettazione leale del fascismo e del suo avvento insurrezionale. Questo ordine del giorno è un ramoscello d'olivo.

«In fondo noi diciamo a questi nostri avversari: perchè voler negare la realtà, perchè non rendersi conto che nell'ottobre c'è stato un trapasso di un determinato regime, e perchè non accettare il fatto insurrezionale che non si può negare alla luce del sole della storia? E perchè allora non accettare la collaborazione sopra questo terreno di leale accettazione del fatto compiuto, anche perchè è irrevocabile? (*applausi vivissimi*). Non credo che lo faranno. Non mi faccio illusioni. Noi dobbiamo prevedere che un giorno vi potrà essere un nuovo tentativo d'irruzione contro il fascismo, e siccome lo vediamo lo possiamo fronteggiare.

«Il regime non si processa»

«Bisogna dire che il regime non si processa. Le opposizioni pensano di fare il processo al regime mettendo in catena, come si dice nei loro giornali, tutti quei accusati di illegalismo. Questo non è possibile. (*Applausi vivissimi*). Questo Consiglio nazionale è stato importante prima di tutto perchè ha rivelato molta gente. Bisogna mettere i fascisti in contatto, ma far sì che la loro attività sia anche una attività di dottrina, una attività spirituale e di pensiero.

«Questo congresso non ha definito delle dottrine nel senso teorico della parola, ma ha gettato una serie di semi fecondissimi. Si sono rivelati oratori e soprattutto pensatori tra quei fascisti che, secondo i nostri avversari, sarebbero tutti analfabeti. Il giuoco delle opposizioni è di negare ogni forza di pensiero al fascismo. Siccome durante cinque anni noi abbiamo dovuto prodigarci sempre in un'attività di ordine immediato, noi non ci siamo mai abbandonati veramente alla trattazione completa di determinati problemi. Così accade che i nostri avversari ci trattino dall'alto in basso. Non importa che nel fascismo vi siano scienziati come Marconi, filosofi come Gentile e professori delle migliori facoltà d'Italia. Ora, se i nostri avversari fossero stati presenti alla nostra riunione si sarebbero convinti che il fascismo non è solo azione, ma è anche pensiero. Dovendo oggi cambiare il suo fronte di battaglia bisogna raffinare sempre più le nostre capacità di pensiero e le nostre capacità polemiche.

«Pronti a tutte le necessità»

«Poi questo Congresso ha importanza perchè ha consolidato l'unità del partito. Abbiamo discusso quattro giorni in una maniera mirabile. Ci siamo sentiti veramente come fratelli e non come capi e gregari, come fratelli che venivano a stringere i vincoli di una indistruttibile fraternità. Ciò è importante, perchè dimostra che il fascismo non si può distruggere, perchè è una forza invincibile. Eppure i matti possono pensare di cancellare il fascismo dalla storia italiana! (*Grandi acclamazioni*).

«La conclusione è di tenersi pronti a tutte le necessità. Se i nostri avversari sono animati da un vero amore di patria, essi troveranno in quest'ordine del giorno, anche intransigente, la possibilità di demordere dal loro atteggiamento. Se viceversa i nostri avversari vogliono mettere la questione sul problema della forza, agiremo di conseguenza. Non vessiamo i nervi già alterati di questa popolazione; in fondo il popolo ci seguirà. Cosicchè, se domani il fascismo sarà armato di tutto il suo ingegno, di tutta la sua forza morale e spirituale, e potrà dire: teniamo la nazione non per il nostro profitto, allora il fascismo sarà veramente invincibile. Un grande merito del fascismo è l'avere abolito le distanze tra regione e regione. Noi dobbiamo unificare la nazione nello Stato sovrano, che è sopra tutti e può essere anche contro tutti, perchè rappresenta la continuità morale della nazione nella storia. Senza lo Stato non vi è nazione, vi sono soltanto aggregati umani, suscettibili di tutte le disintegrazioni che la storia può infliggere loro.

Il motto di De Bono accorciato

«Voi ritornerete nei vostri paesi e nelle vostre città portando l'impressione di questa nostra veramente mirabile adunata. Essa segna una tappa, essa costituisce una data gloriosa della storia di questo fascismo, che ha cinque anni di vita. Credo in verità che nessuna nazione del mondo abbia qualche cosa che rassomigli a questo fenomeno. Un piccolo partito, poche decine di individui che poco a poco ingrossano, come valanga fatale che scende dall'alto, e poi diventano massa e poi osano assumere il potere. Ma il giorno in cui hanno assunto il potere assumono una responsabilità tremenda: governare un popolo di 40 milioni di abitanti.

«Se noi concentreremo tutte le nostre energie, se terremo veramente alti i nostri spiriti ed il senso di responsabilità che ci siamo assunta conquistando il potere, cioè i destini presenti e futuri della generazione italiana, non falliremo le nostre mete. Non voglio più che si dica che siamo pronti ad uccidere e morire. Noi diremo: siamo soltanto pronti a morire pur di fare grande l'Italia.

L'ordine del giorno delle Opposizioni

"Perchè si superi la crisi che turba ed umilia l'Italia, deve essere restaurato l'ordine morale e giuridico per la via della libertà e della giustizia„ - Gli attacchi e i richiami dell'organo liberale-fiancheggiatore

Roma, 7, notte.

Stamane si è riunito alle 10,30 in una sala di Montecitorio, il Comitato delle Opposizioni parlamentari per continuare la discussione iniziata ieri e formulare l'ordine del giorno. Erano presenti Tupini, Gronchi per i popolari; Baldesi, Modigliani, Gonzales e Treves per gli unitari; Amendola, Bencivenga e Molè per l'opposizione costituzionale; Nobili e Vella per i socialisti; Guarino Amella e Persico per i demo-sociali; Conti per i repubblicani; Scotti per il partito dei contadini.

Solenne riaffermazione

Dopo ampia discussione è stato approvato il seguente ordine del giorno all'unanimità:

«*Il Comitato parlamentare delle Opposizioni, riunitosi nei giorni 6 e 7 agosto, constata con vivo compiacimento le adesioni crescenti che trova nel Paese l'opera sua; non solo è segnalata la costituzione di liberi gruppi di cittadini, i quali, consentendo nei postulati delle opposizioni, si propongono di illuminare su queste l'opinione pubblica; ma, ciò che non è meno importante, si manifestano sempre più profondi i turbamenti e l'inquietudine entro correnti e gruppi che finora erano considerati come fiancheggiatori del Governo fascista.*

«*Il Comitato, di fronte ai recenti atti del Governo e alle manifestazioni politiche che li hanno accompagnati, si richiama alla dichiarazione votata dall'assemblea del 27 giugno, dichiarazione alla quale tutte le opposizioni parlamentari si sono mantenute finora e intendono per l'avvenire mantenersi coerenti;*

«*constata che dagli ultimi provvedimenti esce inalterata, anzi consolidata la milizia di parte, mentre la libertà di stampa e di associazione viene quotidianamente limitata e compressa dall'arbitrio del potere esecutivo che perpetua, attraverso il sistema dei decreti legge, un abuso condannato dallo stesso on. Mussolini in recenti discorsi parlamentari;*

«*denunzia al paese il pericolo di riforme ambiguamente costituzionali prospettate dal partito dominante, le quali si risolverebbero in nuovi e più gravi attentati alle pubbliche libertà e alle istituzioni parlamentari, e scaverebbero più profondo il solco che divide l'Italia sotto il prepotere della fazione armata che detiene il governo;*

«*e, interprete della coscienza morale del paese che, seguendo vigile e ansiosa le vicende dell'istruttoria per l'assassinio del deputato Matteotti, ha udito, con nuovo sdegno proclamare la tesi che i diritti della rivoluzione fascista eliminerebbero ogni responsabilità del Governo in qualsiasi azione delittuosa contro la libertà e la vita stessa dei cittadini;*

«*riafferma solennemente che la crisi la quale turba e umilia l'Italia, non potrà essere superata se non con la restaurazione dell'ordine morale e giuridico per la via della libertà e della giustizia*».

Commentando questo ordine del giorno delle opposizioni, *Il Mondo* rileva l'adesione del Partito dei contadini e dice che le opposizioni non dovevano decidere un atteggiamento, ma mantenerlo:

«Dovevano dire al paese — scrive il giornale — che, non essendo mutate le tristissime condizioni di inferiorità civile, di coartazione morale, di violenza fisica, culminanti nella gelida soppressione di un membro del Parlamento; che, perdurando negli uomini più rappresentativi del regime lo stato d'animo della guerra civile, ed essendo ancora di là da venire, anzi addirittura allontanata dai manifestati propositi governativi di partigiana sopraffazione, la restaurazione dell'ordine morale e giuridico, necessaria a pacificare la opinione pubblica profondamente sconvolta, le Opposizioni sarebbero rimaste ferme al loro posto, rigide ed impassibili nel loro atteggiamento di secessione da un Parlamento incapace di esprimere la volontà del paese, e di ostilità verso un governo che va palesandosi ogni giorno di più comitato esecutivo di una minoranza armata, decisa a mantenere colla forza un potere non legittimato dal consenso».

"Costituzione e sequestro definitivo del potere„

Sebbene di fronte al reciso atteggiamento dei liberali fiancheggiatori, il Consiglio nazionale del Partito fascista abbia annacquato il primitivo ordine del giorno Marchi, cercando di rientrare, col secondo testo, nelle norme costituzionali, non sembra che gli elementi fiancheggiatori si mostrino soddisfatti; e non potrebbe essere diversamente se si considera che il Consiglio nazionale ha deciso la nomina di una Commissione di cinque deputati, cinque senatori e cinque studiosi, per preparare quello che, in parole povere, si può definire la marcia sulla costituzione e la detenzione perpetua da parte del partito dominante dei poteri dello Stato. Da questa premessa è facile intendere che la mascheratura costituzionale dell'ordine del giorno votato dal Consiglio nazionale, non poteva ingannare nessuno. Quindi, il cardine della situazione sta tuttora nei rapporti tra Governo e liberali fiancheggiatori.

Nel suo editoriale *Il Giornale d'Italia*, prendendo le mosse appunto dalla Commissione decisa dal Consiglio nazionale comincia coll'osservare:

«Agli italiani, peraltro, si concede la grazia di vivere all'ombra della Carta Albertina, almeno sino al 30 settembre e forse qualche giorno ancora, perchè le proposte della Commissione dei 15 saggi dovranno poi essere sottoposte alla sessione di ottobre del Gran Consiglio fascista. Dopo di che, se vorremo continuare a vivere nell'attuale assetto costituzionale, bisognerà ingaggiare la lotta».

Il giornale liberale poscia accenna ironicamente alle difficoltà che troverà la Commissione per assicurare eternamente ad un partito politico il potere dello Stato ed aggiunge:

«Nessun partito ha mai confessato così rudemente di mirare ad un così concreto e tangibile obbiettivo. In genere, le costituzioni e gli ordinamenti politici si foggiano sulla base di principii generali di diritto pubblico, dai quali esula l'immediato e confessato interesse di una parte politica. Viceversa, il torbido fascista ci dà il nuovissimo spettacolo di imporre a 40 milioni di italiani un congegno costituzionale per cui lo Stato dovrà es-

tere da esso definitivamente conquistato. La riforma che i 15 soli sono incaricati di redigere, sarà oggetto della più attenta curiosità da parte dei giuristi e costituzionalisti di tutto il mondo, poichè in nessun paese della terra esiste una costituzione la quale assegni una specie di diritto divino inalterabile ed intrattabile ad un determinato partito politico, dividendo così i cittadini in due categorie: coloro che comandano e coloro che obbediscono. Vi sono stati, ed in qualche paese africano ed asiatico vi sono ancora, monarchie assolute; ma quelle hanno sempre fatto a meno di ogni specie di costituzione, si sono fondate unicamente sul diritto ereditario dinastico. Ma i due termini: costituzione e sequestro definitivo del potere da parte di un partito politico, sono assolutamente inconciliabili, anche se si vuole mettere a prova il grande sapere politico di don Michelino Bianchi ».

Quindi il giornale ricorda il famoso disegno di legge di Michele Bianchi, in forza del quale un governo, ottenuto un primo voto di fiducia, non avrebbe più potuto essere rovesciato per tutto il tempo della legislatura; e, tornando ai nuovi piani di conquista dello Stato, scrive:

« Quello che peraltro dobbiamo dire, in attesa di conoscere il meccanismo per cui il fascismo intende conquistare definitivamente lo Stato, è che siamo ben lungi dal riconoscere che questa sia la volontà del popolo italiano, il quale, come tutti gli altri popoli liberi e civili, non intende alienare in favore di nessuno il proprio diritto di autodecisione; e se oggi accetta un governo fascista, domani potrebbe desiderarne un altro di diverso colore, a seconda del suo stato d'animo, dei suoi bisogni e, soprattutto, della sua esperienza. Se il Governo vuole effettivamente mettersi su questa strada, troverà il terreno molto aspro e non farà molto cammino ».

"Il Paese tutto intero con alla testa la Corona"

Il Giornale d'Italia esprime la convinzione che le proposte presentate dalla Commissione non troverebbero la maggioranza alla Camera:

« Gli elementi fiancheggiatori, che sono nella maggioranza un centinaio, si rifiuteranno sicuramente di annullare la libertà statutaria. Crediamo che anche i deputati espressi dalle Associazioni dei mutilati e dei combattenti siano dello stesso avviso, e non sappiamo se tra i deputati fascisti quelli di origine liberale e conservatrice si lasceranno così facilmente rimorchiare da quelli di origine sovversiva e rivoluzionaria. Comunque, alla Camera vi sarà battaglia grossa se si vorrà affrontare simile questione; e poi vi sarà il Senato che, certamente, non intraprenderà un tentativo rivoluzionario di questo genere come un'applicazione di quel programma legalitario e normalizzatore, nonchè pacificatore, che esso approvò dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio. Dalla fiducia parlamentare, dunque, il congegno che assicuri al fascismo l'eternità del governo non potrà essere creato. Resterebbe l'insurrezione; ma il partito dominante si troverebbe di fronte il paese tutto intero, con alla testa la Corona, sicura e indefettibile garentigia dell'assetto statutario, che rappresenta per l'appunto un patto giurato tra dinastia e popolo. Crediamo che i fascisti si farebbero una grande illusione se credessero di poter imporre colla violenza la liquidazione dell'attuale costituzione a tipo di monarchia parlamentare. Se l'on. Mussolini avesse la pessima idea di lanciarsi in un'avventura di questo genere, finirebbe per cacciarsi in un vicolo cieco ».

L'organo dei liberali di destra ammonisce ancora una volta il Governo di non tentare l'avventura, e conclude:

« Quanto all'eternità del potere, crediamo che nessun uomo ragionevole possa aspirarvi, essendo mutevoli e contingenti le circostanze nelle quali le situazioni politiche si formano. All'on. Mussolini non è dunque preclusa la via del potere, che è quella di rettamente governare col consenso del popolo; ma la sua irresolutezza, le sue oscillazioni, il suo rinchiudersi nella fortezza del partito fascista, dominato in questo momento dai fanatici, costituiscono un gravissimo errore politico, che porterà enormi conseguenze, ove non sia convenientemente e tempestivamente riparato. Dichiariamo per l'ennesima volta che non siamo oppositori, non abbiamo abbandonato la nostra posizione di fiancheggiamento; ma, appunto per questo, crediamo di avere diritto di richiamare l'on. Mussolini all'osservanza dei patti sui quali si fondò la coalizione che chiese ed ottenne nelle ultime elezioni il vasto consenso popolare. Se l'on. Mussolini si indirizza decisamente sulla strada dell'intransigenza, anzi del giacobinismo politico, sarà lui che avrà tagliato i ponti agli altri partiti nazionali che sin qui lo sorressero e lo aiutarono con lealtà pari al disinteresse ».

"Tenere rivoluzionariamente il Governo"

Come si vede il linguaggio dell'organo dei liberali salandrini non è sprovvisto di eufemismi e di metafore. Non pare però che della minaccia di secessione si preoccupino molto i dirigenti del partito dominante. Si legge oggi infatti sull'*Idea Nazionale* un articolo di Edmondo Rossoni, segretario generale delle corporazioni fasciste, nel quale è detto tra l'altro:

« Il fascismo è ancora nel pieno delle sue forze, non solo perchè è l'arbitro del Governo, ma anche perchè dispone della più formidabile organizzazione politica e sindacale del paese. Basta quindi predisporre in tempo, dopo la resistenza agli attacchi avversari, nuove iniziative rivoluzionarie, per garantire gli sviluppi del regime fascista, cioè per restare nella nuova storia nazionale e non ricadere nella miserabile cronaca del vecchio regime liberale-socialista. E' appunto ciò che stanno facendo gli organi dirigenti del fascismo ».

L'on. Rossoni, accennando quindi al riconoscimento giuridico dei sindacati, che rientra, com'è noto, nel programma delle riforme fasciste, soggiunge:

« Orbene, il fascismo deve avere il coraggio di imporre una soluzione precisa al problema senza preoccuparsi delle riserve dei liberali e delle proteste dei socialisti. Gli uni e gli altri temono che si attuino profonde innovazioni, perchè queste, più delle parole e delle parate coreografiche, impedirebbero la ripetizione delle vecchie situazioni politiche, che finirebbero col costringere il fascismo a snaturarsi. In fondo, la polemica intorno alla cosidetta normalizzazione a che cosa tende? Sfrondata dagli ipocriti piagnistei sulle violenze, la polemica mira a ridurre il fascismo ad un partito di vecchio stampo, senza spirito nazionalista e senza spirito e virtù rivoluzionarie. Coloro che vogliono togliere al fascismo lo spirito nazionalista obbediscono ad oscure forze affaristiche o ad utopie internazionali. Coloro che temono le virtù rinnovatrici del fascismo esprimono le voci di classi egoistiche, oppure speculatrici, sorde alla grande idea della patria grande e generosa verso tutto il popolo ».

Più oltre, il segretario delle corporazioni respinge nettamente l'ipotesi che il Consiglio nazionale, per aver fatto alcune affermazioni in favore delle classi lavoratrici, voglia avviare il fascismo ad una politica di sinistra:

« Il fascismo non può cedere il posto a nessun altra idea, a nessun altro movimento, e deve tenere rivoluzionariamente le sue posizioni, e rivoluzionariamente, senza ulteriori transazioni, il governo; ed in ogni posto di comando deve procedere all'attuazione del suo compito restando nella storia della quale vorrebbero cacciarlo i parassiti della pace e della normalizzazione; parassiti che rispuntano a farsi belli dopo lotte e colpe ignominiose ».

"Le grasse risate dell'"Impero"

Dal canto suo, *L'Impero*, rivolgendosi proprio ai liberali del *Giornale d'Italia* scrive:

« In verità, noi credevamo che l'avere difeso i loro nascondigli nel momento del pericolo e l'averli salvati da una sicura catastrofe dovesse bastare, se non a conquistarci una eterna riconoscenza, almeno a liberarci per sempre dalla loro presenza [illegible] seloca preziosa di argomenti e sommi giudici di ogni nostro gesto, a sindacare questa o quella frase dando consigli e insegnamenti mai richiesti: sono proprio loro che da quando sono nati non ne hanno mai indovinato una di giusta e che tutto devono alla generosità del fascismo! Quando il *Giornale d'Italia* parte in crociata per la difesa della costituzione non riesce che a provocare le più grosse risate. Lo Stato, e collo Stato le sue leggi, sono stati salvati dalle gloriose camicie nere ed oggi spetta a noi, solo a noi, il diritto di presidiare la costituzione e di rivederla, modificarla e migliorarla, ove la rinnovata vita della nazione lo esiga ».

Si notava oggi a Montecitorio che il linguaggio irridente degli organi fascisti verso il liberalismo fiancheggiatore non farà altro che aggravare i già compromessi rapporti tra Governo e fiancheggiatori, la cui posizione diventa ormai sempre più grave.

"Esiste una maggioranza parlamentare?"

Il deputato popolare on. Marconcini pubblica sul *Popolo* un articolo sulla paralisi costituzionale della maggioranza parlamentare, paralisi seguita all'assassinio dell'on. Matteotti e divenuta più evidente per la secessione delle opposizioni e la latitanza volontaria della maggioranza:

« Non sappiamo se dopo la fronda del *Giornale d'Italia* ed il voto di Assisi la maggioranza esista ancora. Sappiamo, invece, con certezza, che la maggioranza è assente dalla vita politica, non manifesta un pensiero proprio sulla situazione, si disinteressa completamente dei dibattiti politici che tengono sospesa e rendono ansiosa la coscienza del Paese. D'altro lato, le polemiche dell'organo liberale romano e le discussioni del Congresso dei combattenti documentano in modo inequivocabile in quanto disagio spirituale versino i rapporti tra la parte fascista e quella dei demo-liberali della maggioranza, onde ci pare legittima la conclusione che, se la maggioranza esiste ancora, essa vive soltanto a costo di rinunziare alle ragioni legali e politiche che dovrebbero costituire esclusivamente la sua vita ».

L'on. Marconcini parla poi del dissidio tra liberalismo e fascismo, il cui germe era nell'ibrido accordo elettorale, e riferendosi ai liberali fiancheggiatori, l'articolista dice:

« Ma i fatti che da due mesi a questa parte si sono svolti a serie fissa ed instancabile, li hanno nettamente disincantati. Essi si chiedono ora se non siano vittime di un'intollerante beffa, poichè la promessa normalizzazione ha preso a realizzarsi colle minacciose adunate fasciste, col pronunciamento dei signori ufficiali della milizia fascista, coll'incredibile linguaggio, ufficialmente autorizzato, dell'on. Farinacci, coi decreti anticostituzionali ed antigiuridici contro la libertà di stampa delle opposizioni, coll'assistenza indifferente alla denunziata e non sufficientemente smentita distribuzione di armi nel paese, col consentito linguaggio da guerra civile dei giornali fascisti, a cominciare dall'organo personale dell'on. Mussolini. Se la logica ha i suoi diritti, l'iniziato vivace moto di riscossa delle forze liberali deve giungere quanto prima all'isolamento del fascismo, cui resterà la consolazione di conservare, malgrado tutto e sino all'estremo, l'inefficiente appoggio dei quattro meschinelli clerico-fascisti cui l'on. Mussolini, cattivo conoscitore di uomini, aveva affidato l'incarico di frantumare, coll'esempio e colla parola, quell'inezia di partito e di movimento politico che è il Partito popolare italiano ».

"Se v'indulge si perde"

Il coerente e fermo atteggiamento mantenuto oggi dalle Opposizioni è vivacemente commentato in alcuni ambienti fascisti, la cui tattica già nota tende sempre a riversare sulle Opposizioni ogni responsabilità. Di questo singolare modo di giudicare una situazione — che è pressochè unicamente determinata dalla condotta intransigente, ovvero integrale, per usare la nuova locuzione, del fascismo — si fa per esempio eco *La Tribuna*, la quale lamenta che le opposizioni non vadano incontro al Governo. Il Governo, secondo il giornale della sera, « mostra tutta la buona volontà di ravvedersi », e rivolgendosi specialmente all'Opposizione costituzionale scrive:

« L'on. Mussolini ed il fascismo devono cedere il governo! — scrive il *Mondo* in ogni puntata del suo trattato sulle opposizioni — Va bene; ma a chi? Il *Mondo* è giornale costituzionale. L'on. Amendola è stato ministro del Re. Accetta l'unione dei popolari con gli unitari? Crede che la si possa fare senza spezzare il complesso più apparente che reale del partito di don Sturzo? In ogni caso, dove trovare nella Camera attuale una maggioranza per sorreggere questo ministero, il quale avrebbe per primo effetto di ricostituire saldissimamente la maggioranza ministeriale uscita dalle elezioni? C'è una Camera, e non possono dimenticarlo proprio le opposizioni costituzionali, le quali lamentano che non sia rispettata abbastanza. Perchè il contrasto non si trasporta nella sua sede naturale, il Parlamento? Perchè non gli si vuole ridare l'aspetto di contesa politica, aspra finchè si vuole, ma civile? ».

Comunque, *La Tribuna* dichiara di non approvare i recentissimi atteggiamenti dell'on. Mussolini e conclude:

« In queste condizioni non si stupiscano le opposizioni se, di fronte al loro accanimento implacabile, l'on. Mussolini abbia, tra il fervore dei suoi, qualche momento di incertezza e sembri lasciarsi sovverchiare. L'on. Mussolini è troppo acuto per indulgere a lungo alla tendenza estremista del suo partito. Se vi indulge si perde. Perde se stesso e il fascismo. Egli ha un modo solo per riprendere la pubblica opinione oggi oscillante, per impedire al suo partito di scindersi in frazioni e di dissolversi, e alla maggioranza parlamentare di sfaldarsi: quello di tenere la promessa di ristabilire la legge e la pace ».

"I combattenti faranno buona guardia"

Quanto ai combattenti, non è ancora stabilito, come è noto, quando essi si recheranno dall'on. Mussolini per comunicargli l'ordine del giorno di Assisi. Probabilmente la visita avverrà dopo l'insediamento del nuovo direttorio del partito fascista. Alcuni deputati ex-combattenti hanno dichiarato alla *Tribuna*:

« — Noi ci limiteremo a dire all'on. Mussolini che siamo puramente e semplicemente esecutori della volontà dei combattenti ».

Il Giornale d'Italia, commentando l'ordine del giorno votato ieri dal Comitato direttivo dei combattenti scrive:

« Esso risponde dunque con correttezza, ma non con umiltà francescana, malgrado l'influsso delle giornate di Assisi. E del resto i combattenti hanno ragione. Che cosa avevano mai domandato al Governo? Di essere fedele alle promesse fatte per la legalità e la normalizzazione. Se l'on. Mussolini ha creduto racchiudersi nella fortezza di Cremona ed abbandonare la piattaforma delle sue promesse, questa non è buona ragione per prendersela coi combattenti, i quali reagiscono e possono contare sull'appoggio dei mutilati che sono nello stesso ordine di idee. Da notare che i capi dei combattenti e dei mutilati sono due deputati della maggioranza e, rispettivamente, l'on. Viola, medaglia d'oro e Del Croix grande mutilato. Si conferma dunque che nella maggioranza vi è una sezione combattenti mutilati che non intende decampare da certi caposaldi essenziali, che non sono affatto quelli nè di Farinacci nè di Michelino Bianchi. Anche essi faranno buona guardia perchè il paese non venga trascinato in avventure nè con le cendale insurrezionali nè con le riforme costituzionali. Così vogliono coloro che dall'aver servito la Patria attingono energia per conservare non il trionfo di un partito ma il bene del paese ».

All'Altare della Patria

L'ufficio stampa dell'Associazione nazionale combattenti comunica:

« Poichè al comitato nazionale sono pervenute richieste di maggiori chiarimenti in ordine alla deplorazione fatta [illegible]

E ancora, il Comitato nazionale dell'Associazione combattenti comunica:

« Il Comitato nazionale dell'Associazione combattenti, come primo suo atto pubblico, si è recato stamane al completo all'Altare della patria a deporre un mazzo di rose bianche, onde esprimere sulla tomba del Milite ignoto il sentimento devoto e fedele di tutti i combattenti italiani. Successivamente, visitò l'Associazione delle madri e vedove e famiglie dei caduti e dispersi in guerra, l'Associazione nazionale del nastro azzurro, la Associazione dei volontari di guerra, l'Associazione reduci patrie battaglie, ed infine il Comitato centrale dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra. E particolarmente affettuosa fu la visita all'Associazione mutilati, dove il presidente del Comitato nazionale, medaglia d'oro, on. Viola, ha espresso il pensiero fraterno di tutti i combattenti per i mutilati d'Italia e l'ammirazione profonda di tutti i reduci per l'eroico Delcroix, simbolo del sacrificio eroico. Il segretario generale comm. Baccarini ha ricambiato con parole improntate alla più schietta cordialità il saluto dei combattenti ».

Il caso dei due Marchi

Ieri *Il Giornale d'Italia* pubblicava questa lettera dell'on. Giovanni Marchi:

« L'ordine del giorno Marchi sulla riforma costituzionale, discusso dal Consiglio nazionale fascista non è mio, ma del mio omonimo e collega Corrado Marchi di Genova. La rettifica è certo superflua per coloro che mi conoscono e non hanno dimenticato le mie non mai rinnegate origini liberali e la mia attività di pubblicista precedente la marcia su Roma. — Firmato: Giovanni Marchi ».

Ora, per questa lettera, l'on. Giovanni Marchi è stato — come è noto — deplorato dal Consiglio nazionale. Ma ora la lettera è risultata apocrifa. Essa venne recapitata ieri al *Giornale d'Italia* per mezzo di un'agenzia di espressi. La lettera, secondo quanto afferma lo stesso *Giornale d'Italia*, è scritta a macchina su carta intestata alla Camera dei deputati:

« Portava la firma dell'on. Giovanni Marchi, e siccome la dichiarazione era verosimile, noi non potevamo immaginare si trattasse di una lettera apocrifa. Noi diamo atto con tutta lealtà della smentita del Marchi, deplorando il gravissimo e ignobile tiro della lettera apocrifa, che comincia a spesseggiare negli ambienti politici di Roma. Il nostro, di pubblicare in buona fede la lettera firmata dal Marchi, può essere stato un peccato veniale; ma quello del Consiglio nazionale fascista di deplorare l'onorevole Marchi senza interpellarlo è peccato mortale ».

I liberali genovesi solidali coi combattenti

Genova, 7, notte.

La presidenza della sezione genovese del Partito Liberale Italiano, riunitasi per esaminare la situazione politica, ha votato un ordine del giorno col quale « associandosi al concetto manifestato dalla direzione nazionale; constata con rammarico che la proclamata intransigenza fascista e la disapprovazione manifestata dal capo del Governo all'ordine del giorno dei combattenti, costituiscono una condizione antagonistica con il proposito di collaborazione manifestato dal partito fino dall'epoca della marcia su Roma e contrastano con quella normalizzazione che è nei voti e nei desideri dell'intero paese ».

I rapporti fra Italia e Jugoslavia

Belgrado, 7 mattina.

Nel suo discorso alla Camera, Davidovic ha dichiarato che il nuovo Governo jugoslavo cercherà che i rapporti di alleanza che uniscono la Jugoslavia alla Francia, all'Inghilterra e all'Italia divengano un elemento permanente ed immutabile nella politica di tali Stati, come già costituiscono un elemento fondamentale della politica estera jugoslava. Il Governo, ha soggiunto Davidovic, vigilerà poscia per il mantenimento dell'alleanza conclusa con l'Italia, nella speranza che le due nazioni ne trarranno benefici tali da compensare i sacrifici consentiti dall'Italia e dalla Jugoslavia per realizzare l'alleanza nel mutuo interesse e per lo scopo della pace. (*Stefani*).

I premi pei Buoni del Tesoro

Roma, 7, notte.

Presso la Direzione gen. del Debito pubblico sono continuate le operazioni di sorteggio dei premi per i Buoni del Tesoro settennali. Per la terza serie il premio di un milione è stato vinto dal numero 35251, il premio di lire centomila dal numero 613579, il premio di lire cinquantamila dal numero 778.502, il premio di lire diecimila dal numero 904.213, e i quattro premi di lire cinquemila ciascuno rispettivamente dai numeri 1.166.512, 526.043, 1.031.125, 419.066. (*Ag. Stefani*).

Le "cartelle" parigine di Bazzi e le ipotesi sul cadavere

Roma, 7, notte.

Carlo Bazzi manda da Parigi al *Nuovo Paese*, del quale è direttore, una lettera col titolo « Briciole di storia nel banchetto della cronaca — Una mancata lettera aperta all'on. Mussolini ». Si tratta delle « cartelle » che il Bazzi annunziò nel suo telegramma dei giorni scorsi a proposito delle accuse di Farinacci contro Cesare Rossi. La lettera è segnata col n. 1, ciò che lascia supporre che potrà essere seguita da altre.

Farinacci e il duce

Dopo un preambolo, venendo alla parte sostanziale, il Bazzi scrive:

« Ho annunziato per telegramma che avrei spiegato le ragioni della mossa del deputato di Cremona; secondo il mio modo di vedere, si capisce, e senza pretesa alcuna di infallibilità. Probabilmente, le opposizioni non saranno d'accordo sulle mie spiegazioni, anche se hanno registrato con soddisfazione le mie smentite aggiunte alle altre.

« Farinacci ha dimostrato di avere fra altro della affinità con la famiglia dei pesci: sarà un merluzzo, sarà un pesce persico, non importa: pesce è di certo. Egli ha preso per buone tutte le chiacchiere, i memoriali dattilografati di Rossi, le indiscrezioni distruttorie, i « non si muove foglia che Dio non voglia », e via dicendo; si è presentato al presidente e gli ha promesso: — Niente paura, sono qua io!... Naturalmente, in buona fede, egli pensava che se avesse salvato il duce da questo pericolo le sue azioni sarebbero cresciute fulmineamente. Ma ahimè! il vero è che il pericolo, anzi la calamità, si chiama proprio soltanto « Farinacci », così come è vero che non gli oppositori saranno quelli che riusciranno ad abbattere il fascismo, bensì i fascisti stessi.

« L'on. Mussolini continua ad essere pessimamente servito. Già un altro fascista ha vietato che si pronunciasse il nome di Mussolini nell'affare Matteotti. *L'Impero* ha minacciato la notte di San Bartolomeo a chi avesse osato mettere in campo Mussolini, e tutti senza capire che in tal modo non si difende, ma si compromette il Presidente; non si controbatte ma si serve l'opposizione. Chi arresta ormai Farinacci nella sua veste di salvatore, che per di più ha trovato finalmente la sua vera vocazione di autore grandguignolesco? A favore della quale egli deve però rinunziare alla profferta difesa, anche perchè si troverebbe forse un po' a disagio (se è vero che Dumini continua a dire di non saper nulla di nulla) a dover convincere il suo cliente: « Lascia andare, Dumini. Matteotti l'hai ammazzato tu, ed è Rossi che te lo ha ordinato. Rossi che voleva diventare presidente del Consiglio, ministro dell'Interno e che, lo puoi ben ammettere, aveva promesso a te il posto di direttore generale della Pubblica Sicurezza, per far la forca a De Bono ». Farinacci non ha ancora detto quale parte spettava a me. Ma io spero fervidamente — e faccio formale istanza in proposito — che egli mi avesse destinato alla successione di De Stefani... Certo non è comodo doversi guardare in pari tempo dalle Opposizioni, che ti vogliono in galera come complice del fascismo e dei delitti fascisti, e da Farinacci, che ti vuol messo al muro come traditore del fascismo, il tutto complicato da un'istruttoria regolare in corso.

« Liquidata, così, spero definitivamente, la manovra di Farinacci, e la speculazione tentata dai giornali di Opposizione sulle mie dichiarazioni in proposito, voglio in questa occasione stabilire altresì, una volta per sempre, che allo stesso modo come non ho nessuna intenzione di accettare limitazioni alla mia assoluta libertà di atteggiamento per quel che potesse riguardare la mia difesa personale dalla battuta organizzata contro di me, così come meglio spiegherò, niente e nessuno mi impedirà di difendere Rossi. Lo difenderò per la sola, ma sufficientissima ragione che lo ritengo innocente ».

Mussolini e i tre processi

Nell'ultima parte della sua lettera il Bazzi viene a parlare di Mussolini e della storia « dei tre processi che dal delitto Matteotti sorgono.

« Il processo giudiziario, quello politico e quello storico. A Mussolini deve maggiormente importare il processo che riguarda il tribunale della storia. Dall'ottobre 1922 egli è il rappresentante di un popolo di 40 milioni; ha assunto questa rappresentanza dopo un travaglioso periodo preparatorio di quattro anni e con un procedimento tutt'altro che ordinario; dopo quasi sessanta giorni da quel delitto che, secondo le Opposizioni, dovrebbe essere la tomba del fascismo, non si vedono in Italia segni tangibili di cambiamento nelle posizioni delle forze politiche, nè possibilità che all'estero si rivelino Nazioni tanto libere da proprie preoccupazioni gravi e contingenti, e tanto sicure dei propri precedenti e dell'imminente avvenire, da permettersi il lusso di dare eccessiva importanza alle questioni interne di un altro paese. In queste condizioni è mai possibile che Mussolini consenta, di fronte ai doveri che ha verso il popolo italiano prima ancora che verso il fascismo e il suo Governo, il prolungarsi di questa situazione di paralisi? E' logico, è legittimo che le Opposizioni, sprovviste della forza necessaria per rovesciare il fascismo, si servano delle forze che hanno, sia pure del veleno cocainizzante o del bacillo disfattista. Ma Mussolini accelererà passivamente la rovina? Su questo punto ho insistito fin dai primi giorni successivi al delitto, poichè anche se nell'ambiente e clima più confacente alla Storia che alla cronaca, questo lato della situazione si imponeva a chiunque avesse un mediocrissimo fiuto politico e la minima comprensione della situazione in cui veniva a trovarsi Mussolini. Ma le Opposizioni, tutte insieme, nelle loro divisioni e suddivisioni, si mostrano tutte incapaci di questa comprensione ed insistono nella coltivazione intensiva dell'esasperazione.

« Inesperienza tanto più impressionante in quanto dimostrano di non aver ancora capito che nel fascismo vi sono per lo meno 20 o 30 uomini che ritengono di aver il diritto e la capacità di governare l'Italia in sostituzione, ove fosse necessario, [illegible] buoni consigli che il « Nuovo Paese » forniva loro gratuitamente, ma hanno preferito il programma di allargare il fatto, di voler drammatizzare tutto e tutti, di volere la tragedia a tutti i costi senza mostrare di capire nemmeno che le spese della tragedia le avrebbe potuto sostenere, l'Italia in ogni caso, ma insieme essa opposizione invece del fascismo ».

Il Bazzi conclude riferendo le parole di un amico francese il quale gli diceva che Victor Hugo ha scritto l'*Histoire d'un crime*, ma che, senza Bismarck, Napoleone III avrebbe continuato ad essere imperatore malgrado tutti i delitti e tutti gli Hugo.

"Un'altra gaffe di Farinacci"

Subito dopo la lettera del Bazzi, il *Nuovo Paese*, sotto il titolo: « Un'altra *gaffe* di Farinacci » stampa:

« Tutto quanto Farinacci ha pubblicato riguardo al De Ambris e circa l'interessamento di Cesare Rossi per lui presso il prefetto di Parma, è una pura invenzione. Per la chiarezza ricordiamo le parole di Farinacci: « Tutto il fascismo parmense, e specialmente il prefetto, ricordano come da Cesare Rossi giunse a Parma l'ordine alle autorità di preferire De Ambris e compagni ai fascisti. Potremo anche ricordare il colloquio che il sindacalista parmense ebbe, per insistenza del Rossi, coll'on. Mussolini ». Ebbene, non si trattò affatto di Alceste De Ambris, bensì del fratello Amilcare, già segretario della camera sindacale di Parma. Amilcare De Ambris (non Alceste) venne a Roma per denunziare a Cesare Rossi le persecuzioni che egli diceva di subire dai fascisti di Parma. Cesare Rossi fece avere ad Amilcare De Ambris (non Alceste, on. Farinacci) un colloquio con Mussolini, e fu proprio Mussolini che telegrafò personalmente al prefetto di Parma, ingiungendogli di provvedere a che fossero eliminati gli inconvenienti denunziati dal De Ambris, che si lagnava anche di essere stato bastonato. Se all'on. Farinacci può fare piacere saperlo, possiamo aggiungere che Alceste De Ambris sta occupandosi del monumento a Filippo Corridoni per il quale ha ottenuto da Mussolini, personalmente, una contribuzione di lire mille ».

Risposte a Bazzi

Queste attese cartelle di Carlo Bazzi da Parigi sono commentate stasera dal *Mondo*, il quale anzitutto osserva che il direttore del *Nuovo Paese*, per dare autorità alle sue opinioni, ha riferito l'illuminato parere di un suo amico francese, che naturalmente deve essere informato delle cose di casa nostra quasi quanto mostra di esserlo sullo stato dell'opinione pubblica in Francia:

« Le parole dell'amico francese rispecchiano in verità la tesi del giornale filo-fascista del mattino, ma non rispecchiano affatto la realtà della cronaca ».

Quindi il giornale, rilevando ciò che Bazzi scrive riguardo all'atteggiamento, all'azione ed alla sorte dell'opposizione, scrive:

« Insomma, le opposizioni, secondo il Bazzi, dovrebbero rassegnarsi a lasciare cadere ed abbandonare la loro funzione, nella quale si sentono sorrette dal più largo favore dell'opinione pubblica, perchè dietro Mussolini potrebbe spuntare Farinacci o perchè, sempre alle opposizioni, potrebbe essere riservata una sorte assai triste. Constatiamo anzitutto che gli ambienti fascisti di qualunque tendenza non sanno mai uscire dalle minaccie, e rileviamo la strana mentalità di questi sostenitori del regime che tutto riducono ad un problema di forza. Da qualunque parte sia la ragione, questa deve cedere alla constatazione di una maggiore forza posseduta dagli avversari. Che cosa rispondere? Crediamo perfettamente superfluo ripetere che le opposizioni hanno tracciato alla loro azione una linea dalla quale non defletteranno: perciò i buoni consigli dell'organo filofascista sono destinati a non avere fortuna ».

Il Popolo, sempre sull'argomento della lettera del Bazzi, scrive:

« Il *Nuovo Paese* ha pubblicato oggi una lunga lettera da Parigi di Carlo Bazzi nella quale, per la bellezza di tre fitte colonne, questi ci fa sapere: 1.o che si trova a Parigi per vagabondare; 2.o che a Parigi c'è almeno un camerata del Bazzi pronto a sentenziare in francese che l'*affaire* Matteotti non è storia ma cronaca. 3.o che Farinacci è un scemo (c'era proprio bisogno di andare a Parigi per persuadersene?); 4.o che i giornalisti italiani sono per tre quarti costituzionalmente bugiardi; 5.o che nell'*affaire* Matteotti lui, Bazzi, ha nulla a che vedere e che Cesarino Rossi è assolutamente innocente; 6.o che è necessario che l'on. Mussolini pensi alla storia e si infischi una buona volta dei romanzi dell'opposizione e di quelli di Farinacci suo salvatore; 7.o che tra qualche settimana, se non prima, la situazione si troverà ridotta, costretta, imprigionata nel ferreo dilemma: o le opposizioni schiacceranno l'on. Mussolini ed il fascismo, o questi schiacceranno le opposizioni; ed in quel giorno Bazzi dirà: l'avete voluto e ben vi stai; 8.o che, finalmente, il camerata gli ha sentenziato: *sans Bismarck, Napoléon aurait continué à être empereur, malgré tous les crimes et tous les Hugo*. Carlo Bazzi è uomo che gode la fama di possedere molte risorse, ma se crede con queste sue briciole di storia di rendere comunque allettanti i suoi atti e le sue reti, il successo stavolta è al disotto della fama. Per conto nostro non abbocchiamo — neanche a dircele in francese parigino — a certe cose ».

La strano colloquio, la misteriosa villa

E veniamo ora alle indagini per l'affare Matteotti.

La Tribuna, riprendendo la serie delle sue notizie e delle sue argomentazioni svolte l'une e le altre negli scorsi giorni, insiste:

« Abbiamo narrato ieri un episodio svoltosi sulla strada tra F. e N. Di quest'episodio è bene che i lettori ricordino l'esclamazione di protesta sfuggita all'individuo sopraggiunto, quando, accostatosi all'automobile, ebbe constatato colui che dormiva, secondo la prima [illegible] opposta dal catturato, avevano commesso il delitto ».

Riattaccandosi poi alle ricerche esplicate dall'on. Zaniboni, e particolarmente al fatto che esse ad un certo punto portarono su una villa di via della Camilluccia, distante un paio di chilometri dal punto in cui questa strada si distacca dalla via Cassia, *La Tribuna* scrive:

« A questo proposito si può anche aggiungere che, non appena furono iniziate le indagini sulla scomparsa dell'on. Matteotti, un sottufficiale dei carabinieri, comandante una stazione non lungi dalla via Cassia, disse al funzionario che si stava occupando dell'inchiesta che sarebbe stato bene visitare la villa Milvio, intorno alla quale si aveva avuto campo di osservare un insolito movimento di persone e di automobili nei giorni precedenti. Egli aggiunse ancora che la villa, sempre silenziosa e deserta, sarebbe stata, secondo le informazioni a lui pervenute, illuminata per alcune ore durante la notte. Non risulta che il consiglio del sottufficiale sia stato subito eseguito, e sappiamo, come poi avvenne, alcuni funzionari ed agenti si recarono alla villa per visitarla ciò avvenne successivamente e dopo qualche tempo ».

La Tribuna descrive quindi la strada per giungere alla villa e si dilunga nella descrizione particolareggiata della costruzione e della disposizione dei locali di essa. Poi dice:

« Sappiamo ora in modo certo che nei portafiori della « Lancia » venne rinvenuto un grosso batuffolo di cotone che fu rimesso all'autorità giudiziaria. La presenza del cotone accredita naturalmente la possibilità che l'on. Matteotti fu, o per lo meno doveva essere, cloroformizzato ».

La tragica notte al "Corriere Italiano"

Il « Popolo » torna poi [illegible] sull'ipotesi avanzata ieri l'altro dalla « Tribuna » circa l'assassinio dell'on. Matteotti e la scomparsa del cadavere e rileva:

« Ad un più attento esame delle ipotesi in parola abbiamo trovato una contraddizione o, se si vuole, una sconnessione, il cui rilievo, pur non inficiando il valore e la portata delle ipotesi, servirà per accertare qualche altra circostanza degna della massima attenzione. Dopo aver detto che, nonostante il ritorno a Roma, tanto che il Dumini fu visto in tale sera, « La Tribuna » scrive (dice il « Popolo ») che durante la notte gli assassini presero consiglio dai loro mandanti; che dopo molte discussioni fu deciso il mezzo che sappiamo ed infine che due pagine del « Corriere Italiano » sarebbero state messe sull'automobile che ritornò alle Grotte Rosse a prendere il cadavere il quale così sarebbe scomparso nei gorghi del fiume per sempre. La stessa notte, e non due notti dopo, come alcune versioni tentarono di far credere. Da tutto ciò risulta che di sera gli assassini sarebbero tornati a Roma. Durante la notte vi fu consiglio e, date le abitudini di lavoro al « Corriere Italiano » e la frequenza dei visitatori o di persone che cercano colloqui, quest'ora da poter dedicare a tale conversazioni non poteva essere stata che dopo la mezzanotte. La discussione fu lunga. Quindi andiamo già verso le piccole. L'automobile tornò a Grotte Rosse a fare l'operazione che sappiamo e che dovrebbe essere stata condotta a termine sul posto; il che non ci persuade per le ragioni che diremo in seguito. Ora, ci preme dire che, dato quanto era avvenuto nei locali del *Corriere Italiano*, gli assassini colla loro macchina dovevano trovarsi per forza al giornale a notte fonda. Come va, dunque, che verso le tre la macchina lasciava Piazza Poli per andare al villino Quilici alla città Giardino Aniene? ».

Il Popolo rievoca a questo punto quanto il comm. Quilici disse in quei giorni, riferendosi al suo interrogatorio davanti ai magistrati inquirenti, e particolarmente alla circostanza testimoniata appunto dal Quilici, che egli, invitato dal Filippelli martedì sera a ospitare nel giardino della sua villa una automobile, che quegli diceva di aver quel giorno acquistato, sarebbe tornato a casa, finito il lavoro al giornale, sulla tragica macchina, alle tre di notte dal martedì al mercoledì. Ed il *Popolo* osserva:

« Dove era dunque la tragica automobile in quella notte? Per la campagna romana conducendo gli assassini al compimento della loro tragica opera, o in piazza Poli e quindi alla città Giardino Aniene? Ecco la contraddizione o sconnessione da noi rilevata ».

L'ex-questore Bertini parlerà...

Circa le ricerche del cadavere di Matteotti, il *Sereno* ha intervistato l'ex-questore di Roma, comm. Bertini, il quale ad ogni rilievo, ad ogni contestazione — scrive il giornale — si eccita, grida e poi ammutolisce. Approfittando di uno scatto dell'ex-questore, il giornalista ha chiesto notizie sull'arresto del Dumini, e l'ex-questore ha detto:

« Mi hanno mandato via d'un tratto, per errori che non ho commesso; ma io al momento opportuno parlerò per difendere l'opera della Questura di Roma. Ora, il Dumini era pedinato dal mattino di giovedì, 12. Mentre, dopo mezzogiorno, il Dumini si faceva pulire le scarpe in piazza Colonna, si dileguò, ma poco dopo venne rintracciato, e alla sera, quando venne l'ordine di arresto, fu fermato alla stazione di Roma ».

Il questore Bertini dichiara che dopo 48 ore dal delitto la Questura era riuscita a identificare l'automobile ed i complici dell'assassinio di Matteotti.

— E dopo?

— Dopo non mi riguarda...

E su questo scabroso argomento il Bertini non volle parlare.

La sera del 12 giugno all'ospedale di San Giacomo

Quindi *Il Popolo* rileva che nelle varie ricostruzioni del delitto e nelle varie ipotesi sull'occultamento del cadavere — che in questi giorni si sono fatte con rinnovato fervore [illegible] compagnia di carabinieri, agli ordini di un tenente. Il distaccamento trovò a San Giacomo già 12 carabinieri agli ordini di un maresciallo. Ai carabinieri della caserma di Prati fu fatto intendere che avrebbero dovuto tutelare la redazione della *Voce repubblicana*, ragione che non poteva convincere nessuno, prima di tutto perchè quel giornale dista altrettanto dall'ospedale, in secondo luogo perchè in quell'ora i locali del giornale erano chiusi e deserti. I carabinieri invece, che erano già sul posto, erano al corrente del motivo dell'insolito servizio. Doveva giungere, ferito o cadavere, non si sapeva preciso, l'on. Matteotti, che una squadra di militi era andata a raccogliere a Grotte Rosse, e, in previsione di un affluire di amici e parenti del morto o ferito, i carabinieri dovevano sbarrare gli accessi all'ospedale.

« La presenza dei carabinieri a San Giacomo intanto aveva originato l'allarme nel quartiere e le voci più strane vennero messe in circolazione, tantochè l'on. Bruno Cassinelli, per calmare gli animi, si presentò all'ospedale e chiese di parlare ai medici di guardia, ai quali domandò se fosse giunto o dovesse giungere il cadavere dell'on. Matteotti. Naturalmente i medici, o perchè realmente ignari o perchè ligi al segreto professionale, gli risposero che nulla sapevano; anzi finirono con lo smentire la diceria. L'on. Cassinelli, però, poco soddisfatto, continuò nelle sue indagini presso altre persone dell'ospedale, dalle quali apprese che realmente si attendeva l'arrivo dell'on. Matteotti, morto o ferito, da Grotte Rosse. Il nome di Grotte Rosse, fatto fino da allora come quello della località dove il cadavere dell'on. Matteotti sarebbe stato deposto in un primo tempo, è stato recentemente confermato dalle indagini dell'on. Zaniboni. Ma vi è di più: all'indomani e cioè il venerdì 13 giugno, il comando dei carabinieri ebbe sentore delle confidenze fatte al deputato socialista e falsamente attribuì tali indiscrezioni ad un maresciallo della compagnia di Prati di Castello, a carico del quale venne iniziata una inchiesta, rimasta poi senza risultato, all'infuori, dicesi, del trasferimento inflitto al maresciallo stesso. Da tutte queste circostanze emerge molto attendibile l'ipotesi che disposizioni per accogliere il corpo dell'on. Matteotti a San Giacomo fossero state realmente impartite, ma che si fosse poi mutato l'ordine quando la visita dell'on. Cassinelli all'ospedale e le sue investigazioni, gettarono l'allarme e persuasero che il segreto fosse ormai svelato ».

Chi telegrafò al Viola?

Il Giornale d'Italia, riallacciandosi alla lettera dell'avvocato Danesi pubblicata ieri, rileva quel punto in cui il difensore del Viola conferma la esistenza del telegramma che chiamava il Volpi a Roma alla vigilia dell'assassinio dell'on. Matteotti. Scrive il giornale:

« Ci sembra indubitabile che quel documento sia per molti rispetti decisivo. Lo abbia firmato il Filippelli, come si diceva, o altri, secondo sostiene l'egregio avvocato, certo chi lo spedì stava preparando il fatto del quale il deputato socialista doveva essere colpito. Chi dunque lo inviò? E' ancora da osservare un altro lato. Il Volpi partecipò all'aggressione dell'on. Amendola, il suo intervento è risultato inconfutabilmente. Egli sarebbe stato uno degli autori dell'aggressione compiuta a Milano di uno dei principali fascisti dissidenti. Così il Dumini intervenne nell'episodio Mazzolani nonchè nell'uccisione Matteotti. C'è dunque un personale a disposizione del genere. Lo speditore del telegramma al Viola doveva essere uno dei capi, se non il capo supremo di quel personale. Infatti nel dispaccio, il cui testo è confermato da varie parti, si danno semplicemente degli ordini come di chi sa di dover essere ubbidito ».

Lo stesso giornale poi torna sulla questione della catenella e del lucchetto che sarebbero stati sequestrati al Dumini e chiede:

« Dovevano servire, secondo disposizioni date, a tenere prigioniero l'on. Matteotti? Ma imprigionarlo, presumibilmente per tempo non breve, significava farlo scomparire dalla propria casa, dal Parlamento e dal Partito e sarebbe bastato a suscitare un clamore enorme. Per Misuri, Amendola, Mazzolani, tutto si consumò in pochi minuti, senza nessun bisogno di mettere mano a mezzi estremi come quello che sarebbe stato l'uso della catena e del lucchetto. Facciamo notare anche questo sulla base di considerazioni di fatto perchè non si diffondano nella pubblica opinione impressioni le quali potrebbero essere diverse dalla realtà ».

Riguardo al progredire dell'istruttoria Matteotti si sa che stamane i magistrati inquirenti si sono recati a Palazzo di Giustizia verso le 10. Il comm. Del Giudice col comm. Tancredi hanno ricevuto l'avvocato Segreti, legale del partito fascista, il quale ha conferito coi magistrati circa lo svincolo dei milioni sequestrati al Marinelli e che si reclamano dal partito fascista come sua proprietà. E' stata poi per oltre un'ora sentita una donnetta, della quale non si conosce il nome. Si afferma che si tratterebbe di una cameriera. Le istruttorie per le varie aggressioni precedenti all'assassinio dell'on. Matteotti procedono pure con molta alacrità.

De Rivera al tramonto?

Le probabilità d'un Governo provvisorio per ristabilire la Costituzione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, mattina.

Le ultime notizie dalla Spagna indicano che eventi importanti si preparano colà. Il Re, reduce d'urgenza da Santander a Madrid, avrà stamane un colloquio, forse decisivo, col generale Primo de Rivera. Il presidente del Direttorio annunziava ultimamente nel suo discorso di Ferrol che la dittatura non tarderebbe a finire. Forse gli eventi prossimi gli daranno ragione.

Spiegando la situazione quale si presenta oggi in Ispagna, Ibanez de Ibero ricorda nel *Matin* che quando il generale Primo de Rivera si impadronì, il 13 settembre del 1923, del potere, venne accolto dalla maggioranza della Spagna come il liberatore. Infatti la situazione era seria e richiedeva energici rimedi. Gli attentati sociali infierivano con una inquietante frequenza; la Catalogna si agitava. L'affare delle responsabilità marocchine appariva minaccioso all'orizzonte. La Spagna non si sentiva governata. Essa si volse dunque naturalmente verso il luogo che le prometteva di stabilire un nuovo regime fondato sulla pace interna e sul lavoro. Su questo punto il generale Primo de Rivera ha mantenuto la parola e questo solo fatto meriterebbe di rendere omaggio al suo sforzo disinteressato. Tuttavia, se il Direttorio ha realizzato numerose riforme di ordine secondario, non ha abbordato i problemi fondamentali della Spagna, e nell'ordine politico e sociale ha sospeso completamente la vita del paese. Era un'esperienza che non poteva durare oltre. Uno dei membri del Direttorio ha detto: « Noi vogliamo agire sul corpo sociale come un revulsivo ». Ora bisogna togliere il senapismo ed è in questo momento che le difficoltà appaiono. Come passare dal regime attuale al vecchio ordine costituzionale? Tralasciando gli ostacoli di ordine giuridico, che saranno presto risolti, bisogna pensare piuttosto all'opinione pubblica spagnuola, divisa sul fondo e sui mezzi. A chi farà appello il Re? Al capo di un gruppo importante, ossia al signor Maura o al conte de Romanones? E' dubbio che l'uno o l'altro ottengano i concorsi necessari che permettano loro di fare opera duratura ed utile. Infatti, durante gli undici mesi del potere dittatoriale la maggior parte dei grandi capi di partito si sono ripiegati su sè stessi e sè sono lungi dall'avere trovato una formula che potrebbe unirli, essi inclinano tuttavia a lasciare al paese la cura di pronunziarsi liberamente eleggendo un'assemblea costituente che [illegible] ristabilire l'ordine costituzionale e procedere a nuove elezioni.

Bastoni fra le ruote

Una sera a New York. Due italiani sono seduti sulle panche di Union Square e discutono fra loro sull'immenso pregio che avrebbe in quel piccolo largo senza forma della vecchia Down Town una fontana monumentale. All'uno piacerebbe un componimento pomposo di sculture diverse: all'altro un solo enorme getto d'acqua. Sembrano due artisti infervorati da un grande ideale estetico. Invece sono due poveretti che fanno i lustrascarpe. Essi gustano in pace una buona fumata dopo un lungo giorno di lavoro, e, per un attimo sentendosi signori, prendono idealmente possesso della più grande città del mondo per conferirle un sorriso e un riflesso dell'Italia bella. Si capisce che essi *fanno* non *sono* lustrascarpe. Gli italiani non si perdono e non si esauriscono mai nelle cose che fanno o sono costretti a fare, ma serbano intatta, sotto tutte le livree utili alla fabbrica dell'appetito, una grande autonomia spirituale. Questo è il loro dramma nel mondo moderno che è organizzazione, orario, regolamento, contabilità e meccanismo, al quale i popoli nuovi si concedono intimamente e totalmente senza riserve, pause e sentimentalità che mettano bastoni fra le ruote del benessere collettivo. Negli italiani c'è sempre uno sdoppiamento di personalità dovuto a una ricchezza di subcoscienza che ci fa maestri nell'arte delle combinazioni e dei compromessi e ci rende inaccessibili a tutti gli stranieri, i quali credono di vendicarsi chiamandoci nepoti di Machiavelli. Così si spiega il mito augurale dello stellone; così si spiega l'enigma di secoli di storia durante i quali il popolo italiano più è stato schiavo e meno ha servito, non partecipe ma remissivo a tutte le signorie che l'hanno percorso. Così si spiega ancora l'atteggiamento di un popolo che non collabora mai col proprio governo, ma lo attende ironicamente alla prova investendolo di poteri troppo assoluti per non essere arbitrari. Nessun altro popolo è certamente più di quello italiano ammaestrato dalla storia a negare ogni confidenza verso gli uomini e il mondo. Ora certi caratteri della razza ci si presentano all'estero con straordinario rilievo nel quadro degli ambienti nuovi diversi ed ostili, e vediamo che, sotto i più diversi cieli e fra la più varia umanità, gli italiani restano in fondo paesani, territoriali, carnali e sanno ricostruire la loro provincia nelle forme più pittoresche di reazione e di protesta contro l'impero dell'anonimo del meccanico e dell'impersonale.

C'è un piroscafo di una piccola compagnia che fa tra l'America e l'Italia un servizio assai bizzarro in confronto delle grandi società di navigazione le quali impiegano mezzi sempre più potenti nell'aumentare e perfezionare il lusso, la velocità e il « confort » delle traversate. Questo piroscafo ha il pregio di fare un servizio umanamente gradito a una vasta clientela di paesani per i quali il lusso eccessivo, gli orari perentori, i regolamenti indiscutibili rappresenterebbero una pena e un imbarazzo. Avete notato come gli italiani sono riusciti a umanizzare le ferrovie nella linea a scartamento ridotto? Qualcosa di simile si verifica anche sugli sterminati spazi dell'oceano. La compagnia fissa il giorno della partenza d'accordo con i passeggieri tenendo conto bonariamente delle esigenze e delle condizioni individuali. La prima cosa da escludersi è infatti una puntualità inesorabile. A bordo tutti si ritrovano come in casa, tra faccie conosciute, e tutti hanno l'aria di dire che l'Italia è bellissima, ma troppo povera per rinunciare al magico invito della crudele sirena di oltre Atlantico. Inevitabile partire per l'America a scopo di quattrini. Navigare è necessario. Ma il distacco è doloroso, l'America lontanissima. Perchè non attenuare umanamente la noia e il male della lunga via, con un viaggio alla buona e quasi di famiglia? E' bello fabbricarsi anche sugli abissi dell'oceano una dolce illusione di vita domestica e paesana. Il tempo, eterno galantuomo, concede qualche ora di sicura bonaccia all'implorazione nostalgica dei fedeli meridionali; e non è impossibile celebrare il rito di solenni spaghettate all'aria aperta come sulla terrazza di casa. Poi c'è da cantare e ricantare tutti insieme le vecchie arie che rimutano il sangue e risuscitano con l'intensità di una allucinazione l'imagine del paese nativo e il sorriso della donna lontana. Così nell'andata, così nel ritorno. Perchè i passeggieri di una nave così carica di umanità e di poesia sono italiani che fra i due mondi vivono nomadi e soffrono una duplice nostalgia: quella della patria di origine, che non possono dimenticare e di cui portano una eredità inerente alla sostanza corporea e un sentimento immortale come la gleba e come il sangue, e quella della patria di necessità in cui vengono a contatto di beni e consumi conosciuti nella infanzia appena come un sogno della immaginazione. Questa nave di sedentari costretti a fare gli ulissidi va e viene fra i due mondi sempre con lo stesso carico in viaggi radi e di stagione, ed ha un valore di simbolo per il dramma spirituale di una razza, che è troppo antica, troppo nobile e qualificata per concedersi intimamente al mondo moderno e che tuttavia al mondo moderno paga un tributo di sangue di lavoro e di ingegno enorme. Agli americani il perdersi nelle cose del giorno pare supremo gloria e unico pregio della vita. Per essi fare le cose sempre più grandi, sempre più veloci, sempre più spropositate, il moltiplicare la ricchezza, il lavorare a macchina, il costruire a serie è l'ideale al quale consacrano ogni zelo con ingenuo ottimismo, senza accorgersi di venire a un punto di saturazione per cui nelle strade delle città si va più presto a piedi che in automobile, nella folla si è più soli che in mezzo al deserto, e nell'oro si rischia di fare la morte di Mida.

Ormai anche i più rari e fantastici spettacoli non riescono a eccitare la sensibilità esaurita di un mondo così pieno di macchine e di numeri e fatalmente si tende alla riabilitazione dell'elemento umano e spirituale. Gli europei usano ridere delle americanate che deliziano le cronache dei giornali illustrati. Ma le americanate sono in un certo senso le cose più serie che si fanno in America, perchè rappresentano, a parte il grottesco, estreme forme di reazione alla schiacciante monotonia di un mondo eccessivamente meccanizzato e artefatto. Sono fenomeni esplosivi di individualismo ribelle alle grandi uniformità collettive.

Certamente le nostre sentimentalità sono bastoni fra le ruote dei moderni meccanismi che si applicano con tanta perfezione nei paesi primitivi, che non hanno storia e passato illustre, e per i quali la vita si svolge esclusivamente come una fiera di ricchezze e una festa di muscoli. Ma non è detto che anche le ruote americane sieno assolutamente al riparo da bastoni di altro genere. Sentite il caso avvenuto di fresco a River Head. Una ruota idraulica che forniva l'energia elettrica alla stazione centrale rimase un giorno improvvisamente incagliata. Il fatto parve inesplicabile. Finalmente si trovò la causa del disgraziato arresto e la realtà, che spesso è più romanzesca della fantasia, offerse ai giornali un capitolo inedito del barone di Munchausen. Che cosa era successo? Un groviglio di anguille si era impigliato nelle pale della ruota impedendone i movimenti e paralizzando il traffico ferroviario su tutta la linea. Chi poteva imaginare che le anguille fermassero i treni? Quale colpo alla dittatura delle macchine e quale lezione agli americani che, sostituendo assolutamente il cavallo con l'automobile, il bue con i camions, l'usignuolo con il grammofono, ritengono di creare una potenza inespugnabile. Io penso a quegli ottimi paesani che vanno in America senza credere ad altro che ai suoi quattrini, e offrono nel viaggio oceanico spaghettate espiatorie a una civiltà che congiura con così fragili strumenti contro l'antica saggezza.

Che cosa è per essi il grande e favoloso continente americano? Una città al nord, e una città al sud: New York-Buenos Aires, unite da un trattino come Trento e Trieste.

Eppure essi prodigano la loro vita e il loro sangue nell'immenso paese al quale fa capo tutto il mondo e insegnano la verità, che la vecchia Europa politica, dopo aver sperato invano non si sa quale salvezza, apprende finalmente dal responso degli esperti, e cioè che l'America non può fare per ora altra grazia che quella dei quattrini.

DE RITIS.

Centomila persone acclamano a Buenos Ayres il Principe Ereditario

Il saluto del Presidente

Buenos Aires, 7 sera.

Al palazzo del Governo ha avuto luogo un pranzo di gala in onore del Principe del Piemonte. Vi sono intervenuti, oltre il Presidente della Repubblica, i ministri, l'ambasciatore d'Italia conte Aldrovandi, le alte autorità argentine e il corpo diplomatico.

Il presidente De Alvear ha fatto il seguente brindisi:

« Altezza, sono passati cinquant'anni da quando uno dei più grandi presidenti argentini salutò un principe italiano, ospite del nostro paese, il Duca di Genova. Questi ascoltò la voce di Sarmiento, la quale segnalava i molteplici vincoli già unenti i nostri paesi, rilevando, con singolare penetrazione, lo sviluppo di quei felici rapporti di idealità e di interessi. Il mezzo secolo trascorso ha pienamente giustificato tali predizioni. Noi possiamo dichiarare, a conferma di ciò, che l'Italia e la Repubblica Argentina hanno fatto, per la rispettiva grandezza e per il consolidamento della loro amicizia, tutto il necessario, cosicchè la presenza di V. A. può considerarsi ora un omaggio degno della celebrazione di questo cinquantenario augurale.

« Nel darvi il benvenuto nella mia qualità di Presidente della nazione argentina io interpreto i sentimenti di questo popolo per il quale il nome di Vostra Altezza è pronunciato con unanime simpatia. La vostra visita ha prodotto una manifestazione di amicizia assai intensa perchè noi argentini vi conosciamo come illustre rappresentante di una nazione laboriosa, colta ed eroica e di una Famiglia Reale che ha nella sua storia dinastica e nell'opera di governo dei suoi Re esemplari tutte le impronte della sua razza, unita alla nostra patria fin dai tempi della sua emancipazione politica e poi in ogni evenienza ed alla quale ha dato un contributo singolarmente efficace e costante nello sviluppo delle sue ricchezze, nella diffusione della sua cultura e nell'affermazione dei più alti concetti di morale privata e pubblica.

« La comunanza degli interessi, l'affinità spirituale che avvincono gli argentini e gli italiani residenti nel nostro paese, offrono un insuperabile esempio di ciò che si può fare a vantaggio della pace, della civiltà e della prosperità del mondo popoli come il vostro e come il nostro, desiderosi di consolidare la loro personalità in un tipo proprio ottenuto dalla selezione realizzata col predominio dei migliori caratteri delle loro multiformi progenie. L'Altezza Vostra troverà molte occasioni di constatare il grande affetto che noi argentini nutriamo per l'Italia e di raccogliere i lieti omaggi che il mio paese tributerà, nella Vostra persona, al popolo, al Governo e alla Famiglia Regnante d'Italia, che si mostrarono tanto generosi verso la nazione argentina quando la visita del suo attuale presidente dette a lui l'opportunità di contemplare ancora una volta i monumenti evocatori del grandioso passato dell'Italia, lo spettacolo del suo presente degno di esso e i pegni del suo incommensurabile avvenire.

« Ho la certezza che V. A. potrà vivere tra noi qualche ora simile a quelle che mi procurò l'animo aperto, appassionato ed espansivo dei vostri compatrioti, ore durante le quali potei constatare la nostra solidarietà senza ombre e senza inquietudine. Alzo il mio bicchiere all'Italia e al suo Augusto Sovrano, vera personalità rappresentativa di tutti i vigori della nuova Italia, alla felicità della Famiglia Reale e all'Altezza vostra facendo voti che il vostro chiaro intelletto e la giovanile sensibilità del vostro spirito vi permetta di apprezzare l'intensità della nostra simpatia e l'alta stima che la vostra patria gode nel sentimento degli argentini ».

Il Principe Umberto ha risposto dicendo che il suo viaggio è stato inspirato da ragioni di studio e dal desiderio di conoscere il grande paese in cui rifiorisce la latinità. Ha soggiunto che non dimenticherà mai il grandioso ricevimento ricevuto ed ha rilevato la solidarietà dei due popoli e la comunanza dei loro ideali dichiarando che tali vincoli sono indissolubili perchè basati sulla reciproca volontà. Il Principe ha terminato alzando il bicchiere all'Argentina, al presidente De Alvear e alla amicizia dei due popoli.

Durante il pranzo una folla calcolata a centomila persone, addensata davanti al palazzo del Governo ha fatto manifestazioni così entusiastiche che il Principe del Piemonte ha dovuto affacciarsi varie volte a ringraziare. Il Principe ha poi assistito ad una riuscitissima fiaccolata. Attraversando le vie della città il Principe è stato fatto segno a indescrivibili dimostrazioni da parte della popolazione. La sua automobile è stata ricoperta di fiori.

Gli strascichi dell'insurrezione brasiliana

Parigi, 7, mattino.

Telegrafano da Buenos Aires che tutte le prigioni di San Paulo, di Santos, di Rio de Janeiro, sono piene di brasiliani arrestati dalle autorità militari del paese, sotto l'accusa di aver partecipato al recente movimento insurrezionale. La maggior parte di questa persone, tra le quali si trovano anche degli ufficiali superiori, deputati, professori, dottori, avvocati e giornalisti, aspettano di comparire innanzi al Consiglio di guerra e dei Tribunali civili, sotto l'accusa di alto tradimento. Fra gli arrestati si trova anche l'ammiraglio Aristide Macarenas. Secondo notizie ricevute direttamente da San Paulo, si conferma che delle scaramuccie continuano ancora fra i federali e i ribelli, i quali sarebbero in ritirata, ma in buon ordine.

La ripresa dello sciopero della fame di uno dei "Bonnet rouge"

Parigi, 7, mattino.

Per protestare contro la recente decisione della Sezione d'accusa, la quale dopo esame del suo incartamento processuale, ha rifiutato di accordargli la libertà provvisoria, Giovanni Goldsky, uno dei condannati nel processo del *Bonnet Rouge*, ha di nuovo ricominciato mattina allo sciopero della fame.

Conte poliziotto... per mania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, mattino.

Il conte Felice Ernesto Desigaldi, un nobile autentico, ha la vocazione del poliziotto e forse la follia della grandezza. Nel 1922 era già stato condannato per porto illegale di decorazioni. Dopo l'elezione del signor Painlevé alla presidenza della Camera dei deputati il Desigaldi si introdusse a palazzo Borbone dove venne ricevuto senza diffidenza poichè si era qualificato come appartenente alla polizia segreta ed incaricato di vegliare alla sicurezza del signor Painlevé. Egli fece verificare le serrature, disporre delle sentinelle e riunì perfino il plotone della guardia repubblicana incaricato della vigilanza del palazzo, che egli passò in rivista prima di comunicargli le sue ultime istruzioni. Egli scese poi nelle cucine della presidenza per verificare gli ordini relativi ai pasti. Fissò allo chauffeur degli itinerari. Fu insomma un vero maggiordomo della casa. La sua potenza durò parecchi giorni fino a quando un usciere più perspicace ebbe dei dubbi e chiese al Desigaldi la tessera che viene rilasciata a tutti i funzionari della prefettura di polizia. Fu così facile sapere l'inganno ed il Desigaldi venne arrestato per usurpazione di funzioni. Oggi il falso poliziotto è comparso dinanzi al tribunale correzionale. Il presidente gli ha fatto questa osservazione:

— Avete detto, quando siete stato arrestato, che vi divertivate a rappresentare la parte del poliziotto. Entrate adunque francamente nella polizia. Fate le pratiche necessarie. E questo per voi varrà assai meglio.

Il Tribunale non ha voluto essere severo contro di lui che, fra parentesi, è stato ferito durante la guerra e da quel momento soffre di disordini nervosi, e siccome, dopo tutto non aveva fatto nulla di male, lo ha condannato soltanto a cento franchi di multa.

Il re del cerchio della morte

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7 mattino.

Abbins, malgrado il suo aspetto dolcissimo, è un uomo di una volontà d'acciaio e di una audacia stupefacente. Egli è giustamente soprannominato « il re del Looping » ed è stato il più giovane che abbia compiuto il cerchio della morte, impresa che egli eseguiva già con grande sicurezza nel 1904 all'età di 15 anni. La sua carriera, dice l'*Auto*, un redattore del quale ha avuto con Abbins un'interessante conversazione, è stata naturalmente segnata da accidenti, che non interruppero però quasi mai il suo lavoro. A Manchester ebbe un piede fratturato; a Saragozza quattro costole sfondate. Con Julian, col quale è rimasto parecchi anni, eseguiva il cerchio della morte al di sopra della gabbia dei leoni; fece numerose cadute, ed ebbe il naso rotto, la fronte spaccata. Al Circo di Parigi, dove si produsse con grande successo, fece sette cadute di cui due abbastanza gravi. Abbins ha percorso il mondo e tutte le principali città lo hanno applaudito: Parigi, Madrid, Lisbona, Londra, Bruxelles, Amsterdam, l'America del Sud, l'Austria, la Svezia, la Norvegia, l'Italia, la Germania, ecc. Dal 1904 al 1908 Abbins fece il cerchio della morte di cui fu creatore, al di sopra della gabbia dei leoni, eseguendo il turbine umano, il salto pericoloso in bicicletta, esercizi nei quali nessuno lo ha superato. Egli nota accuratamente ogni giorno gli esercizi che compie, ciò che gli ha permesso di affermare al giornalista sportivo che prima della guerra egli aveva compiuto tremila volte il cerchio della morte in rappresentazioni e mille volte come prova; e dopo la guerra 2000, ciò che fa 6000 cerchi della morte.

Passando a dettagli tecnici, Abbins ha detto che per eseguire il cerchio della morte in bicicletta occorrono particolarmente delle braccia robuste e sicure, perchè quando si giunge in fondo alla discesa che precede il cerchio si è animati da una velocità enorme che viene rapidamente frenata. In quel momento il corpo è lanciato in avanti in virtù della velocità acquistata ed ha tendenza a ventre a infrangersi sulla bicicletta, qualora delle braccia realmente atletiche non siano là per trattenerlo: in caso diverso sarebbe la testa che si colpirebbe, e la frattura del cranio certa. Durante la sua lunga carriera Abbins ha avuto qualche impressione angosciosa, due in particolar modo: la prima a Bordeaux, nel 1906, nell'attraversare un muro alto quindici metri e largo 45 centimetri che separava due docks a secco. La cresta del muro, sulla quale Abbins faceva l'esercizio, era leggermente a schiena di asino e un vento violento soffiava. Giunto all'estremità del muro, a pochi metri dalla fine, perdette l'equilibrio: in quel momento ebbe l'impressione di essere morto; fu tuttavia abbastanza fortunato nel rimanere in piedi ed evitare così una caduta di quindici metri, poichè alla base del muro erano enormi rocce che lo avrebbero certamente male ricevuto. E questa acrobazia l'Abbins l'aveva compiuta non per scommessa, ma semplicemente per provare il proprio sangue freddo. La seconda volta fu a Saint-Etienne, ove in seguito ad un difetto della montatura del suo apparecchio cadde nel momento in cui la bicicletta si trovava al vertice del cerchio. Cadde senza uccidere nessuno e senza riportare gravi contusioni. Infatti, l'indomani fu in grado di ripetere l'esercizio senza il minimo inconveniente.

Il raggio diabolico è un "bluff,,?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, mattino.

Secondo un telegramma da New York, il professore americano Woods, membro straordinario della Società reale della Gran Bretagna, ha dichiarato pubblicamente che il raggio diabolico dell'ingegnere inglese Grindel Matthews, era inoffensivo. Il professore americano offre di provare il suo asserto ponendosi ad una ventina di metri dall'apparecchio del Matthews, mentre questi dirigerà su di lui il suo raggio: « Nulla di quello che l'ingegnere inglese ha detto e ha fatto, ha soggiunto il prof. Woods, autorizza un ingegnere esperimentato a prestare il più piccolo credito a questa pretesa scoperta. Posso assicurarvi che il mondo scientifico sarebbe davvero sbalordito se l'ing. Matthews avesse realmente scoperto qualche cosa di stupefacente come il raggio da lui descritto». Il prof. Woods soggiunge che l'ingegnere Grindell Matthews avrà, se lo desidera occasione di fare esperimenti.

I raid aerei transoceanici

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, mattino.

Si ha da Reikavik (Islanda) che gli aviatori americani Smith e Nelson, accompagnati dai loro meccanici, sono partiti stamane per Angmagsalik, nella Groenlandia, attraversando lo Stretto di Danimarca, a 500 miglia al disopra del Mare di Danimarca. Numerose barche erano scaglionate a più di venti miglia, in pieno mare, per assistere al passaggio dei due idroplani. I posti di rifornimento stabiliti dalla Vacuum Oil Company rimarranno a Reikavik, sino al 15 agosto, allo scopo di aiutare graziosamente l'aviatore italiano Locatelli. Un radio da Calcutta annunzia pure che l'aviatore argentino Pedro Zanni, partito da Agra, è sceso ieri sera a Allahabad, di dove riprenderà la rotta per Calcutta.

Il record del mondo del nuoto

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, mattino.

Il famoso nuotatore dell'Illinois, Allenhie, ha battuto ieri ad Amsterdam il record del mondo dei cento metri in 58"1/5. Egli era detentore del precedente record con 58" 3/5. Questo famoso nuotatore, dopo aver vinto ai giochi olimpici i cento metri e i quattrocento, ha fatto parte della squadra dei quattro nuotatori americani che ha battuto il record del mondo degli 800 metri ed ha abbassato di due quinti di secondo un tempo che nessun altro nuotatore aveva mai avvicinato di meno di due secondi.

La guerra è finita?

E' tornato in Europa Ferdinando Ossendowski, l'uomo che venne definito il Robinson Crosuè del XX secolo. Ossendowski è reduce dal lontano Est, dalle distese della Siberia e della Mongolia, dove prese parte a quella strana, misteriosa guerra che i Sovieti condussero contro i generali czaristi. Già nel suo diario *Bestie, Uomini e Dei* Ossendowski ha dato un impressionante quadro di questa lotta accanita, condotta sul grande tavoliere asiatico da uomini che la solitudine aveva resi pressochè selvaggi e, come i selvaggi, spietati. Un redattore delle *Nouvelles Littéraires* ha potuto avvicinare Ferdinando Ossendowski a Parigi e strappargli preziosi particolari su questo episodio, in parte vivo ancora, del conflitto mondiale.

Da Kuropatkin a Kolciak

Intendiamoci, Ossendowski non è un avventuriero con tendenze, parimenti, alla mistificazione e all'autodidattismo. Ossendowski è qualcuno: vale a dire è una personalità del mondo scientifico e, per precisione, della chimica. Ma fin dai più remoti anni egli accomunò l'alambicco alla rivoltella di ordinanza, la formula al rilievo di Stato Maggiore. Suddito russo, ma nato polacco, Ossendowski compì i suoi studi a Parigi, seguendo i corsi della Sorbona e lavorando quindi nel laboratorio fisico-chimico di Trost e Bouty. Scoppiata la guerra russo-giapponese, primo prodromo del grande commovimento mondiale, il prof. Ossendowski fu chiamato a coprire la cospicua carica di Alto Commissario pei Combustibili, nello Stato Maggiore del generalissimo Kuropatkin. Da allora il suo destino radicò nell'Asia. Quando fu dichiarata la guerra nel 1914 Ossendowski era consigliere tecnico al Consiglio Superiore della Marina. Dopo la rivoluzione russa egli divenne professore all'Istituto Politecnico di Omsk. L'ammiraglio Kolciak, erettosi governatore d'una Siberia antibolscevica e piuttosto utopistica, gli confidò allora un importante posto nel suo Governo. Quando Kolciak fu catturato e ammazzato e la successione del Governatorato siberiano rimase aperta e in balia di due o tre capi, che trasformarono questa guerriglia atroce in una specie di banditismo legittimista, Ossendowski si vide costretto ad errare, esperimentando una delle più paurose odissee terrestri.

Il barone Ungern "Dio della guerra,,

Ossendowski si addentrò nelle sterminate foreste dello Janissei, spingendosi quindi attraverso la Mongolia. Da allora egli penetrò anche nei misteri del fermentante mondo asiatico e ne fissò qualche tendenza capitale. Randagio nelle eterne pianure, dove di quando in quando un elemento di trincea si apriva con le sue mitragliatrici crepitanti a una falda di cavalieri-macellai sopravveniva a compiere i più orrendi massacri, egli incontrò il famoso e tremendo generale barone Ungern. Era questi uno dei luogotenenti di Kolciak; discendente degli Unni e degli antichi Cavalieri Teutonici, questo sangue misto, che si era acquistato una fama paurosa nelle sue scorrerie, si era eletto capo del movimento rivoluzionario (o antirivoluzionario) della Mongolia. Ungern potè così, con forze mongole, battere le truppe cinesi, e assicurata l'indipendenza mongola verso il Sud-Est, gettarsi contro le forze dei Soviet. Ungern veniva chiamato il « Dio della Guerra ». Nella sua armata (poichè sembra che egli avesse una vera e propria armata) si vedevano scampoli di tutte le tribù asiatiche. Non è senza gioia che l'artista immagina, dal punto di vista del colore, questa folla variopinta e bieca, antichissima e modernamente armata, col suo rimescolio disgustante d'unto giallo e di sangue. La storia di questa guerra senza quartiere non è ancora stata scritta; ma è certo che il suo primo cronista e il suo primo artista è stato, in alcune pagine potenti, Ferdinando Ossendowski. Ma torniamo a Ungern. Vinta la Cina, egli aveva proposto al Governo della Celeste Repubblica di prendere il comando di un movimento « pan-asiatico » diretto prima contro i bolscevichi e poi contro la razza bianca! Piano enorme e che, forse, qualcuno riterrà puerile. Ma chi può trarre giudizio definitivamente da fenomeni che sono ancora, oscuramente, in movimento? Ad ogni modo, la Cina si trovava in tale stato d'anarchia, da non poter accettare un incarico tanto soverchiante. Essa era spezzettata in tanti piccoli Governi, impugnati da generali avventurieri. « Allora — dice Ossendowski — la Mongolia prese il comando dei suoi alleati e intraprese la lotta. Ma questa irruzione fu arrestata e respinta. Ungern, tradito dai suoi ufficiali fu abbandonato, in Transbaikalia, alle forze bolsceviche e spaventosamente scannato. Con Ungern, barone asiatico, tramontano le aspirazioni della Mongolia sulla Russia. Sono invece i Sovieti che rivendicano, rovesciando la situazione, i diritti degli Tzar sull'Asia e tentano sebbene con scarso successo, di prendere in pugno il movimento pan-asiatico.

Il Budda vivente e la moglie

E' stato chiesto ad Ossendowski: « Ungern come potè agire da solo, per un periodo di tempo, equipaggiando e rifornendo tutta una armata. E quale sovrano o governo mongolo gli garantivano la continuità dello sforzo mongolico? ». Qualcuno ha pensato a sovvenzioni di potenze europee. Certo bisognerà cercare, in questo groviglio di uomini e di interessi, qualche lontana mano. Ma è certo che un mandato religioso, politico e militare era stato dato a Ungern da un misterioso personaggio giallo, una specie di pontefice asiatico, incarnato nel così detto Budda vivente di Urga. Costui, un mongolo sessantenne di tersa intelligenza quando l'alcool non la appannava, apparve a Ossendowski come il mandatario di questo movimento. Fu lui a consegnare ad Ungern una specie di bolla nella quale i popoli asiatici venivano aizzati alla lotta contro i bolscevichi « malvagi diavoli, sterminatori della moralità e dello spirito di tutta l'umanità ». Massacrato il barone Ungern, il Budda di Urga si trovò privato, per così dire, della mano di ferro e del braccio secolare.

Tuttavia i bolscevichi, che comprendevano la inafferrabile potenza del Budda vivente cercarono piuttosto di circuirlo che di abbatterlo. E cercarono il punto debole. Riuscirono a sapere che la suggestione antibolscevica veniva al Dio terrestre dalla moglie. Allora non esitarono: tolsero di mezzo, or sono due anni, la donna col veleno. E il Budda vivente, che aveva perduto il braccio destro, si sentì amputato anche del sinistro e si rassegnò a non più lottare apertamente col Soviet. Egli si limita ora — ha spiegato Ossendowski — a mantenersi in contatto con tutti i suoi popoli, attendendo l'ora di formare il gran regno asiatico del Centro. Si vuole, poi, che il partito monarchico cinese si mantiene in istretta relazione col Budda vivente, e se egli vincesse, costringerebbe fatalmente la Cina a unirsi alla grande lotta contro il bolscevismo e la razza bianca. Curiosa, la concezione che il Budda vivo ha della razza bianca, integrale il bolscevismo! Ma tiriamo via. Qualcuno ha affacciato a Ossendowski il quesito:

— C'è soltanto un Budda vivente, nell'Asia centrale?

— Veramente, — ha risposto Ossendowski, — i Budda vivi sarebbero tre: il primo è il Dalai-Lama che risiede a Lhassa nel Tibet; il secondo è il Lama di Tassei-Lumpo; il terzo è il Budda di Urga. Ma si tratta, secondo la concezione mongola, di tre incarnazioni del Budda eterno, una specie di Trinità a telescopio snodabile che s'identifica nel Budda eterno. Il Budda vivo di Lhassa incarna la Santità di Budda; quello di Tassei-Lumpo incarna la Saggezza; infine quello d'Urga rappresenta la forza temporale e guerriera. Non c'è bisogno di essere cinici e materialisti per comprendere che il terzo è il più importante di tutti.

— E i giapponesi che parte giocano in tutto questo rimescolio panasiatico?...

— Essi sono ritenuti dei rinnegati! — ha concluso Ossendowski.

Ecco probabilmente i più furbi.

G. Mariani.

Tempestoso comizio pacifista in Germania

Berlino, 7, mattino.

I pacifisti tedeschi non perdono occasione per suscitare dei disordini e per raggiungere scopi tutto affatto contrari alla causa che intendono difendere. A Greiswald, città universitaria, era stato invitato a parlare in una assemblea pubblica, il 4 agosto, lo scrittore Enrico Barbusse. I partiti borghesi fecero il loro possibile per impedire al francese di prendere la parola, ciò che provocò una vera e propria battaglia, nella quale si ebbero feriti e contusi. Il Barbusse fu costretto ad abbandonare la città di nascosto.

Giornali e riviste

Racconta Cascao (on. Fasili) in un suo divertente libriccino « Memorie di un candidato ed altre cose dimenticabili » (edito dal Cappelli, Bologna), come fu che si costituì a Roma il « Circolo tolstoiano Dimitrich fra i vecchi lavoratori ». L'idea del Circolo venne a quei buontemponi di giornalisti di Roma pacifica del personaggio che nella *Potenza delle tenebre* di Tolstoi non dice una parola ma beve continuamente. Non era forse un po' di tutta l'allegra brigata, il motto di Scipione Franchetti: « Una sola cosa al mondo uno più di un bicchiere di Frascati: due bicchieri di Frascati »? Ora, tra le tante imprese del « Circolo tolstoiano » chiassosissima, fu quella di cui rimase vittima Pippo Clementi del *Popolo Romano* alla prima rappresentazione di una sua commedia: « L'amante di Eva ». La sera della prima, infatti, i Tolstoiani avevano invaso il teatro, e prima ancora che cominciasse lo spettacolo vollero, a gran voce, l'autore alla ribalta. Il povero Pippo consentì sperando di placare, con quella condiscendenza, i settari inferociti. Fu un delirio di acclamazioni. Appena alzato il sipario si vedeva in iscena un vecchio generale che per caso si era truccato in modo da somigliare formidabilmente a Luigi Luzzatti: e prima che potesse dir verbo, fu improvvisata una vibrante manifestazione, al grido di « Viva Luzzatti! Viva il presidente dell'Associazione della stampa! ». Naturalmente i pochi spettatori... genuini capirono subito che « cagnara » si trattasse, e presero parte al divertimento. Dopo qualche scena, sottolineata battuta per battuta di applausi scroscianti, Gandolin alzandosi da una poltrona di prima fila si rivolse al generale affabilmente: « Scusi, ma qui non si è capito bene se è lei quello che deve sposare sua figlia ». « Come mai — ribattè Vamba da un palco — non hai capito subito che è il tenente, quello che sposa il generale? ». Da quel momento la rappresentazione diventò un comizio con aminesi contradditori. Ogni tanto qualcuno domandava, e si prendeva senz'altro, la parola per commentare, chiarire e soprattutto lodare, provocando turbini di applausi senza fine. Il primo atto durò tre ore e finì con l'offerta a Pippo di una corona di alloro del diametro di tre metri; ma essendo ormai vicina la mezzanotte, si discusse se conveniva continuare: fu votato un ordine del giorno nel quale si diceva come « bastando il primo atto a stabilire — nell'*Amante di Eva* — il carattere del capolavoro, si rinunciava alla audizione degli altri due ». Restava però la celebrazione dei festeggiamenti all'autore che dovevano — secondo gli accordi — aver luogo al « Marinese », di fronte al teatro. Pippo si diede alla fuga, ed allora, con un grido selvaggio cominciò un inseguimento furioso. Il chiasso svegliò i casigliani, che si affacciarono alla finestra domandando che cosa era accaduto: « E' successo un grande dramma » si rispose di giù; « Gesummaria! ». Agli inseguitori si aggiunse un autentico brigadiere di polizia. « Che ha fatto? » « Ha rubato! » « A chi? » « A Sardou ». Raggiuntolo, egli voleva sul serio tradurlo in questura; ma gli amici spiegarono la cosa, e il colpevole fu tradotto al « Marinese ». Qualche tempo dopo, aggiunge Cimone, fu tradotto anche in tedesco. Perchè il dramma ripetuto poi sul serio, piacque, e un giornalista berlinese ne fece la versione. Alla mattina gli strilloni vociavano *L'amante di Eva al Manzoni*, con *l'arresto dell'autore*. Finalmente, deve aver mormorato qualche borghese di buon senso, cominciamo a metterli dentro, questi letterati! Così i *Libri del giorno*.

***

Si assiste al fenomeno d'un'estate... che non è più estate. Pioggie, venti, freddi, nevi. Il *solleone*, che secondo le più diffuse credenze vorrebbe rappresentare il periodo dell'anno in cui il Sole ha, come si dice, la *massima forza*, è esso al suo posto? Le parole non significano astronomicamente che questo: essere il Sole entrato nel segno zodiacale del *Leone*, che non va confuso colla costellazione omonima caratteristica per la sua forma di grande trapezio, di cui il vertice opposto al lato più obliquo sulla base, è costituito dalla vivida stella chiamata *Regolo* o *cuore del Leone*. Una volta, venti secoli or sono, quando l'equinozio di primavera cadeva nel momento in cui il Sole entrava nella costellazione dell'*Ariete*, i segni e le costellazioni coincidevano veramente; ma il lento e continuo retrogradare dell'equinozio sull'annuo cammino apparente del Sole — scrive il *Resto del Carlino* — ha portato, come fu già detto nelle note precedenti, l'equinozio dall'*Ariete* nei *Pesci* e quindi il solstizio di giugno dal *Cancro* nei *Gemelli* e così via di seguito. Però gli astronomi hanno preferito conservare immutato il nome del segno corrispondente al mese, e continuano a dire che il 21 di marzo il Sole entra in *Ariete*, il 21 di aprile in *Toro*, il 21 di maggio in *Gemelli*, intendendo con questo nome i *segni* o case del sole e non le *costellazioni*, o raggruppamenti di stelle che portano lo stesso nome. In ogni modo il periodo estivo nel quale ci troviamo il *Solleone*, non è quello in cui, come volgarmente si dice, il Sole ha la *massima forza*, cioè in cui manda sul nostri paesi la maggior quantità di calore. Questo avviene quando l'astro raggiunge a mezzodì la massima altezza sull'orizzonte cioè al solstizio di giugno, anzi per essere più esatti, qualche giorno prima del solstizio, poichè, come è noto, la terra, nella sua rivoluzione attorno al sole passa alla maggior distanza da questo il 1.o luglio. Vi è dunque un momento poco innanzi al solstizio in cui, pur non avendo i raggi solari toccato a mezzodì il minimo della loro obliquità sull'orizzonte ci apportano maggior calore che quando questo minimo avranno raggiunto, poichè è più vicino l'astro raggiante. Ora poi, sul principiare dell'agosto a circa un mese e mezzo dal solstizio, avendo il sole perduto quasi cinque gradi e mezzo (1.o agosto) di altezza sull'orizzonte a mezzogiorno, ed il giorno essendosi accorciato press'a poco di un'ora, è già sensibile la diminuzione dell'effetto riscaldante.

***

C'è un teatro a Mosca che porta l'enigmatico nome di « Semperante ». Ma se il nome appare tale, così non è per il compito sano e originale che questo teatrino s'è prefisso e il cui svolgimento si segue con grande interesse dal pubblico teatrale moscovita. Il « Semperante » tenta di risalire alle fonti più genuine, spontanee e sintetiche dell'arte drammatica; in una parola a quanto sembra esso vorrebbe trasportare in pieno secolo XX la nostra gloriosa commedia dell'arte. Con la sola differenza forse di personaggi non « costanti ». Ecco dunque come si svolge — nota il *Giornale di Sicilia* — il meccanismo dell'attività semperantista. Dal collettivo artistico del teatrino si « butta giù » il canovaccio di un'azione drammatica; ciò si fa con una speciale attenzione, affinchè i tipi dei protagonisti riescano completi e chiari. Disegnati i tipi in poche parole si scrive lo svolgimento dinamico, senza dialoghi o simili. Fatto ciò, si distribuiscono le parti e, essendo un'attore nel medesimo tempo autore del « suo tipo », non essendo la parte vera e propria da impararsi a memoria; l'attore recita « a mano libera », improvvisando; e naturalmente senza suggeritore. Abbiamo avuto occasione di ascoltare una medesima commedia un paio di volte e ogni sera, questa ci sembrava « rinfrescata » e come nuova. Il fatto si spiega facilmente: gli attori improvvisavano mutando le parole non solo, ma persino gli atteggiamenti. Un attore del « Semperante » deve seguire solo la grande rotta dell'azione drammatica, segnalagli dal collettivo; non deve mantenersi negli stretti quadri di una commedia, quale noi la comprendiamo. Egli può procedere a zig-zag e nella misura che gliele permette il suo talento e l'umore.

***

Più che un pensatore, Alessandro Dumas figlio fu un psicologo. Le considerazioni che egli sparse a profusione nei suoi scritti — nota C. G. Sarti nella *Tribuna* — rivelano più lo spirito d'osservazione che il senso meditativo. Eccone alcune finissime: « Prima d'amare qualcuno si prova il bisogno di amare — Si crede sempre d'avere una scusa in tutti gli errori della vita — Dio è dappertutto; lasciamolo fare e non giudichiamolo che quando ha finito — Bisogna amare, non importa chi e che cosa o come, purchè si ami — La catena del matrimonio è così pesante che bisogna mettercisi in due per portarla; qualche volta in tre — Sapete voi che cosa è il dovere? E' quello che si esige dagli altri — O le donne non pensano a nulla, oppure pensano ad un'altra cosa — Su dieciuila uomini ve ne sono sette od ottomila che amano le donne, cinque o sei mila che amano la donna, uno che ama una donna — Gli uomini hanno qualche volta il diritto di dire male delle donne, ma mai di una donna ».

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Cammin facendo...

La fontana "Angelica„ e il suo autore

Si è parlato tanto della fontana «Angelica» — in linea di progetti, di previsioni e di polemiche — che l'argomento è diventato un luogo comune. Tema di umorismo, per gli uni, oggetto di satira per gli altri, si è detto che la fontana è una cosa lunga della quale i torinesi dell'attuale generazione difficilmente vedranno la fine e si è inventato perfino una ingegnosa radunata di vecchi che nella vasca arida della fontana gracidano nel segreto dello steccato di piazza Solferino la loro nostalgica nenia rivolta per invocare l'acqua che non zampilla.

No; i critici satirici hanno parlato a cuor leggero: la fontana Angelica è necessariamente una cosa lunga, ma non troppo; e i ranocchi debbono essere periti meschinamente di malinconia o di siccità, poichè la loro canzone, rauca e monotona, non disturba le notti alla il silenzio di piazza Solferino.

Anche in questo campo c'è una questione di valutazione e di relatività. Quindi il tempo conta fino a un certo punto. Tre mesi sono sufficienti a costruire un magnifico palazzo di cemento armato, salvo a veder magari precipitare entro breve tempo una serie di balconi, come è venuto in uso in questi tempi: ma scolpendo nella pietra viva di Balma biellese, tre mesi rappresentano il tempo necessario appena per raffigurare un «mascherone» ornamentale. Ove si avesse la pazienza di pensare che un mascherone non è che una piccola parte della grande fontana, si acquisterebbe anche la serenità dell'attesa benigna per il coronamento dell'opera.

Lo scultore Giovanni Riva, investito del compito non indifferente di dare forma ad un progetto discusso dalla generale aspettativa dei cittadini, toccato e preoccupato dalle voci di fronda cui abbiamo sopra accennato, non volendo venir meno alla fiducia guadagnatasi in un concorso nazionale di più gradi, un giorno ha preso il coraggio a due mani decidendo di isolarsi per lavorare con maggiore intensità. Egli ha trasferito i suoi penati dallo studio abituale in una palestra lontana dal centro, dagli amici che si consigliano a vicenda il dolce ozio, e dalle voci di fronda che, volere o non volere, suonavano ai suoi orecchi di critica come il tedioso ritmo della zanzara che ronza imperturbabile in una tormentosa notte di caldo.

Il rifugio dell'artista

Il nuovo rifugio dello scultore non ha [illegible] e non è rivelato al profano da nessun segno tradizionale. E' un camerone immenso, pieno di luce, di sole e anche di caldo: solitario e semplice come un vasto granaio, raccolto come la sala d'angolo d'una casa patriarcale che si apre sugli orti e sui prati, popolato di poche figure bianche gigantesche, che nascono, che devono trasformarsi, perdendo la vaga sembianza di fantasmi tormentati per assumere una espressione di simboli umani e naturali.

La porta del rifugio di Riva si apre a [illegible] appena a metà e [illegible] direbbe furtivo: ogni visitatore è un intruso. Poichè in questa fase di lavoro più intenso il giovane scultore non può ricevere visite. Egli si chiude nel suo studio quieto come a ragionare, idealmente nel silenzio della creazione lenta e faticosa, con le grandi figure abbozzate, che attendono di essere [illegible] nell'armonia monumentale e architettonica a rappresentare la vicenda più profonda della nostra vita: il tempo che fugge e si rinnova col volgere d'ogni stagione.

Ma trascinando tutto ciò che può [illegible] nella mente dell'artista, cerchiamo di portare in anticipo la fontana «Angelica» in quel punto a levante di piazza Solferino, segnato dallo steccato [illegible] i cittadini adesso si fermano volentieri ad osservare i cartelloni réclame [illegible] a scrutare attraverso gli interstizi delle tavole per cercarvi argomento di soddisfazione alla propria curiosità.

La parte architettonica — e diciamola alla buona — il basamento, la struttura della fontana decorativa, costruita ormai completamente con bella [illegible] e grigia di linea, è di pietra della Balma biellese. Per gettarla sono occorsi settanta metri cubi di pietra viva. Essa occupa tutta la fronte del giardino, tra i due viali che seguono da una parte e dall'altra lo [illegible] del piazzale. Trattandosi di fontana, l'acqua deve formare un elemento decorativo di prim'ordine: e questo motivo è stato studiato, quasi direi visto, accuratamente contro luce nello spazio lasciato libero dal verde degli alberi. L'acqua zampillerà in alto, continuando la linea armonica tracciata dalla posa della figura, cadrà quindi con spruzzi [illegible] a velare nel vaso della fontana centrale e nelle vasche laterali dell'esedra. La struttura basilare non è [illegible]: è una gettata armoniosa e solenne. E neppure il complesso della fontana ricorda [illegible] sembianza dei [illegible] propri dei parchi ombreggiati. E' una opera d'arte, voluta e creata con sentimento d'arte.

Le quattro stagioni

Sulle basi monolitiche della costruzione architettonica dominano — allineati quasi a semicerchio — quattro gruppi di figure in bronzo. Sono le stagioni. In prospetto sono la Primavera e l'Estate, rappresentate da due giovanissime donne raccolte nell'espressione del loro simbolo. Le figure non sono fisse, rigide troppo severe e quindi mute, solide: sorgono da una concezione sensualistica che si richiama alle tradizioni del barocco visto da un temperamento moderno, il quale comprende e sa dire che la vita è giovinezza, è gioia, è compiacimento di sè, è festa, è sole, è fioritura continuata e scapigliata di impulsi e di entusiasmi. La Primavera, che ha il sapore fresco di una creatura sbocciante, è tutta festosità; ha d'intorno l'armonia del sorriso del sole, del caldo, della spensieratezza. Segue col gesto delle braccia morbide un putto che abbandona due rondinelle al volo, verso il cielo. La figura femminile che impersona l'Estate, invece, è prosperosa e materna. Siede placida, quasi solenne; ed accompagna con la movenza un bambino carico, affaticato da ghirlande di frutti. Questo putto è in simmetria coll'altro, esaltato nella Primavera. Anche nei putti c'è il trapasso del tempo: le rondini, prima, e la ghirlanda di frutti, dopo, la fatica del dolce carico.

Gli altri due gruppi di bronzo sono al centro posteriore. Misurano tre metri di altezza; sono virili, gravi, ma non pesanti. Rappresentano l'Autunno e l'Inverno, le due stagioni vicine nel tempo, che alimentano la vita della terra e che qui alimentano la fontana: l'Autunno con un'antica romana, l'Inverno con un'ara italica. Il getto di questa'acqua riempie il vano centrale, in alto, della fontana, e forma un completamento monumentale mobile ed argenteo, che va sfumando poi nel deflusso pacato della massa d'acqua.

La figura dell'Autunno ha una espressione forte, d'uomo giovane e gagliardo, nonostante la sua maturità. A fianco un putto lo aiuta a versare l'anfora, che poggia su un rostro di nave; un altro bimbo si trastulla con un fascio di frutti e pare inebbriarsi del suo gioco. L'Inverno invece è raffigurato in un uomo vecchio, barbuto e severo. Si appoggia all'ara [illegible], sedendo sopra un ammasso di rami spogli e di radici contorte. L'ara poggia sopra un simbolo ideale della stagione fredda, cioè l'acqua delle grandi solitudini bianche, delle [illegible] montagne. Dietro al vecchio, un bimbo che va contro l'ara e intanto si abbraccia con un altro bimbo che è alle prese con un delfino. Un terzo bambino, solo, un po' triste, riposato sulla neve, si diletta con una ghirlanda di pigne. Ma il buon gigante non pare [illegible] gran peso alle faccende dei putti che gli stanno d'intorno. Il suo aspetto è come gravato d'un pensiero triste e austero: la preoccupazione [illegible] della fine.

Ma l'anno non si arresta con l'inverno prossimo a cadere, la vita si rinnova; ed ecco la visione ed il pensiero della continuità si possono riallacciare ancora alla ridente figura della primavera, piena di canti, di letizia, di promesse. Fregi, mascheroni, zoccoli della pietra della struttura architettonica, coi segni zodiacali dei mesi, completano l'ornamento della fontana.

Da falegname a scultore

Lo scultore, palpando con gesto lieve come una carezza i bozzetti più sorti nella creta, non parla della sua concezione con egoismo: per lui è la realtà del tempo, quindi di tutti. Non si preoccupa, non si strugge che di potersi esprimere con sincerità e con dignità d'arte. E lavora senza riposo. I gruppi dell'Autunno e dell'Inverno sono ormai in elaborazione nelle dimensioni definitive. La modellazione delle altre figure procede alacremente. Fino a ieri Riva era preoccupato da quelle tali voci di fantasia ed aveva concepito un fiero timore che gli ansiosi della fontana potessero pensare che egli non lavorasse e si fosse eclissato per andare in villeggiatura.

Il timore [illegible] è del tutto svanito, neppure ora che il giovane artista ha scelto la via più breve ed anche più sudata del suo rifugio volontario per affrettare l'opera d'arte, della quale egli spera il diritto di chiedere finalmente qualcosa alla vita.

Il diritto ad un riconoscimento, Riva se lo è conquistato già con una giovinezza di sacrificio, di rinunzia, di lavoro e di ansia. Egli è nato solo, è cresciuto solo: prima di conquistarsi la vita, l'ebbe donata dalla compassione altrui: ora che s'è fatto uomo, vuole completare il suo carattere e raffinare il suo temperamento artistico. La sua storia ha motivi di fiaba e sguardi di uno squallore desolante. A Moncalieri incomincia la sua esistenza tribolata da una stalla ove visse i primi giorni, trentadue anni or sono. Una buona donna pietosa [illegible] la mamma [illegible] e il bimbo crebbe buono e volenteroso, [illegible] nell'ambiente meschino della povertà, del lavoro [illegible]. All'età dei garzoni andò nella bottega di un falegname: chè la sua sorte migliore era di apprendere un mestiere. Ma il piccolo Riva, chino nella penombra faticosa della bottega, non [illegible] sapeva [illegible]: ma sentiva una grande attrazione alle armonie di linee, di colore, di luce. Passava e sognava: e la sua giovinezza maturava nella meditazione e nella [illegible] sempre vano di aprirsi di espandersi di parlare col [illegible] un suo linguaggio interiore che sentiva vibrare e non gli riusciva di formare con le parole imparate in modo incompleto dalla scuola della sua vita troppo modesta.

Il senso d'arte fu più forte della sua povertà — talvolta triste come la miseria — e vinse la sua timidezza e l'avversità della sorte. Da Moncalieri viene a Torino. E' per lui l'entrata nella via dell'arte. Di giorno lavora il legno: la sera frequenta la scuola San Carlo. Studia, disegna, si forma, si scopre. Quando ha coscienza della sua forza si presenta all'esame della vita artistica.

Il primo successo

Costretto dalla mancanza di mezzi finanziari, studia il vero sul corpo di amici, poveri anch'essi e compiacenti, che si scambiano per la sua necessità di ritrarre e di disegnare: talvolta, quando non c'è neppure gli amici, studia la figura sul suo corpo mettendosi davanti allo specchio. La sua costanza ha qualche aspetto di abnegazione, di eroismo silenzioso, soffocato nella [illegible] e nel silenzio che gli infliggono le sue condizioni. Troppo conosce — avendoli sofferti fino in fondo — la povertà, la tristezza, il dolore; perchè la sua prima opera [illegible] il primo grido della sua anima artistica fosse l'esaltazione della gioia, [illegible] di tutte le cose belle che sono nella vita.

La sua rivelazione non è un canto, è un lamento: «L'incubo». Quello che forse maggiormente la sua anima giovane ha sentito opprimente e affannante. E' una figura maschia di forza, di volontà combattuta e ribelle. «L'incubo» va al concorso nazionale di scultura Baruzzi, uno dei più importanti d'Italia; e vince il premio. Questo avveniva otto anni fa; ma per Giovanni Riva è cronaca, sono avvenimenti di ieri. Poichè, dopo, la sua vita si è fatta migliore più leggera: è diventata la vita sognata dall'artista con la possibilità di fare, di dare e di riposare: essendosi sbarazzato anch'egli dell'incubo che gli gravava sul cuore. E' stato per breve tempo presso gli scultori Rosalini e Rubino; ma un giorno gli va incontro anche Bistolfi, perchè il maestro ha compreso qualcosa di buono e di forte nell'anima del giovane artista che si affaccia al mondo con coraggio e con volontà. E lo incuora e lo sospinge. Il giovane scultore lavora, con tutte le sue forze, senza soste, e tra le sue ultime opere più notevoli può vantare il monumento ai caduti di Civitavecchia, uno dei pochi lodati vivamente dal Re che, profondo conoscitore d'arte, è così schivo dalle parole elogiative. Così Giovanni Riva è divenuto, è stato riconosciuto qualcuno; ha potuto finalmente viaggiare, studiare e vivere l'arte dei maggiori, del Bernini e, specialmente, del grandissimo Michelangelo. Ora raccoglie ogni sua energia per il suo vero viaggio che lo deve portare lontano nel mondo dell'arte.

La sua madre di pietà? Non l'ha dimenticata iniziando la sua strada. La volle con sè anche a Torino e prima ch'ella morisse le fece un ritratto che ora tiene nello studio fra le cose più care e venerate.

E. S.

Le lagnanze dei ferrovieri

per le recenti promozioni

Un gruppo di ferrovieri del nostro Compartimento ci manda, con preghiera di pubblicazione, i seguenti rilievi che confermano precedenti manifestazioni del malcontento suscitato dalle ultime promozioni avvenute tra il personale ferroviario con criteri che sollevarono numerosi commenti sfavorevoli.

«Le promozioni testè avvenute hanno lasciato nel personale ferroviario uno strascico di malcontento, quale mai si era visto per il passato. Di questo malcontento duplice è la causa. In primo luogo le promozioni non si sono come di consueto, effettuate soltanto da ciascun grado a quello immediatamente superiore; ma, si effettuarono anche al grado successivo: si ebbero perfino promozioni di tre gradi. L'altra causa del malumore suscitato dalle promozioni è in relazione al recente inquadramento del personale nelle nuove tabelle, nelle quali si verificò il raggruppamento di due ed anche di tre gradi in un grado unico, che di regola è il più basso dei gradi originari in caso raggruppati. Per questo inquadramento — così com'è stato effettuato — avviene quindi che, in moltissimi casi, chi non è stato promosso è stato automaticamente retrocesso di uno ed anche di due gradi; e poichè — come si disse — nelle promozioni sono stati ammessi i salti di uno ed anche di due gradi intermedi, è ovvio che di fronte a coloro che sono stati retrocessi di due gradi esistano però molti agenti che hanno beneficiato di una duplice e perfino di una triplice promozione.

«Da tutto questo emerge che — dalla sera alla mattina e senza motivi plausibili — si sono avuti tra agente ed agente degli squilibri perfino di cinque gradi, a tutto scapito del prestigio della gerarchia. L'inconveniente poi appare anche più grave perchè dopo alcuni anni che non si facevano promozioni, queste si sono effettuate in modo tumultuario e con un sistema nuovo di valutazione del merito degli agenti. Nel comunicato diramato alla stampa il 15 luglio u. s. dal Ministero delle Comunicazioni, il ministro Ciano, dopo di avere ammesso che i reclami pervenutigli erano numerosi, affermava di avere constatato personalmente che le promozioni erano state fatte tenendo presenti le quotazioni individuali assegnate dalle competenti Commissioni, e le norme in vigore. In pari tempo peraltro il ministro annunciava di aver nominato una Commissione speciale per l'esame dei casi di quei funzionari ed agenti, che ritenessero «di non essere stati esattamente valutati».

«Senza rilevare la contraddizione esistente tra la necessità della nomina della Commissione di verifica dei reclami, e la dichiarazione pur generica ma sempre assistente del ministro circa la regolarità delle promozioni stesse, è bravo chi riesce a capire il valore della frase «tenendo presenti». Con questa frase intende forse il ministro di dire che le promozioni sono state fatte sull'unica base delle quotazioni individuali e classifiche degli agenti, oppure si limita invece a far capire che agli effetti delle promozioni queste classifiche sono state soltanto tenute presenti, insieme ad altri elementi che non si conoscono e che non si dice quali siano? Intende poi il ministro che le promozioni, contro le quali si muovono tante doglianze, siano suscettive di correzioni, ed in tal caso farà conoscere il numero dei reclami accolti, di fronte al numero di quelli respinti? Ma la cosa più strabiliante è il fatto per cui, mentre il ministro impegna la sua alta autorità per difender le promozioni, la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, in data 20 luglio, dirama a tutti i Servizi una circolare in cui biasima l'operato di alcune Commissioni d'avanzamento: le quali «hanno proceduto con larghezza talvolta eccessiva alla «assegnazione di punizioni di 34 e 80 nei «requisiti di capacità e rendimento»; e per conseguenza richiama per l'avvenire le Autorità sottoposte alla stretta osservanza delle norme in vigore. Se parlano alcune Commissioni d'avanzamento hanno proceduto con larghezza eccessiva, è chiaro che è stato promosso chi non doveva esserlo, e viceversa. Nè si dica che la Direzione generale ha corretto le cose, perchè non ne aveva nè i mezzi nè la facoltà.

Il buon senso del pubblico italiano comprende peraltro che è ozioso discorrere di quotazioni e di norme: e preferisce giudicare le cose dai risultati. E questi, il ministro medesimo implicitamente ammette che non siano dei più brillanti. Il numero dei reclami ne è un indice. Altro indice sarebbe poi il provvedimento, per cui con rapidità fulminea è stata nominata una Commissione speciale per esaminare i casi di coloro che ritengono di non essere stati esattamente valutati. Ma il più chiaro, quello anzi che sarebbe meglio chiamare una prova assoluta, viene offerto da quella certa circolare del 20 luglio della Direzione generale, cioè, come si vede, da un documento ufficiale. Giudicando quindi dai risultati, il buon senso del pubblico conclude dicendo che una sola cosa resterebbe da farsi: annullare le promozioni per rifarle su basi più razionali e più eque».

L'azione della Camera di Commercio

Dopo lo scioglimento del Consiglio della Camera di Commercio, avvenuto, come è noto, il 23 maggio u. s. il Commissario governativo senatore Rossi assunse le funzioni ed i poteri del disciolto Consiglio. Tra le varie pratiche di cui ebbe ad occuparsi negli ultimi due mesi va rilevato in primo luogo l'intervento premuroso presso il Commissario prefettizio al Comune perchè i vantaggi dello sfruttamento idrico del bacino dell'Orco non venissero sottratti al Distretto Camerale, ciò che ha provocato soddisfacenti dichiarazioni da parte del barone La Via. Inoltre venne raccolto su richiesta del Ministero dell'Economia, il materiale di studio relativo alle relazioni d'affari col Giappone in previsione del prossimo trattato di commercio. In materia doganale il Commissario ebbe ancora ad insistere l'ammissione delle nostre pelli di coniglio alla temporanea esportazione in Francia per esservi tinte.

Volenteroso, ma purtroppo vano, patrocinio trovò da parte del Commissario l'istanza dei produttori di cartoline illustrate contro il recente provvedimento annullante la concessione della tariffa ridotta accordata appena sette mesi fa, per intervento della Camera, per le dette cartoline con corrispondenza sulla metà del lato anteriore, nonchè contro la prescrizione del deposito minimo cauzionale di lire 10.000 preteso dalle Ferrovie per le spedizioni in porto assegnato. Favorevole esito trovarono le raccomandazioni per un più regolare servizio di recapito della corrispondenza che in taluni quartieri della città aveva dato luogo a lagnanze. In materia finanziaria il Commissario provvide all'erogazione di lire 50.000 per la sistemazione del Teatro Regio; di lire 10.000 per la Mostra italiana di attività municipale in Vercelli; di lire 5000 per la costituzione del Consorzio per la erezione del R. Istituto Zootecnico per il Piemonte; di L. 1000 a favore dell'iniziativa assunta dalla Pro Torino per il coordinamento della propaganda delle manifestazioni locali, nonchè di vari altri contributi per collegamenti telefonici, per scuole professionali, per mostre e concorsi zootecnici, ai quali vennero pure assegnate parecchie medaglie d'oro e d'argento. Oltre a ciò il Commissario attese all'ordinaria assistenza che la Camera dà al commercio ed all'industria particolarmente in ordine a pratiche di esportazione ed importazione, di applicazione delle tariffe doganali e delle varie tasse di bollo e di scambio, ecc., diffondendo col solito mezzo delle circolari le notizie di maggiore interesse per il commercio, comprese quelle relative ai traffici di esportazione.

Apertura di un mercato libero

Il Commissario Prefettizio ha pubblicato un manifesto col quale viene istituito, in via di esperimento, un mercato gratuito per vendita di frutta, verdura e latticini, lungo la via Roccabruna nel tratto tra il corso Parigi e la via Arquata, in prossimità delle case operaie di corso Stupinigi. Il mercato si terrà tutti i giorni dalle 7 alle 12. La occupazione dei posti spetta al primo occupante e durante il periodo di esperimento è gratuito.

La vertenza nell'industria del legno

L'«Associazione industrie del legno ed affini per il Piemonte» a proposito delle dichiarazioni dell'organizzazione operaia pubblicate ieri, ci manda, con preghiera di pubblicazione:

«A) Abbiamo ripetutamente ed invano scritto perchè ci venissero comunicati i nomi dei delegati delle tre Organizzazioni operaie per la formazione della Commissione paritetica, e non è quindi per causa nostra se della Commissione non ha così potuto finora costituirsi. B) Comunque, mentre tale nostra richiesta è stata un'ultima volta confermata con lettera 22 aprile u. s., con questa abbiamo inoltre non solo invitato la FILIL a segnalarci i casi lamentati di non applicazione della percentuale sulle ore straordinarie, ma anche a comunicarci altri eventuali inconvenienti verificatisi nei riguardi delle condizioni di lavoro fra ditte nostre associate e maestranze dipendenti. Neppure a questo riguardo la nostra richiesta ha avuto evasione. C) Non ci è mai stato segnalato che qualche ditta si fosse rifiutata di riconoscere in funzione la Commissione interna e il fiduciario delle organizzazioni.

«E' poi ingenuo e completamente errato l'affermare che noi vogliamo disnegare alle tre organizzazioni operaie la facoltà di presentare singolarmente le richieste ritenute opportune, quale facoltà risulta chiaramente dal verbale di accordo 9 agosto 1923; mentre di fatto si è appunto avuta una divergenza di atteggiamenti fra le organizzazioni stesse, come viene ancora una volta rilevato dallo stesso comunicato del Sindacato Fascista Lavoratori in Legno pubblicato ieri. Noi ci siamo limitati a sostenere costantemente che le eventuali trattative devono essere svolte con la presenza delle tre organizzazioni operaie; ed abbiamo fatto notare ancora con lettera 5 corrente, in risposta all'ultimatum della FILIL che noi non riteniamo di dover prendere alcuna iniziativa di convocazione, non riconoscendo la necessità di un nuovo patto di lavoro per le maestranze dell'industria del Legno, la quale vive di una vita stentata per le sue peculiari condizioni di industria esercita in numerosi piccoli laboratori; mentre — ciononostante — è lecito affermare — le maestranze del legno hanno salari non solo di molto superiori ai minimi dell'ultimo concordato ma che sono di certo fra i più alti praticati dalle altre industrie.

«Del resto, per concludere questa polemica, è opportuno rilevare che le agitazioni sindacali seguono oggi le sorti, vere o presunte, dei partiti politici. Tanto è vero che la FILIL, oggi così sollecita nel rilevare la necessità urgente, indorogabile di un nuovo concordato di lavoro, appena pochi mesi or sono prendeva l'iniziativa per la proroga pura e semplice di quello in vigore».

Da parte sua l'A. P. I., Sezione Legno, ha convocato per lunedì prossimo, i soci per un esame della situazione in rapporto a questa agitazione.

Ieri sera alla sede dell'Ufficio Confederale ebbe luogo la riunione dei fiduciari della Federazione operaia per riferire sulla manifestazione attuata al mattino. Dopo la riunione la Federazione diramò un comunicato nel quale dichiara che la fermata di un'ora venne effettuata nella quasi totalità dei grandi laboratori di cui riporta un primo elenco nominativo comprendente oltre venti ditte. Il comunicato segnala pure che agenti di polizia entrarono nei laboratori a scopo d'intimidazione che però non valse ad impedire la manifestazione. La riunione si concluse coll'approvazione di un ordine del giorno nel quale, preso atto della quasi unanime adesione delle maestranze dei maggiori laboratori, si rileva che solo adesso le organizzazioni padronali tentano di giustificare il disinteressamento fino ad oggi ostentato verso le legittime richieste operaie, ciò che indica che il buon diritto delle maestranze è riconosciuto solo mercè la loro energica pressione a mezzo dell'organizzazione di classe, e si dà mandato al Comitato di agitazione di studiare con sollecitudine tutti i mezzi idonei per raggiungere gli scopi prefissi.

La maestranza della Snia-Viscosa

Abbiamo riferito ieri una informazione fornita dalla Corporazione fascista delle industrie chimiche, secondo la quale un'agitazione era sorta fra la maestranza della Snia-Viscosa di Venaria Reale.

Ora, da parte industriale ci viene fatto rilevare che una vera e propria agitazione non esiste fra la maestranza di quello stabilimento e che in realtà ai due comizi indetti dalla Corporazione fascista parteciparono al primo quaranta persone e circa centocinquanta al secondo, su 2000 operai che conta lo stabilimento, ed essi si conclusero senza giungere ad alcun pratico risultato.

Infine la Direzione dello Stabilimento dichiara che «a norma delle vigenti disposizioni, riconosce quale unica rappresentante degli operai la Commissione interna dello stabilimento; ma questa non ebbe mai ad avanzare richieste o reclami di sorta e tanto meno si fece iniziatrice di agitazioni».

Le ferie ai lavoranti pastai

Le maestranze degli stabilimenti di lavorazione delle paste alimentari, non hanno contratto di lavoro e perciò, a differenza degli altri operai, oltre al resto, non godono del beneficio delle ferie. Fra la maestranza del Pastificio Italiano era nato per tale ragione un po' di malcontento. Venne tenuto un Comizio nel quale fu nominata una Commissione coll'incarico di trattare con la Ditta la questione delle ferie. La Commissione si abboccò con uno dei dirigenti e, dopo un sereno scambio d'idee, il rappresentante della Ditta dichiarò che concedeva tre giorni di ferie pagate a tutta la maestranza senza distinzione di anzianità di lavoro.

I Divertimenti

Al CINEMA AMBROSIO

solamente più per tre giorni

"La leggenda del Piave„

cui seguirà lo stupendo capolavoro: «Sua Eccellenza l'Ambasciatrice» con Lia Formia.

Stasera al "MAFFEI„ Serata d'Onore di CARLO ROTA

L'annunzio di questa serata dispensa da qualunque fervorino. Ci limiteremo quindi a riprodurre il programma eccezionale che questo ottimo artista, degno successore di Ferravilla, offre ai suoi numerosi ammiratori:

La luna d'mel del sur Pancrazi, di E. Ferravilla; *Un milanes an mar*; *La donnina e il dattilografo*; *Una prova interrotta*, di E. Ferravilla.

E' facile prevedere il pienone che avremo stasera in questo simpatico e fresco locale.

AI CINEMA TEATRO VITTORIA

Il drammino: *Il canto della capinera*, la ultra comica *Ridolini detective* e l'attualità sportiva *Il gran premio d'Europa* continueranno in programma fino a domenica.

In preparazione: *Il mio bambino* con Jackie Coogan e la «dal vero» *Caccie polari alla foca, al tricheco e alle renne*.

AI CINEMA SPLENDOR

Oggi va in programma il cinedramma *Passa la ruina*, del quale

LINDA PINI e MARIO BONNARD

sono i magnifici interpreti.

AI SALONE GHERSI

MAX LINDER

è sempre comicissimo nei suoi: *Sette anni di guai*. Fuori programma l'attualità: *Il gran premio d'Europa* e la «dal vero» *Re Alfonso di Spagna nella vita pubblica e privata*.

SALTARELLO

il comico dal viso sempre serio, che il pubblico torinese ha già tante volte ammirato nelle films di Fatty, si presenterà prossimamente al *Ghersi* in una sua riuscitissima creazione *Saltarello e la forca elastica*, super-comica in due atti. Completerà il programma la drammatica film *Donne abbandonate* con Hesperia e Tullio Carminati.

Motocicletta travolta da un'automobile sulla strada di Gassino

Due feriti gravi

Alle ore 20 di ieri sulla strada provinciale di Gassino, fra San Mauro e Castiglione è avvenuto un gravissimo accidente nel quale rimasero feriti un geometra di Torino ed una signorina di Castiglione. Il geometra è il signor Semeria Fermo, di anni 31, e la signorina è Lidia Bernei, di anni 22, da Castiglione, impiegata nella nostra città presso l'ufficio del Bollo straordinario. Essi erano diretti a Castiglione e viaggiavano in motocicletta. La signorina aveva preso posto sul seggiolino posteriore al guidatore. Da qualche tempo il geometra è in villeggiatura con sua moglie nel vicino paese di collina ed avendo stretto cordiali rapporti di amicizia con la famiglia Bernei si era offerto di fare il viaggio con la signorina. Contemporaneamente si recavano ieri sera a Castiglione col treno elettrico intercomunale la sorella della signorina e la moglie del geometra.

La motocicletta coi due turisti procedeva a notevole velocità tenendo il lato destro della strada. Ad un tratto si venne a trovare a fianco della motocicletta, dalla parte sinistra della strada, una automobile che correva pure ad una velocità rilevante. La vettura superò di qualche breve tratto la motocicletta. La sua condotta di strada poteva lasciar comprendere al guidatore della motocicletta che essa intendesse tirare avanti diritta...

Improvvisamente, invece, l'automobile girò a destra volendo traversare lo stradale per imboccare una piccola strada di campagna: ed in quella manovra venne ad urtare in pieno contro la motocicletta che arrivava proprio in quel punto. I due turisti furono sbalzati a terra e caddero ad alcuni metri di distanza dal luogo dello scontro. Vennero raccolti privi di sensi ed in grave stato. Molte persone concorsero a prestare loro le cure più urgenti. Intanto essendo stati avvertiti del fatto i carabinieri di San Mauro l'automobile venne fatta fermare sotto sequestro.

Più tardi i due feriti furono trasportati a Torino con una autoambulanza della Croce Verde. Li accompagnarono la sorella della signorina e la moglie del geometra che, come abbiamo detto, si recavano a Castiglione in treno ed appena avuta notizia dell'accidente accorsero presso i disgraziati congiunti.

Al San Giovanni lo stato dei feriti venne subito riconosciuto grave. Nella terribile caduta la signorina aveva riportato la frattura di una tibia, varie ferite lacero-contuse e la commozione cerebrale. Il geometra la frattura complicata della gamba sinistra, ferite lacero-contuse alla testa e la commozione cerebrale. Il dottor Trabucco che li medicò tenne riservata per entrambi la prognosi. In seguito poi ad un più minuto esame le condizioni del geometra apparvero meno gravi di quelle della sua sfortunata compagna di viaggio; ed è possibile che egli possa guarire in quattro mesi.

Un'eclissi totale di luna

Gli... amatori ne prendano nota: l'eclissi avverrà il 14 corrente a luna piena, come tutti quelli di luna. Trascriviamo qui l'ora nella quale principia ciascuna fase dell'eclisse: ingresso della luna nella penombra ore 18,32 minuti; ingresso della luna nell'ombra ore 19,21 minuti. Il lembo superiore della luna sorge a Torino alle ore 19 e minuti 30, quindi quasi esattamente nell'istante in cui l'astro entra nel cono d'ombra proiettata dalla terra. Il sole è ancora per una piccola parte del suo disco sopra l'orizzonte ed il suo lembo superiore tramonta alle ore 19 e minuti 30.

L'eclissi totale di luna principia alle ore 20 e minuti 31 e termina alle 22 e minuti 9. La fase totale dell'eclisse è dunque interamente visibile... tempo permettendolo. La luna esce dalla penombra terrestre alle ore 0 e minuti 7 cioè sette minuti dopo la mezzanotte del 14 agosto.

Principi in viaggio

Col diretto delle ore 8.40 è partito dalla stazione di Porta Nuova per Pont-San-Martin il Duca di Pistoia. Alle 10.25 per Roma è partito S. A. R. il Duca d'Aosta.

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Alessandria-Piacenza-Genova: 0,50; 4,5 D; 4,10; 8 D; 8; 8,55 L; 12,30; 14,40 D; 16; 16 D; 18,30; 20,35 D.

Milano-Venezia: 1,40; 6,30 D; 6,50*; 7,40; 10,50 D; 13,45; 15,25 D; 17,10; 19,10 D.

Susa-Modane: 0,10 L; 6,30; 8,35*; 12,30; 14,30 D; 17,5*; 18,30; 19,35; 22 D.

Bra-Savona: 5,25; 6,30 D; 10,55; 13,30; 18,15 D; 22,5 [illegible] nei giorni precedenti i festivi; 19,5; 19,15 operai per Bra nei giorni precedenti i festivi.

Ivrea-Aosta: 4,30; 6,30*; 8,40 D; 13,40; 17 F. S. operai feriale per Caluso; 18,30; 19,30 F. S. operai feriale per Ivrea.

Casale Monferrato: 4,00; 8,30 D; 13,30 D; 17,35; 19,30 F. S. operai feriale per Volpiano.

Arona: 5,30; 8,30 D; 13,30 D; 17,40; 20,30 D.

Cuneo: 5; 8,15; 13,15; 18,30; 20.

Pinerolo-Torre Pellice: 6,0; 8,15; 11,5; 15,45; 17; 19,15*; 19,30.

Chieri: 5,25; 7,45; 12,5; 17,10; 19,30.

Linea del Canavese: 6; 8,30; 13,30; 14,30; 18,10 feriale; 18,30 (fino Castellamonte a Pont solo nei giorni festivi).

Ciriè-Valli Lanzo: 5,25; 7; 8,15*; 10,30; 12,5*; 14,15; 15,30; 17,30; 18,30; 19,30*; 20,30* feriale; 22,30* feriale.

ARRIVI

Alessandria-Piacenza-Genova: 0,15 D; 7,25 D; 8; 8,25 D; 11,10; 13,10 D; 14,40; 17,30; 18,10 D; 21,10*; 22,40 D; 23,40 L.

Milano-Venezia: 8; 10 D; 13,15; 14,20 D; 17,25; 20,30 D; 22,35; 23,25 D.

Susa-Modane: 6,30*; 7,30*; 7,30 D; 8,40 L; 11,45; 13,10 D; 19,30; 22,25*; 23,30 D.

Bra-Savona: 6,37 operai da Bra, giorni seguenti i festivi; 8,10; 10,40; 13,30 D; 16,30; 20,5 D; 22,30; 23,30 D nei giorni festivi.

Ivrea-Aosta: 6,10 F. S. operai feriale da Ivrea; 8; 12; 14,30 D*; 18,30; 20,30 D.

Casale Monferrato: 6,25 F. S. operai feriale da Volpiano; 8; 10 D; 15,30; 20,30.

Arona: 8; 12,5 via Novara; 12,30; 17,25; 20,30 D; 22,30.

Cuneo: 7,15; 10,30; 14,30; 17,45; 22,30.

Pinerolo-T. Pellice: 6,45*; 7,30; 8,30; 10,30; 14,5; 18,30; 21; 22,30 festivo.

Chieri: 6,10; 8,30; 14,15; 19; 21,30 feriale; 22,30 festivo.

Linea del Canavese: 7,10 Rivarolo (Cuneo) e sabato da Pont e Castellamonte: 8,10; 10,30; 14; 17,30; 20,5 feriale; 22,30 festivo.

Ciriè-Valli Lanzo: 6,35*; 7,40; 8,30; 10,5*; 11,30; 14,30; 17,30; 18,30; 19,30*; 20,30 feriale; 21,30 festivo; 22,30* feriale.

D = diretto; L = lusso; * = treni a percorso limitato.

I treni di lusso delle 0,10 in partenza per Roma; delle 0,10 in partenza per Parigi; delle 6,10 in arrivo da Parigi si effettuano soltanto nei giorni di mercoledì, venerdì e domenica. Il treno di lusso delle 23,40 in arrivo da Roma si effettua soltanto al martedì, giovedì e sabato.

La via della finestra

Brutta sorpresa per due amanti

Via Franco Bonelli è stata, l'altra notte, teatro di una avventura che avrebbe potuto fornire il tema di una novella boccaccesca e che per poco non si è chiusa tragicamente. Certa Luisa Fourné, una bionda ed avvenente suddita francese, portinaia della casa n. 12 in detta via, aveva da tempo svegliato i desideri d'amore di certo Umberto Carbonero fu Carlo, da Montiglio, il quale a 44 anni serbava tutti gli ardori e gli slanci di un giovane ventenne. La donna, come spesso capita, si divertiva, forse anche innocentemente, a scherzare col fuoco accesosi nell'animo di costui che sempre più si infiammava alle garbate ripulse, fatte con tant'aria da non mai scoraggiarlo definitivamente. Finchè il Carbonero potè credere che la bionda francese, di natura frigida, non gradiva gli omaggi di alcuno, egli se ne rimase tranquillo ma poichè alcuni suoi conoscenti che si ridevano della malinconica passione gli appresero che la bella dei suoi sogni riceveva di notte un amante di lui più fortunato montò in tanta furia che giurò di vendicarsi. L'altra notte, poco prima del tocco, quando ormai la via Franco Bonelli era deserta, si accostò alla casa della bella ritrosa e appoggiata al muro una scala a piuoli che si era portato a gran fatica, salì su quella fin che giunse all'altezza della finestra corrispondente alla camera dove sapeva dormire la Fourné. La scena che vide il bollente innamorato, colla faccia incollata contro i vetri si ritiene sia stata tale da farlo uscire di senno. Sotto il morso della gelosia, cedendo ad un irrefrenabile impulso, spezzò a pugni i cristalli e saltò nella stanza.

Due grida di diversa intonazione, ma generate da eguai paura risposero alla sua entrata in scena. Uscì dalla modesta alcova la Fourné in succinto abbigliamento, quale il Carbonero l'aveva più volte sognata nella sua fantasia di innamorato, ma i suoi occhi non si deliziarono a quella vista poichè dietro di lei sbucò la figura del rivale. I due, addirittura sbalorditi, stavano davanti a quell'estraneo che entrava in casa d'altri per la finestra, nell'atteggiamento in cui vengono raffigurati Adamo ed Eva dopo il peccato. L'ira del Carbonero crebbe, giunse al più alto diapason, vide un coltello su di una tavola, l'afferrò e terribile come... l'Arcangelo Gabriele si gettò sulla coppia.

Alle urla disperate dei due non ancor rinvenuti dalla sorpresa, e neppur ben certi se quel forsennato fosse un uomo od un diavolo saltato fuori dall'inferno, la strada si popolò. Davanti all'edificio si radunarono capannelli di curiosi, grida dalla strada risposero a quelle che partivano dalla casa la quale si era in un momento svegliata. Tutti gli inquilini uscirono nei pianerottoli e taluni uscirono nella via. Il maresciallo di P. S. Domenico Vasco, della stazione di Moncenisio, che si trovava a passare per quella via, salì in fretta le scale e piombò improvvisamente nella camera teatro di quella scena tragi-comica.

L'uomo e la donna erano rimasti feriti, ma assai leggermente poichè il forsennato geloso si era molto abbacinato, aveva urlato sul viso degli amanti tutta la sua indignazione ma in compenso aveva colpito con... riguardo. L'amante fortunato, che però quella sera non lo fu in grado eccessivo, è certo Giuseppe Bergamo fu Angelo, di anni 42, barbiere, abitante a Venaria Reale. L'uomo e la donna furono medicati e giudicati entrambi guaribili in 10 giorni. L'ira del Carbonero era sbollita col giungere del maresciallo il quale potè condurlo docile e sottomesso al Commissariato di Moncenisio e dopo essere stato interrogato dal funzionario avv. cav. Serra inviato alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Quante corbellerie per due riccioli biondi!

A proposito d'uno sfratto

Abbiamo pubblicato il caso di quel pensionato ferroviario che il giorno 2 corrente è stato sfrattato «manu militari» dall'ex-Castello di corso Bramante dove era alloggiato. Ora, da fonte autorizzata, veniamo informati che il pensionato in parola era stato ammesso a godere ancora dell'alloggio, dal 1.o agosto 1923, data del suo collocamento a riposo, contro il canone mensile di lire 30. Ma in data 1.o marzo venne invitato a lasciar libero — entro lo stesso mese di marzo — l'alloggio. Successivamente venne diffidato ancora, poichè egli non sgombrava, ad andarsene il 23 maggio, il 15 luglio ed il 31 luglio. Il pensionato però era ricorso alla Commissione arbitrale e non si era presentato all'udienza, ed in sua contumacia la Commissione emise sentenza di sfratto. Da ciò il provvedimento dell'Amministrazione.

La Cocaina

Da agenti della squadra mobile venne tratto in arresto, perchè sorpreso in flagrante spaccio di cocaina, certo Giuseppe Pagliano fu Giuseppe, di anni 35, abitante in via Porta Palatina, 12, guardiano presso il Ristorante Ambrosio. Gli agenti che avevano notizia del commercio clandestino praticato dal Pagliano lo sorpresero mentre stava trattando con alcune donne di facili costumi le quali all'avvicinarsi degli uomini della forza pubblica si allontanarono precipitosamente. Il guardiano che... non aveva avuto il tempo di liberarsi d'un pacchetto di cartine contenente il proibito stupefacente lo aveva gettato su d'una sedia sul quale aveva lasciato cadere il cappello. Ma l'ingenua manovra non sortì alcun effetto. Vennero sequestrate 24 cartine e conseguentemente invitato il Pagliano a recarsi in... buona compagnia in Questura dove egli è notoriamente conosciuto poichè dal 1909 datano i suoi primi arresti che si susseguirono numerosi per vagabondaggio e furti. Egli è stato passato in carcere.

NOTE SPICCIOLE

L'Opera Nazionale per gli invalidi di guerra comunica che per le feste di Ferragosto gli uffici della rappresentanza provinciale resteranno chiusi dal giorno 11 al 16 corr. Durante lo stesso periodo di tempo rimarrà chiusa anche l'officina ortopedica di via Rosmini, N. 4.

Alpi. — Le iscrizioni per la Comitiva C (17-26 agosto) del Ferragosto alpino all'altipiano di Brenni sono aperte sino a venerdì 15, e si ricevono in via Saluzzo, 70.

Sindacato fascista ufficiali giudiziari. — Questa sera, venerdì, alle ore 20.30, nel locale, angolo via Garibaldi e via S. Agostino, assemblea generale.

I negozi di tessuti al dettaglio per deliberazione dell'Unione Commercianti, resteranno chiusi nei giorni 15-16-17 corrente.

Stato di Civile Torino

7 agosto 1924.

NASCITE 26: maschi 21, femmine 5.

MATRIMONI: Arsena Giuseppe con Costa Felicita — Balbo Pietro con Mogliati Rosa — Bressa Giuseppe con Frassino Vittoria — Casale Carlo con Bacagno Caterina — Gilardi Lorenzo con Bianco Amalia — Morbelli Mario con Oscola Rosa — Novarino Tomaso con Clerico Marianna — Vachino Alberto con Cochis Giustina.

MORTI: Migliasso Giovanni, d'anni 63, di Torino, Biellista, via Artisti, 30. — Borga Leonilda ved. Pivaio, id. 57, di Pinerolo, sarta, corso Principe Oddone, 33. — Sportelli Marietta ved. Bairaretti, id. 70, di Cavedine, casalinga, via Donizetti, 8. — Bricco Pietro Annibale fu Pancrazio, id. 30, di Torino, impiegato, via Galvani, 13. — Verra Lorenzo fu Gio Batt., id. 46, di Orgeliasco, imballatore. — Corsiatto Michele fu Ignazio, id. 22, (Stati Uniti d'America), panettiere. — Carpano Francesco fu Giuseppe, id. 48, di Vià, fattorino. — Cavaglià Lorenzo fu Francesco, id. 25, di Torino, operaio. — Cerutti Vittoria in Alocco, id. 79, di Narzole S. N., casalinga. — Poirolero Teresa ved. Calliano, id. 80, di Pinerolo, casalinga. — Contesti Giacomo fu Pietro, id. 28, di Pieve del Cairo, fattorino. — Grosso Giovanni di Carlo, id. 27, di Isola d'Asti, benestante. — Guarzetti Eugenio fu Paolo, id. 38, di Castellazzo B., falegname. — Barberis Domenico fu Luigi, id. 61, di Pioved d'Asti, panettiere. — Pinciroli Giulia fu Girolamo, id. 30, di Busto Garolfo, contadina. — Racca Francesca di Giovanni, id. 20, di Vervore, contadina.

Minori d'anni sei, 2. — Totale 18, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 12. — Non residenti in questo Comune 5.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio sete lane ed altre materie tessili

Operazioni del 7 agosto 1924

Organzino	Colli	8 Cg.	650,50
Trama	»	—	—
Greggia	»	16	1015,00
Lana	»	18	7762,00
Articoli diversi	»	—	—,—

Colli sottoposti ad assaggio Seta N. [illegible] Cg. 4579,35; Lana verde N. [illegible] Cg. 11499,17

Totale Colli 36 Cg. [illegible]

ULTIME NOTIZIE

L'ottimismo di Berlino

per il procedere della Conferenza

La questione delle inadempienze risolta

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 7, notte.

Tutti i giornali, eccettuati gli estremisti, si danno cura di rilevare i progressi compiuti dal Consiglio dei 14 nell'esame dei problemi più gravi e dei buoni presagi che se ne possono trarre dalla serietà colla quale i francesi stessi hanno preso cognizione delle precise domande avanzate dalla delegazione tedesca nel suo memoriale. Le corrispondenze da Londra alla ufficiosa *Zeit* hanno un linguaggio assai ottimista. Difatti, parlando del consiglio dei quattordici, il giornale scrive:

« Anche qui se non fosse le previsioni sembrano per lo meno promettenti, sebbene, come è naturale, Herriot si mostri riservato e non tralasci di gettare nella discussione obbiezioni ed osservazioni; non si potrà mai abbastanza apprezzare il valore del successo della delegazione tedesca che ha permesso di porre all'ordine del giorno la questione della evacuazione militare della Ruhr ».

La stampa ufficiosa tiene inoltre a graduare, per ordine di importanza, le questioni da discutersi, ponendo con insistenza al primo piano la questione della evacuazione militare che è la più spinosa ed a proposito della quale il generale Nollet avrebbe avuto ieri un colloquio con MacDonald per ribadire il punto di vista francese. In via ufficiale tuttavia è bene notare che nel corso della Conferenza i francesi non si sono ancora espressi in proposito. Secondo la stessa *Zeit* potrebbe darsi ad ogni modo che la Francia stessa avesse già presa *in pectore* la decisione suprema dell'evacuazione militare della Ruhr; ma naturalmente essa intenderà cederla al più caro prezzo possibile. E' noto per esempio che essa tiene molto a stipulare colla Germania un trattato di commercio colla clausola della nazione più favorita. Trattative dirette fra la Francia e la Germania non sono ancora cominciate, ma potrebbe darsi che da parte sua MacDonald riuscisse a stabilire questo contatto più presto che non si creda.

Il *Berliner Tageblatt* si compiace vivamente dell'accordo raggiunto oggi in seno al Consiglio dei quattordici circa la questione della inadempienza e quella delle sanzioni. Dando poi uno sguardo complessivo ai lavori della Conferenza prima dell'arrivo dei delegati tedeschi il giornale osserva che ha importanza incalcolabile il nuovo principio di arbitrato già affacciatosi nelle discussioni di Londra destinato ad avere parte importante nella determinazione futura di molte spinose questioni. Storicamente rimarrà forse questa la più grande conquista civile della Conferenza.

Trattato di Versailles e pace europea

In alcune dichiarazioni di Painlevé

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 7, notte.

Mandano da Budapest che il *Pesti Naplo* pubblica una intervista accordata al suo corrispondente speciale parigino dal presidente della Camera Painlevé, il quale ha fatto dichiarazioni che hanno uno speciale valore, tenuta presente la Conferenza che sta riunita a Londra.

« Il trattato di Versailles è la base sulla quale la pace è edificata ed io non sono disposto a considerarlo come lettera morta. Il nostro scopo deve essere di realizzare i trattati di pace in un modo pratico per raggiungere veramente la pace. La Germania deve essere ammessa nel seno della Società delle Nazioni, di cui è necessario cambiare in taluni punti lo statuto. Ogni Stato che non si sottometterà al tribunale arbitrale in qualsiasi caso capace di sollevare dei conflitti armati, dovrà essere ritenuto responsabile dalla totalità delle Nazioni. La realizzazione del memoriale degli esperti non significa in alcun caso un allentamento del trattato di Versailles. In quanto al popolo tedesco, bisogna distinguere fra la grande massa ed i politicanti della *revanche* ».

Painlevé è convinto della buona fede e della capacità di pagamento della Germania. Ciò che prova che la Germania vuole pagare è il primo rapporto della Commissione delle riparazioni secondo il quale la Germania ha già versato undici miliardi alla Francia.

« Bisogna però — continua Painlevé — tenere presenti le condizioni in cui si trova il popolo tedesco, le cui perdite sono enormi ».

Finalmente Painlevé si è dichiarato convinto che, malgrado gli eccessi di febbre che turbano attualmente l'Europa intera, verrà un tempo abbastanza prossimo in cui i popoli vivranno in pace. In caso di guerra, a suo avviso, l'Europa sarebbe semplicemente perduta, considerati i mezzi tecnici che sono attualmente a disposizione di tutti i popoli.

Monumenti che crollano in Germania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 7, notte.

Anche i monumenti storici sono minacciati dal tempo. Pochi giorni fa si annunziava che lo storico ponte di Heidelberg era in pericolo e si chiedevano provvedimenti da parte dell'autorità. Oggi è la volta del famoso Zwinger di Dresda, uno dei più preziosi gioielli architettonici del barocco. La pietra arenaria, sulla quale è stato costruito, si sgretola a poco a poco; e gli ornamenti cadono a pezzi. I tecnici stanno tentando il salvataggio della famosa opera di Poppelmann.

Congresso internazionale ad Amburgo dei lavoratori dei trasporti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 7, notte.

Si è inaugurato oggi ad Amburgo, nella grande sala delle Corporazioni operaie il 12.o congresso internazionale dei lavoratori dei mezzi di trasporto, affigliati all'Internazionale di Amsterdam. Il congresso ha votato una risoluzione diretta a stigmatizzare la politica reazionaria dei paesi d'Europa ed augurare l'avvento degli Stati d'Europa.

Il 25 agosto uno "Zeppelin" tenterà la traversata dell'Atlantico

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 7, notte.

Secondo informazioni da Stoccarda la direzione delle officine Zeppelin ha fatto sapere che i motori destinati al dirigibile che dovrà fare la traversata dell'Atlantico, saranno consegnati nei prossimi giorni. Gli esperimenti fatti finora avrebbero dato la più grande sicurezza per il rilevante rendimento dei motori della forza di 400 cavalli ciascuno. In una quindicina di giorni si comincierà ad introdurre il gas nell'involucro del dirigibile ed il primo viaggio avrà luogo il 25 agosto.

Il varo dell'esploratore "Tigre"

Genova, 7, notte.

Il R. Esploratore « Tigre » il secondo della serie di questa unità impostato presso il cantiere della R. Marina a Sestri Ponente, è sceso felicemente in mare. Il « Tigre » è lungo m. 109,60 largo m. 10,30, immersione media [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Questa notte le linee telefoniche con Parigi e con Basilea sono state completamente interrotte. Ci sono così mancati, quasi interamente, i nostri servizi speciali.

Vigilia rivoluzionaria in Bulgaria

Stato d'assedio a Sofia - Il Governo in pericolo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Sofia, 7, notte.

In seguito all'accordo raggiunto fra comunisti ed agrari, la situazione del Gabinetto Zankoff è divenuta insostenibile. Di giorno in giorno si attende lo scoppio della rivoluzione in tutta la Bulgaria. Il Governo sarà impotente a fronteggiare i suoi avversari perchè ai comunisti ed agli agrari si sono associati anche i filomacedoni di tutta la Bulgaria e le bande bene organizzate di Todor Alexandroff si preparano a fare causa comune colle bande dei contadini che si vanno armando come al tempo della grande rivoluzione popolare che portò Stambuliski al potere. I comunisti hanno a loro disposizione 15 mila uomini bene armati e bene equipaggiati, e come se ciò non fosse sufficiente per schiacciare qualsiasi Governo, si hanno le diserzioni delle truppe, che vengono ad ingrossare le file dei nemici del Governo. In parecchie località della Bulgaria vi furono ieri nuovi combattimenti fra disertori e le truppe fedeli al Governo, spargendosi molto sangue.

Todor Alexandroff va intanto raccogliendo le sue bande nei dintorni di Petric, e correva qui ieri la voce che si prepari a marciare su Sofia per prendere in mano il potere. Il panico nella popolazione è enorme. Si diffondono le più allarmanti notizie. Ieri a Sofia è stato proclamato lo stato d'assedio. Tutti gli edifizi dello Stato, i ministeri, le poste e i telegrafi, le stazioni, le banche e tutti i palazzi ove sono oggetti di valore, sono custoditi dalle truppe. La guarnigione di Sofia è stata rinforzata. L'artiglieria ha preso posizione fuori della città.

A Sofia si attendono avvenimenti di grandissima importanza di momento in momento.

I giovani esploratori italiani a Copenaghen

Roma, 7, notte.

E' partita la squadra dei Giovani Esploratori italiani che si reca al Congresso mondiale-scouts di Copenaghen. Essa è composta di trenta rappresentanti del Corpo nazionale ed è diretta dall'ing. Renato Toleschi, commissario superiore per il Lazio. Il capo Scout, gr. uff. Roberto Villetti, il segretario generale cav. Gino Massano, ed il commissario superiore per la Venezia Giulia prof. Menotti Riccardi, sono i delegati per l'Italia al Congresso. Oltre quaranta Stati saranno rappresentati al campionato mondiale dei boy-scouts e l'Italia non poteva mancare a questa magnifica scuola di civismo nazionale e di gagliardia giovanile.

Uno scandalo industriale a Firenze

I dirigenti della "Nazzaro" arrestati

Firenze, 7 notte.

Un grosso scandalo, che desterà profonda impressione negli ambienti industriali, è scoppiato improvvisamente oggi, culminando coll'arresto di due notissimi industriali, che fino ad oggi avevano goduto larghe simpatie. Come è noto a Firenze prosperava una industria automobilistica, che faceva capo al noto campione Felice Nazzaro. La Ditta però, da circa due anni, aveva subito una profonda crisi e l'anno scorso, dopo inutili tentativi di salvataggio aveva dovuto dichiarare fallimento, con un *deficit* di parecchi milioni. Durante le operazioni di liquidazione emersero, a quanto sembra, gravi irregolarità, tanto che fu necessario l'intervento dell'autorità giudiziaria. L'istruttoria è stata lunga ed ha culminato oggi con un colpo di scena. Infatti il giudice istruttore spiccava mandato di cattura contro l'ing. Eugenio Pramoll, consigliere di amministrazione della Società Nazzaro e contro l'ing. Vittorio Vitolo, consigliere delegato della stessa Ditta.

Gli ingegneri del Genio rurale

Assegni dell'Opera Nazionale

Roma, 7, notte.

L'Opera Nazionale dei combattenti istituisce due assegni dell'ammontare di franchi 1600, ciascuno, più il rispettivo delle tasse scolastiche e il rimborso delle spese di viaggio, da aggiudicarsi ad ex-combattenti laureati in ingegneria civile, per consentire loro la biennale frequenza dell'*Ecole Supérieure du Génie rural* a Parigi. Al termine dei corsi essi conseguiranno il diploma di ingegnere del Genio Rurale e quello di ingegnere elettricista. Con tale provvedimento l'Opera Nazionale tende a contribuire alla formazione di valenti tecnici dell'ingegneria agraria, quali sono richiesti specialmente nel Mezzogiorno d'Italia per opere di idraulica agraria, di miglioramenti fondiari e per impianto di elettrificazione agricola. Gli ingegneri ex-combattenti che aspirino al conseguimento di uno dei due assegni, possono richiedere il bando di concorso (provvedimento assegni numero 166), alla Opera Nazionale dei combattenti (Sez. economico-sociale), via Ulpiano, 11, Roma, o alle Federazioni provinciali dell'Associazione Nazionale dei combattenti, tenendo presente che il termine utile per la presentazione delle domande scade il giorno 5 settembre p. v.

L'on. Grandi e la Cassa Infortuni

Roma, 7, notte.

Si è riunito il Consiglio superiore della Cassa nazionale infortuni; esso ha approvato i risultati della gestione 1923. Il Consiglio informato dal vice-presidente del proposito dell'on. Grandi di dimettersi da presidente dell'Istituto in seguito alla sua nomina a sottosegretario, ha manifestato l'avviso che la carica governativa alla quale è stato chiamato l'on. Grandi doveva essere considerato come uno di quegli impedimenti previsti dal regolamento, ai quali si provvede colla sostituzione da parte del vice-presidente.

I macellai proclamano la serrata in tutta Italia

Milano, 7, notte.

Nel movimentato convegno d'oggi i macellai, i quali secondo notizie precedenti avevano minacciato la serrata, hanno finito per votare un ordine del giorno nel quale dapprima è stata decisa la serrata per Milano, che poi venne deciso d'estendere a tutta Italia.

Prossimo convegno per il porto di Savona

Savona, 7, notte.

E' definitivamente stabilito per domenica prossima, 10 corr. mese, un secondo convegno nella nostra città, per iniziativa del Consiglio generale delle Cooperative portuali, allo scopo di escogitare i mezzi atti a far rifiorire il traffico nel nostro scalo marittimo. [illegible]

Dopo il discorso del Duce

Dimostrazioni fasciste a Roma

Mussolini parla da Palazzo Chigi e Farinacci... dall'Associaz. della Stampa — Vetri rotti al « Giornale d'Italia ».

Roma, 7, notte.

Stasera alle 19,30 rispondendo ad un invito diramato nel pomeriggio mediante manifesti murali, si sono riuniti in piazza dell'Esedra un migliaio di combattenti fascisti preceduti dalla banda del sindacato tramvieri. I convenuti si sono disposti in corteo ed hanno percorso via Nazionale ed il Corso, acclamando tra « evviva a Mussolini », in piazza Colonna. Fra i dimostranti abbiamo notato molti membri del Consiglio nazionale fascista ed un folto gruppo di deputati, tra i quali Capanno, Gemelli, Farinacci, Acerbo, Corrado Marchi ed altri. Era anche presente il segretario del Fascio romano.

Reclamato a gran voce, l'on. Mussolini si è affacciato dal balcone esterno di palazzo Chigi in mezzo ai maggiori esponenti del fascismo. La folla lo ha acclamato lungamente.

Il presidente della sezione romana del Fascio dei combattenti, l'avv. Schiavo, ha letto un indirizzo di devozione al presidente del Consiglio. L'oratore ha affermato che l'ordine del giorno di Assisi non interpreta l'animo ed il pensiero dei combattenti e che comunque la sezione romana dei combattenti ha proseguito nella propria strada senza deflettere. (*Applausi*. Si grida: « Abbasso Viola! »). Lo Schiavo ha aggiunto che le opposizioni non debbono illudersi sull'atteggiamento dei combattenti inquantochè questi non possono dimenticare che il fascismo ha rivalorizzato la vittoria contro coloro che l'avevano immiserita ed indifesa. I combattenti d'Italia, dichiara l'oratore, non permetteranno mai un ritorno al passato. (*Applausi*). Il 28 maggio 1915 ed il 28 ottobre 1922 sono due momenti culminanti di uno stesso processo storico che ha rimesso l'Italia sulla via della grandezza. A nome dei combattenti romani confermo la fiducia e la devozione a Benito Mussolini. (*Applausi*).

Le parole di Mussolini

Accolto dagli applausi dei presenti l'on. Mussolini accenna a parlare. Dice:

« Commilitoni! Vi sono grato, profondamente grato, per questa vostra manifestazione di solidarietà e simpatia. Voi sapete che non l'ho mai sollecitata ed essa quindi risponde ad un vostro moto spontaneo, non ad una mia ricerca di facile popolarità. Pochi mesi or sono, dopo il plebiscito elettorale, in questa piazza, di fronte ad una moltitudine imponente, dissi e proclamai che le « fazioni dovevano scomparire perchè la nazione fosse più grande ». Noi abbiamo lanciato questo appello in tutta sincerità. Lo hanno raccolto gli avversari? (*Voci: No! no!*). Malgrado l'illegalismo morale con cui si percuote ogni giorno persistentemente e sinistramente il fascismo dipingendolo quale esso non è, io lancio nuovamente l'appello, pur senza illudermi che venga raccolto; ma è sintomatico che i combattenti del Lazio mi riaffermino la loro solidarietà in quest'ora. Commilitoni! Voi che avete faticato, sanguinato e sofferto nelle fangose trincee, o combattenti, volete voi tornare indietro? (*No! no!*). E' pensabile che il fiore della generazione, che ci ha dato Vittorio Veneto, costituisca una massa di manovra di una opposizione obliqua ed insincera? Sarebbe stoltezza mettere in contrasto i fanti colle camicie nere perchè nel fascismo i migliori vengono dalle trincee, ed io farò tutto il possibile per non mettere in contrasto fra loro gli artefici della Vittoria.

« Combattenti di Roma! Io sono e resto sulla breccia perchè sono legato non al mio capriccio, ma alla mia rigida consegna di soldato. Sono sicuro che se vi chiedessi attestazioni più solenni di solidarietà e di sacrificio, voi, fanti d'Italia, sareste lieti di accogliere l'appello. (*Sì! sì! Calorosi applausi*).

Invasione dell'Associazione della Stampa

Ritiratosi l'on. Mussolini un gruppo di camicie nere con alla testa gli on. Farinacci e Gemelli si dirige verso l'Associazione della Stampa emettendo grida di abbasso Bencivenga, abbasso le opposizioni, abbasso i venduti. I carabinieri, che vigilavano sotto il portico di Veio, si sono affrettati a sbarrare l'ingresso dell'Associazione e sono riusciti a tenere indietro i dimostranti sguainando le sciabole. Intanto gli on. Farinacci e Gemelli, deputato di Torino, sono saliti nei locali della direzione del partito fascista, che ha sede nello stesso palazzo, e dopo essersi provvisti di una grossa bandiera col fascio littorio nel centro, penetrati nei locali dell'Associazione, l'hanno esposta dal balcone centrale fra gli applausi dei dimostranti. Contemporaneamente veniva esposta anche la bandiera dell'Associazione.

Dal balcone ha parlato l'on. Farinacci. L'on. Farinacci ha detto che la grandiosa manifestazione non deve essere turbata da incidenti:

« Il fascismo non può restare indifferente alla campagna delle Opposizioni, ma gli incidenti potrebbero turbare la solennità della giornata. L'oratore ha soggiunto che non era certo senza significato che egli parlasse dal balcone dell'Associazione della Stampa, che ha definito un « covo di anti-fascisti ». Non occorreva, comunque, dare soddisfazioni agli oppositori abbandonandosi a quegli atti singoli di indisciplina che le opposizioni stesse desiderano per poterli poi sfruttare ».

L'on. Gemelli ha anche egli esortato alla calma affermando non essere ancora giunto il momento di fare dell'azione. Ha aggiunto che dell'Associazione della Stampa fanno parte anche giornalisti che sostengono e diffondono la bandiera fascista. « A costoro deve andare l'espressione della simpatia e della stima dei fascisti. La manifestazione — prosegue l'oratore — è invece destinata agli oppositori ed è soprattutto rivolta contro un generale che, durante la guerra, ha combattuto con noi ma che, dopo la vittoria è passato contro di noi. (*Applausi, grida di « abbasso Bencivenga »*).

"Viva Dumini!"

Vi sono state anche manifestazioni ostili sotto gli uffici del *Giornale d'Italia*, che ha avuto due vetrate rotte, e del *Corriere della Sera*. Un gruppo di dimostranti ha anche tentato di raggiungere gli uffici del *Mondo* ma gli accessi erano sbarrati dalla forza pubblica.

In serata abbiamo avuto altre manifestazioni fasciste in galleria da parte di alcuni gruppi di camicie nere e si è udito anche qualche grido di « Viva Dumini! ».

Gli elementi del nuovo Direttorio Fascista

Roma, 7, notte.

Il nuovo Direttorio terrà domani alle 10 la sua seduta di insediamento. In essa sarà proceduto alla nomina della Giunta esecutiva. Dei 21 membri del Direttorio 18 stanno a rappresentare le singole regioni; tre non rappresentando alcuna zona particolare sono in funzione di rappresentanti nazionali e devono servire in certo senso di collegamento e svolgere una funzione di unificazione. Uno di questi tre ultimi è il Collisi-Rossi, che è stato eletto con 37 voti. Il Piemonte è rappresentato dal Gray, il quale ha riportato complessivamente, come candidato in due regioni, il Piemonte e le Marche, 45 voti. Due soli voti ha riportato il terzo candidato del Piemonte, prof. Mancini di Alessandria.

Il Congresso degli Enti a Novara

Novara, 7, notte.

Si è aperto al Politeama Verdi il Congresso dei dipendenti dagli Enti locali. Moltissime furono le adesioni da parte di sindacati e funzionari di città e Comuni non solo della regione, ma del Regno. Presiedeva il segretario di Stresa Sperani. Marchisio ha portato l'adesione del sindaco e del Comune di Novara, il vice-prefetto comm. Salvetti, il saluto del Governo e l'on. Roberto Forni quello della Federazione. Dopo la discussione il Congresso [illegible]

Un messaggio della medaglia d'oro Rossetti alle Opposizioni genovesi

Genova, 7 notte.

Raffaele Rossetti ha inviato al Comitato delle opposizioni genovesi un messaggio nel quale afferma tra l'altro:

« Io penso che alle opposizioni ormai tocchi di proclamare la propria volontà di successione al fascismo. Non è prematuro il passo, secondo me; tutti concordiamo, credo, nella convinzione che il fascismo si inferse un colpo mortale coll'arma stessa che colpì il nostro Matteotti. Ora, per chi tenga presente la nobiltà d'animo di questa nostra nazione, pronta all'osanna e al crucifige, è chiara la necessità di far sì che cominci a prepararsi almeno il progetto per lo sgombero delle macerie (in cui la « palazzata » sta per dissolversi). E questo sgombero, lavoro preparatorio di carattere positivo anch'esso, toccherà probabilmente alle opposizioni. Dico probabilmente perchè un altro progetto di sgombero da parte dell'Esercito si profila nel pensiero di più d'uno; ed è comunissimamente vero che nei terremoti la prima opera di sicurezza e di rimozione delle macerie e dei cadaveri (cadaveri politici, in questo caso, speriamo), viene sempre effettuata appunto dagli zappatori. Comunque, anche in questa seconda ipotesi tocca alle opposizioni, secondo me, il compito di precisare e stabilire quale sia la volontà di una parte notevole degli Italiani per il loro assetto futuro di nazione ritornata alla vita civile di là da questa vergognosa parentesi fascista. Perchè, dopo effettuata la rimozione delle macerie più ingombranti, è necessario che sia già pronto il tempestivo inizio della ricostruzione, affinchè gli sforzi vengano coordinati, come meglio è possibile, ed il piano ricostruttore si attui con un giusto contemperamento dell'urgenza presente e dell'ordinamento futuro ».

Quindi il Rossetti conclude:

« Io mi affido alla convinzione che noi viviamo oggi al culmine di una profonda crisi storica nazionale, e mi sforzo per ciò di pensare storicamente, con disperata sincerità di animo, con deliberata volontà di portare una pietruzza impercettibile si ma individualmente mia, a quell'edificio nazionale che il mio senso storico educato alle profetiche dottrine del nostro Mazzini, mi aiuta a intravvedere di là della nebbia presente quell'edificio a cui tutte le più lontane generazioni italiche hanno dato mano dal fondo dei secoli della nostra storia, e al quale dà un profilo di spirituale maestà il recente sacrificio dei nostri morti e dei nostri superstiti. Viva l'Italia! ».

Uccide per gelosia il fidanzato della cugina

Napoli, 7, notte.

Questa sera a Fuori Grotta si è avuto a deplorare un impressionante delitto, dovuto a motivi di gelosia. La vittima è stato un certo Antonio Peluso, di anni 32, ucciso nella villa Mandara. Il poveretto è stato ucciso con una scarica di capriuoli alla testa. L'assassino è un tale Raffaele Mattera, cugino della fidanzata del Peluso, Maria Romano. Il Mattera, che vanamente aveva tentato di ridurre la Romano Maria al suo amore, preso da folle gelosia per aver saputo che fra alcuni giorni si sarebbero celebrate le nozze, è entrato in casa della fidanzata verso le 21 mentre i due giovani erano intenti a pranzare e a bruciapelo scaricò addosso al rivale il suo fucile a doppia canna, dandosi subito alla fuga.

Tragedia di fidanzati

Pescia, 7 notte.

Quest'oggi il giovane Giovanni Baldini, insieme alla fidanzata Amelia Pellegrini, si recava a fare una passeggiata in campagna. Non si sa per quali motivi ad un certo momento il giovanotto estraeva una rivoltella e sparava un colpo contro la ragazza, uccidendola. Rivolta poi l'arma contro di sè, se faceva esplodere un altro colpo, rimanendo cadavere all'istante. Nulla finora è dato sapere sui motivi che hanno determinato la tragedia.

Accoltellatore condannato

Asti, 7, notte.

Una violenta rissa seguita da ferimento con coltello fra contadini di Piovà d'Asti, ha avuto stamane il suo epilogo giudiziario al Tribunale di Asti. Ecco i fatti. La sera del 18 maggio scorso, in Piovà d'Asti, nell'osteria della Pace si erano trovati a diporto con altri contadini del paese, i fratelli Flaminio e Giacomo Bottino, rispettivamente d'anni 42 e 45, e tale Luigi Massaia fu Carlo, d'anni 47, tutti da Piovà. E' necessario premettere che fra i Bottino ed il Massaia esistevano anni vecchi rancori per una vendita di passaggio che i Bottini avevano acquistato su di un fondo del Massaia. Uscita la brigata dall'osteria verso le ore 23, ne era nato un diverbio fra Giacomo Bottino ed il Massaia. Questi, ad un certo punto, tratto un lungo ed acuminato coltello, tentò di colpire il suo avversario al ventre, ma il Bottino era riuscito a scansare il colpo; sopraggiunto in suo aiuto il fratello Flaminio, il Massaia vibrava a questi un'altra coltellata ferendolo gravemente al braccio sinistro e recidendogli i tendini. La ferita gli produsse inabilità al lavoro per oltre 90 giorni. All'udienza difenderono l'imputato gli avv. on. Baracco e Platone di Asti. Il Tribunale ha infine condannato il Massaia Luigi ad anni 2, mesi 1 e giorni 20 di reclusione. Presidente cav. Barberis; cancelliere Sacerdote.

Ladri

Novara, 7, notte.

Il nostro Tribunale ha giudicato Angela Balbo di anni 27 e il fratello Ottavio di Nizza Monferrato per furti di merci, arrestati nello scorso maggio a Novara. La Balbo è pregiudicata. Gli imputati si presentarono, in istato d'arresto, difesi dagli avvocati Bedarida di Torino e Giro di Novara. Il Presidente cav. uff. Di Martino ha condannato la Balbo ad anni 1 e mesi 2 di reclusione, 1 anno di vigilanza e Ottavio Balbo, a cui furono concesse le attenuanti generiche, a mesi 3 e giorni 25 condizionalmente.

E' stato quindi giudicato il pregiudicato Ettore Bussetti di Lorenzo di anni 21 da Vercelli, che a Crescentino, sottraeva dall'armadio dell'ospite Graziano Cesare un portafogli contenente 3 mila lire e spariva poi su di una bicicletta del Graziano stesso. Il Tribunale ha condannato il Bussetti a 3 anni, 4 mesi e 25 giorni di reclusione e L. 900 di multa nonchè ad anni 2 di vigilanza. Difensore avv. Scarpino.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NOVARA

Caduto da un carro, tale Giuseppe Farinoni di Giovanni, d'anni 25, abitante in via Baravaccolo 4, ha riportato la frattura della base cranica. Prognosi riservata.

Alla testa, dal calcio di un cavallo, è rimasto ferito certo Giuseppe Campanini di Giovanni, di anni 18.

DA BORGOMANERO

Uno strano suicidio è avvenuto sulla linea Borgomanero-Novara in prossimità del casello La Meda. Il suicida è certo Gloria Giuseppe, d'anni 50, nativo di Borgomanero, che da pochi giorni era rimpatriato dalla Francia. Atteso il passaggio del treno, il Gloria si lanciava fulmineamente fra i binari, rimanendo sfracellato. Era affetto da nevrastenia acuta.

Preso negli ingranaggi d'una trebbiatrice a Cressa, certo Giuseppe Calligari, d'anni 20, ebbe il piede sinistro asportato. All'ospedale dovette essere amputato di tutta la gamba.

DA SAVONA

Una insegnante si precipita, la signorina Liva Veirana d'anni 24, per cause imprecisate cadeva o precipitava a scopo suicida nel vano della scala della propria abitazione, in corso Principe Amedeo, 3. Morì per frattura della base cranica.

DA CHIVASSO

Battendo il capo contro un semaforo, mentre si sporgeva dalla locomotiva, il fuochista Teresio Rossini di Alessandria è rimasto ferito, per fortuna non gravemente. Va segnalato l'atto coraggioso del macchinista Augusto Giona di Torino, che riuscì a trasportare il fuochista inanimato sulla piattaforma della porticina a vetri, dove il colpo lo aveva abbattuto.

DA VENEZIA

La squadra navale britannica, della quale fanno parte la nave ammiraglia « Iron Duke », le navi da battaglia « Marlborough », « Emperor of India », e « Benbow », gli incrociatori leggeri « Ceres », « Arados », « Cardiff », « Concordia » e « Calypso », la nave porta aeroplani « Eagle » e due squadriglie di cacciatorpediniere, [illegible]

CRONACA

Sulla vertenza dei Lavoranti in legno

Da Milano, il Comitato centrale della « Federazione italiana lavoranti in legno », ci scrive, con preghiera di pubblicazione, a firma del segretario Giovanni Roveda:

« Indipendentemente dalle pubblicazioni giustamente fatte dalla nostra Sezione di Torino — la quale ha la dirigenza della vertenza — ritengo opportuno affermare che le induzioni fatte nel comunicato degli industriali, sulla portata del Verbale 9 agosto 1923, da me firmato per conto della Fili, sono per lo meno molto arbitrarie, ed a documentazione ritengo utile riportare integralmente il breve verbale col quale venne chiusa la vertenza lo scorso anno. Ed eccolo: « Fra la Commissione rappresentante l'Associazione Industrie del Legno ed affini aderente alla Lega Industriale e la Commissione rappresentante: la Federazione Ital. Lavor. legno, ed il Sindacato fascista lavoranti in legno, ed il Sindacato lavoranti in legno, aderente all'Unione del Lavoro, si addiviene all'accordo nelle clausole seguenti: 1.o E' rimandata al mese di dicembre 1923 la firma di un nuovo concordato di lavoro per l'industria del legno, riservandosi ognuno degli enti contraenti la piena e completa libertà circa la forma delle proposte che ognuno di essi sarà per presentare. 2.o Dal 12 agosto al 31 dicembre 1923 resterà applicato il concordato di lavoro firmato il 7 febbraio 1922 ». Torino, 9 Agosto 1923. Non desidero abusare della ospitalità, per fare la storia del come il concordato febbraio 1922, sia stato poi alla fine del 1923 prorogato fino al 30 giugno 1924, perchè da questo documento si comprende con chiarezza come l'Associazione industriale cerchi dei cavilli per evitare o ritardare la discussione del nuovo patto di lavoro, non avendo in nessun modo la Fili assunto legami per la sua azione avvenire ».

Il Grassi di Carmagnola assolto dai giurati di Nizza

Nizza Marittima, 7, notte.

I giurati hanno assolto per legittima difesa l'italiano Grassi nato a Carmagnola il 23 aprile 1903, negoziante, che aveva ucciso a Cannes con tre colpi di rivoltella un suo compagno che lavorava in una casa di costruzioni, tale Farlow Narcy, nativo di Beyrouth.

DA CASALE MONFERRATO

Un violento incendio si è sviluppato alla cascina Arletti della frazione Terruggia di Casale, causando gravi danni per la distruzione di cereali e foraggi. La mancanza d'acqua rese impossibile l'opera di estinzione.

Bollettino Meteorico

6 agosto 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	32	19	sereno	
Milano	[illegible]	21	¼ coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	nebbia	calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.
Firenze	[illegible]	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	»
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	½ coperto	mosso
Palermo	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Catania	[illegible]	[illegible]	»	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Messina	[illegible]	[illegible]	½ coperto	calmo
Trieste	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Trento	[illegible]	18	»	
Bengasi	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Dardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 748.
Temperatura massima del giorno 6 + 28
Temp. minima della notte dal 6 al 7 + 15,5
La giornata di ieri: Parzialmente coperto.

Libri ricevuti

MAX MASSO - « *Gianduietta* » — Torino, 1924 - L. 3,50. — E' un piacevole e delicato racconto di un'amorosa vicenda, trattata con una curiosissima spregiudicatezza, che deriva in fondo da un atteggiamento sentimentale. Questo contrasto fra la modernità impressionistica della scrittura e la semplicità della trama, il carattere dei personaggi, dà al volume un'impronta sua, originale, e gli conferisce pregio e significazione, distinguendolo dalle abborracciature erotiche care ai mestieranti del genere episodico e mondano, di satira ed ironia, imperniato sulle relazioni fra i sessi. La parte propriamente torinese del racconto è svolta con una sensibilità nuova, ed aggiunge attrattiva a questa « Gianduietta » che vuol servire di svago, e in cui una punta di malinconia s'incide nelle ornamentazioni brillanti del disegno.

BORSE ESTERE

Berlino, 7. — Cambi: Italia [illegible] — Francia [illegible] — Svizzera [illegible] — Vienna [illegible] — Ungheria [illegible] — Londra [illegible] — Amsterdam [illegible] — New York [illegible] — Praga [illegible].

MERCATI ESTERI

Londra, 7. — Rame standard compr. Ls. 63.17,6; id. id. id. vend. 64; id. id. tre mesi compr. 64.17,6; id. id. id. vend. 65; id. Elettrolitico vend. 68; id. id. compr. 66.10; id. Best Selected vend. 68.10; id. id. compr. 66 — Stagno Standard contanti compr. Ls. 236; id. id. id. vend. 236.5; id. id. tre mesi compr. 236.5; id. id. id. vend. 236.10 — Piombo straniero contanti Ls. 32.2,6; id. id. a termine 31.11,3 — Zinco comune contanti Ls. 32.7,6; id. id. a termine 32.7,6 — Rame in fogli Ls. 94 — Alluminio commercio interno Ls. 125; id. esportazione 130 — Antimonio minimo Ls. 42.10; id. massimo 50 — Nichelio commercio interno Ls. 125; id. esportazione 130 — Mercurio minimo Ls. 10.5; id. massimo 13.10 — Platino raffinato Sc. [illegible] — Volframio [illegible] — Bando [illegible] [illegible]

Mercati granari, cereali e foraggi

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI, compilato dalla Commissione mista nominata dalla Camera di Commercio e dal Municipio.

TORINO, 7 agosto. — Prezzi per Q.le all'ingrosso merce Stazione Torino, senza tela (fuori dazio).

Frumenti. — Nazionale: Prov. Torino-Cuneo da L. 110 a 115 — Prov. Alessandria-Voghera da L. 114 a 118 — Estero: Manitoba I da L. 129,50 a L. 130,50 — Altre qualità da L. 118 a 128.

Granoni. — Estero giallo da L. [illegible] a [illegible].

Segale. — Nazionali da L. [illegible] a [illegible].

Farine, semole e granoni. — Marca A da L. 161 a 163 — Marca B superiore da L. 156 a 157 — Marca B comune 75 % da L. 149 a 150 — Semola SS al 50 % da L. 190 a 196 — Semola SS al 61 % da L. 180 a 181 — Farinetta da L. [illegible] a [illegible] — Crusca da L. [illegible] a [illegible] — Bramata di granone L. 112 — Semolata di granone L. 108 — Macinafatta di granone L. 100.

Avena. — Nazionali da L. [illegible] a [illegible] — Estero da L. [illegible] a [illegible].

Fave. — Nazionali (Sicilia) da L. [illegible] a [illegible].

Risi. — Maratello da L. [illegible] a [illegible] — Camolino originario da L. [illegible] a [illegible] — Mezza grana da L. [illegible] a [illegible].

ASSOCIAZIONE GRANARIA DI TORINO

TORINO, 7 agosto. — Listino dei prezzi praticati nel mercato del giorno 7 agosto, da valere nelle deliberazioni della Camera Arbitrale. — Prezzi per 100 Kg. stazione Torino per vagoni completi pronta consegna e pagamento, imballaggio e dazio comunale esclusi.

Frumenti. — Nostrale fino da L. 114 a 120 — Nostrale mercantile da L. 112 a 114 — Nazionale fino (nominale) da L. 118 a 122 — Nazionale mercantile da L. 114 a 118 — Estero di forza da L. 130 a 135.

Granoni. — Nostrale comune da L. [illegible] a 100 — D'altre provenienze da L. [illegible] a 100 — Estero rosso da L. [illegible] a [illegible] — Estero giallo da L. [illegible] a [illegible].

Segale. — Nazionali da L. [illegible] a [illegible].

Farine, semole e granoni. — Marca OO da L. 190 a 200 — Marca A da L. 161 a 170 — Marca B superiore da L. 153 a 158 — Marca B comune da L. 148 a 152 — Semola EST al 65 % da L. 191 a 195 — Semola EST al 50 % da L. 197 a 197 — Crusca da L. 70 a 73 — Cruschello da L. 70 a 75 — Semolata di granone da L. 119 a 114 — Farina di granone abburattata da L. 116 a 111.

Carruba. — Nazionali da L. 70 a 75 — Estero da L. 78 a 80.

Avena. — Nostrale nera da L. [illegible] a 100 — Nostrale comune da L. 92 a 96 — Estero da L. [illegible] a [illegible].

Fave. — Nazionali da L. 106 a 110.

Risi. — Maratello da L. 216 a 217 — Camolino originario da L. 210 a 213 — Originario mercantile da L. 200 a 202 — Mezza grana da L. 186 a 190.

Semi. — Trifoglio nostrale rosso da L. 300 a 400.

NB. — Risi, farro, carruba, e semi si intendono con tela per merce. — Andamento del mercato: Affari limitati — Nella quotazione della farina B è compresa la marca 75 %.

Alessandria, 7. — Fieno maggengo da L. [illegible] a [illegible] — Paglia da L. 10,50 a 11,50 per quintale, al tenimento. — In complesso prezzi stazionari con notevoli contrattazioni.

Casale Monferrato 6. — Alla vendita del maggengo ha sopperito il secondo taglio dei prati nonchè le abbondanti produzioni di medica che, favorita da frequenti pioggie, daranno nel corrente anno un prodotto rilevante. I prezzi, compresi quelli per la paglia sono pressochè invariati. Ecco le quotazioni di oggi: Fieno maggengo al Q.le da L. [illegible] a L. 45 — Id. agostano da 38 a 40 — Medica da [illegible] a 38 — Paglia di frumento pressata da 11 a 12 — Id. sciolta da 10 a 11.

Vittorio Banzatti, direttore responsabile.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.